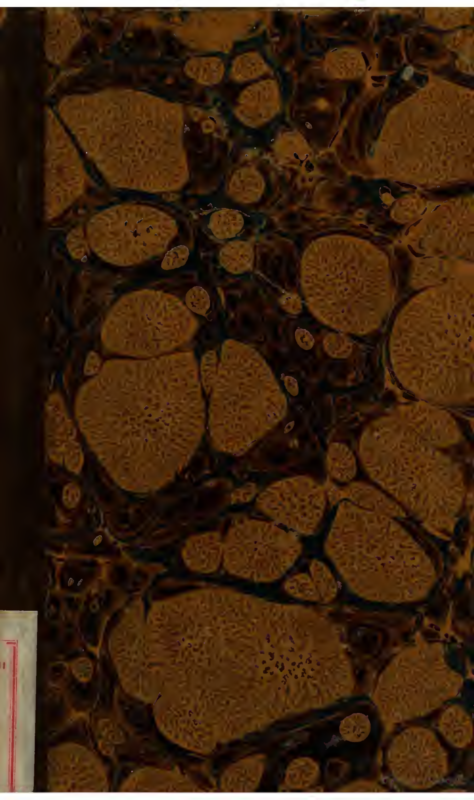
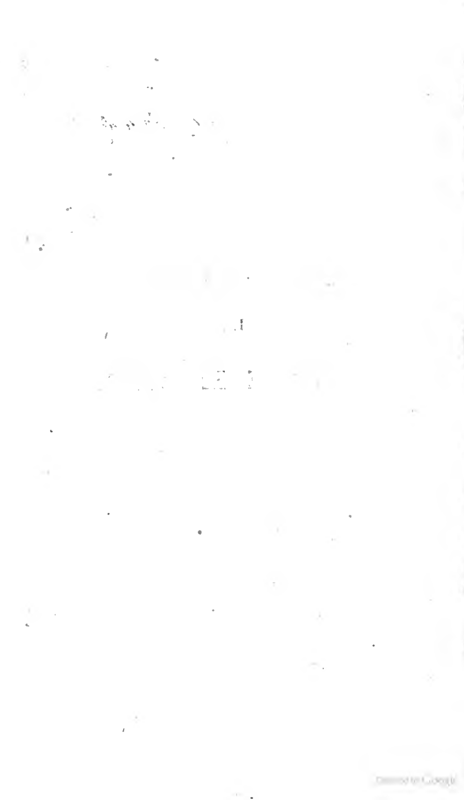


del
Cav. Raffaele Maturi

LA SCUOLA

DEL

GIOVANE MEDICO.



LA SCUOLA

DEL

GIOVANE MEDICO;

DI

DOMENICO MINICHINI

Professore di Medicina, Medico ordinario del grande Ospedale degl' Incurabili, Sostituto alle Cattedre di Medicina nel Real Collegio Medico-Chirurgico, Socio ordinario del Reale Istituto d' Incoraggiamento alle scienze naturali, e dell' Accademia Medico-Chirurgica, Socio corrispondente dell' Accademia Reale delle Scienze ec.

VOLUME II.





NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PASQUALE TIZZANO

Strada Cisterna dell' Olio n.° 45.

1832.

PARTE II.

SCUOLA POLITICO-MORALE

CAPO I.

Della condizione del Medico.

Oltremodo lusinghiero è il bello ideale della professione di Medico. Piace al certo sentire che si dà l'epiteto di *divina* all'Arte cui egli si dedica; e che non di rado da taluni sarà salutato coll'onorevole nome di *figlio di Esculapio*. Che anzi l'amor proprio talvolta spinge più oltre; e quegli al considerare che, giusta il detto Ippocratico, *Medicus philosophus est Deo aequalis*, già ha per sicuro di diventar filosofo per eccellenza, e conseguentemente quasi simile alla Divinità. Nel tempo medesimo prova egli il dolce piacere di rendersi un giorno affatto utile ai suoi simili, sia con conservar la salute, sia con prolungar la vite, sia con fugar le malattie; e nel credere la gratitudine del cuore umano sempre in ragione de' benefici ricevuti, esulta all'idea degli onori che lo attendono, del rispetto che avrà diritto di esigere, e delle ricchezze cui in conferma anche

del *dat Galenus opes*, dovrà in gran copia ammassare. Ma oh quante volte restan deluse siffatte speranze! tal che il Medico nell' esercizio della pratica troppo spesso ha motivo di ripetere: *Oh quantum est in rebus inane!* . . .

Quando non si ama nascondere la verità, bisogna confessare che la condizione del Medico dà oltremodo a soffrire, e pochissimo a godere; e se niuno è contento della sua sorte, forse quegli per l' ordinario più a ragione se ne lagna. Poichè per imparar la scienza si richiedono le più numerose e ributtanti fatiche; nell' esercizio dell' arte si nuota quasi in un mare di afflizioni e di dispiaceri; e mentre la società esige moltiplici e duri sacrifizi dal Medico, che vuol ottimo per tutti i lati, lo colma poi d' ingratitudini, o più sovente ricompensa comunque il merito apparente, e per nulla apprezza il reale.

Primieramente lo studio della Medicina è molto lungo, ed assai difficile; giacchè il Medico, affinchè diventi abile, deve acquistare le più estese e moltiplici conoscenze relative alla sua Arte. Nè tanto basta a soddisfare il pubblico il quale vuole che sia quegli sufficientemente istruito anche in altri rami dello scibile; e taluni indiscreti pretenderebbero che quasi fosse enciclopedico. In secondo luogo fa duopo pensare che lo studio diretto a conservar la salute degli uomini non rare volte nuoce al benessere, o accorta la vita di colui che vi si dedica; poichè disgraziatamente l' arte di guarire non si può imparare che tra' perniciosi effluvi de' cadaveri negli anfiteatri, e tra le fetide immondezze degli ospedali; oltre al tormento che ivi prova un cuor sensibile pe' lamenti degl' infelici

oppressi dal peso de' morbi. Per lo che troppo a ragione Lorry soleva dir nell' occorrenza a delle persone : *Voi non sapete quanto ci costa l' esservi utili* !

Consumati intanto i più belli anni della vita nel passar dalle scuole agli anfiteatri anatomici, e da questi agli ospedali con dispendio di molto danaro; e fatti comunque i numerosi esami, niente e più facile che, previo il pagamento de' dritti richiesti, ottenga il giovine studente la *laurea* desiderata, come in premio delle fatiche fatte, o per dir meglio, come in pegno dell' obbligo di continuarle per tutta la sua vita. Infatti il novello Dottore, forse già gonfio di amor proprio per l' acquistato sapere, non appena comincia ad esercitar la professione che si avvede esser nel bisogno di estendere e rettificare le sue cognizioni; giacchè a letto degli ammalati troppo spesso si trova circondato da tenebre, o almen da dubbi che lo rendono incerto nel giudicare, timido ed irresoluto nell' agire. E qui giova avvertire che ciò è proprio de' giovani Medici istruiti; mentre per lo più gl' ignoranti cominciano dall' essere arditi, e finiscono col diventare audaci.

Per verità comunque si voglia istruito il neonato Esculapio, quando per le prime volte è chiamato ad osservare e curar malattie, per la sua inesperienza in non pochi casi resta mortificato; perchè quelle sovente non si presentano a lui, quali si trovano descritte ne' libri, nè si guariscono con facilità, come supporre gli aveva fatto dalla Cattedra il Lettore. Per l' ordinario il Medico esce sistematico dalle scuole; ma dopo aver sacrificato delle vittime, non di rado si avvede essere erroneo

l' adottato sistema, e lo abbandona. Quindi con lo scorrer degli anni suol farsi egli più amico de' fatti, e così diventa più abile a conoscere le malattie, ed a curarle. Fa però pena il considerare che, ad onta di qualunque erudizione acquistata con la lettura de' libri, e della più lunga esperienza, il Medico non giunge giammai alla perfezione; mentre or non conosce una malattia, or ne ignora la cagione, or non sa dare la spiega di qualche fenomeno, or s' inganna nel presagire l' esito fausto o infausto, ed or non prescrive i più adattati rimedi. Adunque il Medico si trova addetto ad un' Arte la quale, perchè lunga ed avente per oggetto la vita degli uomini, esige uno studio indefesso; perchè difficile, non esenta sempre dagli errori; e forse può dirsi che per frutto delle troppe fatiche in Medicina più la ignoranza si conosce che la scienza.

Altra infelicità del Medico è quella di esser constretto a vagar per l' ordinario trà la contrarietà de' fatti, e la discrepanza delle teoriche. Altronde, come riflette Gregory, nelle altre dotte professioni, riguardate come scienze, trovansi certe regole stabilite, nè mancano delle leggi, e de' canoni sicuri, ai quali ogni controversia può sempre ridursi, e ne può essere anche bastantemente determinata. Il caso è ben diverso nell'Arte medica in cui non si hanno regole generali applicabili a tutti i casi; nè vi sono assiomi tali che valgono a far decidere inappellabilmente le possibili controversie. Poichè in Medicina ogni verità dev' esser dedotta dai fatti veri; ma questi oltre che si possono interpetrare in mille maniere, non sono permanenti; ond' è che da altri or si negano co-

me falsi, ed or con dire *più volte mi è occorso nella pratica* si adducono in appoggio della propria opinione osservazioni affatto contrarie, mentre forse nulla di certo sarà possibile decidere sull'autenticità delle medesime. Per lo che in Medicina non si ha verità che non siasi talvolta impugnata; non vi è paradosso che non può almen per qualche tempo sostenersi; ed insorgono quistioni non suscettibili di assoluta decisione. Ciò posto, il Medico non a raro dovrà affliggersi, atteso lo scarsó frutto che ricava da' suoi sudori, per la mancanza d' incontrastabili principii, per la oscurità della natura, ed in generale per la difficoltà dell' arte.

Di qui ne avviene che la vita del Medico è quasi una lotta continua contra i pregiudizi, e gli errori consacrati dall' abitudine. Da un' altra banda dopo il Sacerdozio non vi è in società altro stato le cui obbligazioni sono più numerose, più delicate, e più gravi di quelle del Medico; e qualcuno non a torto ha detto esser la Medicina l' esercizio di tutte le virtù. Dippiù il pubblico vuole che il Medico si consacri tutto alla sua arte, al bene, ed al servizio de' suoi simili; gli dimanda conto del modo, onde spende il tempo, e si conduce; ed esige che rinuncii a' suoi gusti più cari, non che ai più innocenti divertimenti. Chi fa il Medico, si lega indissolubilmente al suo stato, e perde quasi la libertà, come quegli che deve prestarsi a chiunque ne ha bisogno, sia qualunque la stagione, lo stato meteorologico dell' atmosfera, il giorno, o l' ora. Infatti per lui non vi è tempo dell' anno in cui gli è permesso starsene felicemente in campagna ad oziare; egli è constretto

tante volte ad uscir di casa, e quando il sole fa sentire più cocenti i suoi raggi, e quando il freddo più intenso gela le membra, e quando soffia l'impetuoso borea, e quando cade la più dirotta pioggia. Durante il giorno, non può egli compromettersi di date ore per un geniale ristoro, ed è finanche incerto di dormir tranquillamente la notte; mentre in caso di pressante bisogno, o che segga a mensa, o che giaccia in letto, deve correr tosto al sollievo del suo simile. E se mai prevale in lui l'attaccamento al proprio benessere, dopo pochi istanti si forma nel suo cuore l'eco che risponde alle grida degl'infelici, ed ecco in campo molesti rimorsi che gli amareggiano le vivande, o gli tolgono il sonno. Intanto sempre che il Medico ha in cura qualche ammalato grave, e specialmente se occupa questi un gran posto nella società, vive tra continui palpiti. Ed al dolore di veder l'uomo che va a mancare, spesso vi si aggiugne l'altro di doverglielo palesare.

Inoltre di leggieri si rileva quanto spiacevole dev'essere l'esercizio di un'Arte siffatta, subito che si riflette che mentre dalla maggior parte degli uomini per trovar la felicità si va in cerca di sollazzi, il Medico per l'opposto è obbligato a portarsi nelle case in cui regna la tristezza e lo spavento; a vedere i suoi simili nelle circostanze più luttuose, ovvero allorchè son dessi oppressi dal dolore, abbattuti di spirito, o vicini anche alla morte; ad osservar malattie; ad udir sempre miserie, e talvolta senza poter darvi sollievo; a far l'ispezione delle fecci, dell'orina, delle materie espettorate, ec. E quel ch'è peggio, il Medico, anche col pericolo della propria vita, deve

andare a soccorrere gl' infelici che reclamano la di lui assistenza. Così sempre che si sviluppa una malattia epidemica o contagiosa lungi dal fuggire, come suol praticarsi da molti, i luoghi a cui il flagello sovrasta, qual altro guerriero che nel campo di battaglia si espone per la salvezza della patria ai colpi delle armi nemiche, pel vantaggio dell'egra umanità è chiamato a prender posto nel teatro della morte. E pel bene degli uomini quanti Medici non si sono sacrificati nell'epidemie di malattie contagiose ne'lazzaretti, o sul campo di battaglia?

Oltre a tali e tanti sacrifizi si esige pure che il Medico vesta decentemente; che abiti in una buona casa; che abbia sufficiente quantità di libri; che non sia giovine; che conti molti anni di pratica; che abbia fatto de' viaggi; che sia ammogliato; ec. E se quegli esercita la professione in una grande città si vuole anche che appartenga a qualche Ospedale; che abbia dato alla luce qualche opera applaudita; che abbia una cattedra; che vada in carozza propria a far le visite, ec. Nell'esercizio della pratica la pazienza del Medico più stoico è posta soventi volte in cimento. Poichè tutti voglion parlare di Medicina, e per l'ordinario quei che men ne sanno, più francamente giudicano. Nella stanza dell' ammalato non di rado si trovano molte persone, ove chi suggerisce una medicina sperimentata utile in altra simile malattia; chi assicura che dato quel rimedio ad altro simile ammalato, ne seguì ben presto la morte; chi consiglia a tenersi un consulto; chi propone il suo Medico, a cui profonde elogi, ec. Il paziente istesso sovente si lagna della inefficacia de'medicamenti; i di lui parenti, sempre che il male si aggrava,

si mostrano mal contenti del Medico curante. Ed in generale questi non di rado s' incontra con malati indocili, o impazienti, con parenti indiscreti e diffidenti, con Colleghi impostori, o maligni.

Ma ciò che più fa pena, quando l' ammalato muore, facilmente si dice ch' è stato ammazzato dal Medico: e questi per l' ordinario non ha che opporre in contrario ad una calunnia di simil fatta; perchè la di lui abilità si suole non sempre a ragione misurare dal risultamento della cura. Quindi l' immortale Bacone da Verulamio molto sensatamente scrisse sul proposito: *Siquidem omnes aliae propemodum artes et scientiae virtute sua et functione, non successu aut opere iudicantur. Advocatum ipsa agendi et dicendi facultas, non exitus causae commendat; Gubernator navis clavi tenendi peritia, non expeditionis fortuna se probat. At Medicus, et fortasse politicus vix habent actiones aliquas proprias, quibus specimen artis et virtutis suae liquido exhibeant, sed ab eventu praecipue honorem aut dedecus reportant, iniquissimo prorsus iudicio* (De dign. et aug. Scient. lib. 4.).

Ma per la incompetenza de' giudici è che più dura si rende la condizione del Medico; giacchè le persone, che formano il giudizio della di lui abilità, sono affatto ignoranti, o almeno estranee alla scienza medica, e conseguentemente non atte a conoscere il vero merito, o a distinguer questo dall' apparente. Quindi non di rado avviene ch' è condannato a languir nell' avvilimento, e nella miseria, o a restar nell' oblio un modesto Medico che conosce appieno il suo mestiere; e di comun consenso quasi si decre-

ta l'apoteosi ad un audace inesperto, ch'è per altro sommo nell'arte d'imposturare; di modo che in Medicina una gran rinomanza forma talvolta men l'elogio di chi seppe usurparla, che la satira del pubblico non sempre giusto verso i cultori dell'Arte nel distribuir loro la fiducia e la stima. Una siffatta verità fu ben conosciuta dal prelodato Bacone, che si espresse così: *Fit itaque, ut impostor palmam, virtus censuram referat. Quin ea est hominum infirmitas et credulitas, ut saepenumero agyrtam et sagam docto Medico praeponat. Quare Poetae oculati sane et perspicaces fuisse videntur, cum Æsculapio Circem sororem dederunt. Ars enim cum sit tam coniecturalis locum ampliorem dedit non solum errori, verum etiam imposturae*. (Ibidem).

Non si creda intanto che mancano affatto i giudici competenti del merito di un Medico. V'hanno, ma per mala ventura son dessi i soli Medici i quali quasi tutti si guardano tra loro con gli occhi del lupo. Per lo chè eglino, consultando più l'interesse che la morale, soventi fan di tutto per discreditare il loro Collega, e per oscurarne la gloria; ed attesa la mancanza d'incontrastabili principii in Medicina, non di rado vi riescono. Nè qui bisogna tacere che per questo tratto di malignità si distinguono soprattutto taluni Medici vecchi o accreditati, i quali gelosi oltremodo degli avvanzamenti di un giovane, cercano di opprimerlo in mille modi; e specialmente quando gli muore l'ammalato, lo caratterizzano per inesperto. Ecco dunque che il Medico sul merito degli affari di sua professione ha giudici o incompetenti, o nemici; e perciò avrà egli spesse fiate a dolersi,

or per gl' ingiusti giudizi de' primi, or pe' cattivi uffizi de' secondi.

Additati i duri sacrifizi che s'impongono al Medico, ed accennate le infelici circostanze in cui lo colloca l'esercizio della professione, bisogna al presente discorrere delle ricompense che gli sono riserbate. Non sembra possibile, ma pure è certo che la società, mentre esige troppo da' Medici, loro concede pochissimo, li ricompensa con modi dispiacevoli ed umilianti, o anche li colma d'ingratitudini. Già finchè gli uomini sono sani, per l'ordinario si dimenticano del precetto: *Honora Medicum propter necessitatem*; ond' è che dai medesimi i Medici volentieri si disprezzano; da taluni si considerano come persone affatto vili, ed i sarcasmi più pungenti son loro destinati dai poeti e da' prosatori. I Governi stessi in generale sono avari nel concedere onorificenze ai cultori dell' Arte salutare. In riguardo agli ammalati, è vero che questi desiderano ardentemente il Medico; ma taluni di essi anche lo insultano, perchè quasi vogliono guarir per forza; altri ripetono dalle medicine usate ogni sinistro evento, e conseguentemente ne incolpano colui che le prescrisse; mentre poi attribuir si vogliono le guarigioni al caso, alla così detta natura medicatrice, o a miracolo. Pare perciò che sia l'esercizio della Medicina una vera scuola di pazienza. Ed a ragione disse Pitagora: » Legislatori, Medici, se temete i dispiaceri, abbandonate il tribunale, e gli ospedali! È difficile contentare il popolo, ed il malato ».

Inoltre vogliasi pur concedere che il Medico per primo oggetto di sue fatiche si propone di esser utile all' umanità; ma il desiderio di far

fortuna, che costituisce la molla universale di tutti coloro che si addicono ad una professione, non sarà certamente l'ultima idea che sorge nella di lui mente: tanto più che chi si fa Medico, non suole appartenere a ricca famiglia. Ma se quegli non ha i primi bisogni già assicurati, dovrà languir, per lungo tempo, e talvolta anche durante tutta la vita, nell'indigenza. Impaziente di far fortuna il giovine Medico fin dalle scuole desidera ardentemente di ottener la laurea. Conseguita questa finalmente, e diventato così *Medico di diritto*, già si lusinga di essere da molti clienti richiesto, onorato, e pagato. Ben presto però quegli si avvede esser qual da' Mitologi, si descrive:

Tantalus a labris sitiens fugientia captat
Flumina. Quid rides?

Altro vi vuole per diventar *Medico di fatto*, e per lucrar danari nell'esercizio di un'Arte la quale non concilia credito, e non ricompensa bene le fatiche che al tramontar della vita. Quindi ne avviene che egli prima, essendo studente, desiderava il momento di uscir dalle scuole; divenuto dottore, vorrebbe che i suoi più belli anni scorressero rapidamente, perchè sperimenta nella sua verde età un ostacolo all'adempimento de' suoi voti; quando poi nell'età matura si acquista un'estesa clientela, per la morte anche de' Medici vecchi, non a torto si duole della dura servitù in cui il suo ministero lo fa vivere. Nè senza rammarico dovrà il Medico allora considerare che ha campo di visitar molti ammalati, e conseguentemente di faticare assai; quando, atteso il deterioramento delle forze, più sente il bisogno del riposo; e che rac-

coglie abbondantemente l' argenteo metallo, allorchè a vista dell' analogo colore de' suoi capelli si ricorda che quello servirà piuttosto pe' suoi sconoscenti eredi. Altronde per l' ordinario accade che chi è costretto a vivere miseramente nella gioventù, nell' età successive volentieri conserva l' abitudine contratta per siffatto tenor di vita, ancorchè oltremodo si moltiplicassero i favori della Provvidenza.

Ma in generale è da notarsi che dalla società son pochissimo rimunerati coloro a cui si affida la vita e la salute di tutti gli ordini de' cittadini; mentre si destinano grandi somme pe' musici, per le cantanti, pe' ballarini che servono soltanto a divertire, e talvolta non senza depravazione de' costumi. Che anzi se i Governi pensano a diminuir gli esiti, gli onorari de' Medici son sempre i primi ad esser decimati. Parimenti nelle case de' particolari l' economia si fa specialmente su gli emolumenti spettanti ai Medici; o sovente questi non sono affatto riconosciuti, e gli ammalati, anche ricchi usano all' oggetto i men previsti, ed i più ributtanti artifizi. I parenti anche meno stretti e gli amici tutti credono aver diritto di essere assistiti senza che nulla si possa da loro pretendere. Ma sia comunque, fa pena riflettere che il Medico deve attendere il suo bene dall' altrui male: *Medici, cui semper bene est, quando aliis male.*

Ciò premesso, sono ben difficoltosi, e scarsi i lucri che si riserbano al Medico in compenso delle gravi e numerose fatiche; e perciò, generalmente parlando, la di lui condizione è infelice anche sotto quest' ultimo riguardo considerata. Infatti se

un giovine Medico privo di mezzi di fortuna, risolve di restar nella Capitale, nel principio della sua carriera o deve far quasi da servo a qualche Primario per poi lucrar forse qualche cosa dopo molti anni; o s'impegna per essere Medico di Congregazione, di Beneficenza, ed allora per vivere miseramente gli toccherà camminar da mattina a sera, e sovente ricevere degli insulti da malati quanto poveri, altrettanto insolenti; o si dedica piuttosto all' insegnamento della Medicina, e sarà obbligato a fare una serie di lezioni ogni mattina per conoscere fin dove giugne la ingratitudine de' suoi scolari; o per mezzo di concorso, e più spesso per via di umiliazioni e d' intrighi procurerà di ottener qualche posto. Più infelice è la sorte del Medico ch' è constretto a ritirarsi in Provincia, ove, accettata la condotta, contrae l'obbligo di servir con scarsissimo emolumento tutti gl' individui di un Comune. Ed anche più trista è la condizione de' Medici militari che per l' ordinario vivono poveri e vilipesi in mezzo ai subalterni uffiziali.

I posti più onorifici, e più lucrosi son destinati ai preti, ai giureconsulti, ai soldati che più si distinguono tra le rispettive classi. Al Medico per l' opposto, sia pur egli un secondo Ippocrate, sono stabiliti de' limiti insuperabili, tal che deve egli restare sempre nel medesimo stato. Laonde un individuo, mentre avrebbe potuto in ogni altra professione salire per mezzo de' suoi talenti, e per le sue fatiche al più alto grado di gloria, essendo Medico, egli rimane a calpestar la terra, simile quasi ad uno struzzo pieno di forza, dal quale si veggono frequentemente le piume vario-dipin-

te, e più leggieri volare sino alle nubi. » È forse, dice Wigand, di tutte le classi del mondo la sola classe de' Medici condannata ad una eterna privazione, e rassegnazione; al rinunziamento di ogni specie, al portare incessantemente un peso senza riposo, e senza ricovero? È il Medico solo di tutti gli artisti che si osò abbasssare al più miserabile gravicembolo, affinchè ognuno a piacere e per trastullo vi possa muovere sopra le mani »?

Ad onta però de' sì tetri colori, co' quali fin qui si è dipinto il quadro della medica professione, non debbesi concepir per essa il minimo abborrimento. Sia pur difficoltoso lo studio della Natura; ma non perciò lascerà esso di essere il più dilettevole; e tale soprattutto è quello della Medicina, perchè conduce più da vicino alla conoscenza del proprio individuo. Per siffatta considerazione merita quindi la Medicina di essere in preferenza studiata; e con molta ragione scrisse Pope:

Dell' uomo il sommo studio è l' uomo istesso.

Relativamente all' esercizio della Medicina, è vero che esso suol essere accompagnato da molti e gravi dispiaceri; ma non si creda che sieno da questi più o meno esenti le altre diverse professioni. È però innegabile che nel corso di sua vita niuno prova piaceri eguali a quelli del Medico. Oh da quale inesprimibile contento resta inondato il di lui cuore, allorchè gli riesce conservar co' soccorsi della sua arte alla madre un figlio, ai figli il padre, alla moglie lo sposo, all' amico l'oggetto amato, alla società un uomo benefico, alle scienze un insigne cultore! . . Che anzi al riflettere che il Medico fa bene al suo simile senza nuo-

cere ad alcuno, o a se stesso, può dirsi che i soli di lui piaceri son quasi perfetti, ed in qualche modo si avvicinano perciò ai celesti, mentre non vengono quelli amareggiati da ombra di rimorso. Poichè il Medico non difende un uomo contra un altro uomo, ma l'uomo contro i morbi. Per lo contrario se l'Avvocato gode al salvare la vita di un innocente, soffre nell'umanità per aver fatto conoscere e punire il reo; se quegli si rallegra nel far ricuperare de' poderi ad un suo cliente bisognoso, per certo non sarà indifferente alla miseria in cui forse cadrà l'antico, tutto che non legittimo, possessore. Parimenti un Condottiere di eserciti esulta di giubilo al liberare la sua patria dagli artigli di un ingiusto aggressore; ma non può guardar con ciglio asciutto lo sparso sangue de' suoi simili.

Finalmente l'amor proprio del Medico deve restare appieno soddisfatto nell'esercizio della professione; giacchè all'avvicinarsi egli al letto dell'ammalato, questi non di rado lo riguarda quasi come un Angelo tutelare che viene a sollevarlo. Sia pure il più ragguardevole personaggio, allorchè è desso assalito da malattia, benchè disprezzatore forse della Medicina, vedendosi così umiliato, chiama subito il Medico, ne implora il soccorso; e questi pieno sempre di generosi e benefici sentimenti, gli porge la mano, e non di rado lo salva. Quindi niuno al par del Medico rappresenta su la terra la immagine di un Dio benefico che calma i dolori, prolunga la vita, ridona la perduta salute, camba dalla vicina morte. *Deus est iuvare mortalem.*

CAPO II.

Delle prerogative a cui si suol dar valore nella scelta del Medico.

» Che venga la Medicina, ma senza Medici » diceva il seducente Rousseau. Tal motto, perchè pungente, sembrò a molti profondo; ma lungi dal potersi avere una medicina affatto utile, indipendente dai consigli del Medico, piuttosto questi viene talvolta senza quella. » Egli poteva dire ancora, giusta l'espressioni di Corvoisart, che sarebbe d'uopo che venisse la malattia senza malati. E secondo questa ridicola idea, perchè non ha egli bramato la fisica senza fisici, le arti senza artisti, ec. »? Intanto mentre ognuno desidera di esser curato dal migliore de' Medici, non di rado a danno della salute nella scelta si erra; o perchè, giusta il vario modo di pensare, o di vedere, ed i particolari gusti degli uomini, si suol dare valore a diverse prerogative. E relativamente ai Medici, sovente si avvera che: *In quibusdam virtutes gratiam non habent, in quibusdam vitia delectant.* (Quint. lib. XI. iustit.)

1. Nella scelta del Medico per l'ordinario si bada all'età, e comunemente si crede che il di lui merito sia in ragione del numero degli anni. Quindi è che i giovani Medici non di rado si disprezzano come inesperti; e dal volgo si reputa appieno abile un Medico, sol perchè è calvo, ha i capelli bianchi, conta pochi denti negli alveoli, o presenta molte rughe nella faccia. I Medici poi di avvanzata età, perchè sicuri di non poter pas-

sare altra volta per la gioventù, non trascurano di fomentare un tal pregiudizio; e per mostrarsi nel merito superiori a colui che ha cominciato più tardi ad esercitar la professione, fan palese che lo han veduto nascere, ch' è stato uno de'loro antichi scolari, che promette una felice riuscita, o ch' è una *buona pianta*. Ed in attestato del vero fa duopo convenire che con lo scorrer degli anni di vita sempre più abile si rende quel Medico, il quale, essendo già suscettibile di meglio istruirsi, bada realmente ad estendere il suo sapere, tanto col prezioso mezzo della propria esperienza illuminata per altro da discreta filosofia, quanto con la lettura di buoni libri medici. Avviene senza dubbio in questo caso che quegli, a misura che più invecchia, più si perfeziona; ed allora avrà diritto di essere da' giovani rispettato, non solo per l'età maggiore, ma anche per la più soda savviezza, o pel più apprezzabile valore de' suoi consigli.

Ciò non ostante erra, chiunque crede che il Medico vecchio sia necessariamente più abile del giovane. Poichè il vecchio non è sempre il migliore; e per verità chi con la divisa d' ignorante cominciò ad usurparsi il nome di Medico, ed a veder male nella sua pratica, anche dopo un secolo, altro non acquista che la così detta *falsa esperienza* la quale non toglie l' ignoranza, e partorisce errori. » Settanta anni di stupidità, giusta l' espressioni di Zimmerman, faranno mai un uomo rispettabile? Un vecchio Medico sprovveduto di ogni merito è per me un uomo rimbambito. » Infatti chi nell' età precedenti non è stato mai saggio, non guadagnerà nella vecchiaia che

il solito indebolimento delle facoltà intellettuali; e diventerà egli quasi simile ad un tronco di annoso albero, il quale finchè non si condanna al fuoco, al più serve a far funghi coll' essere inaffiato. Or un Medico che, tranne la sua avvanzata età, non ha altra prerogativa, per principii di religione e di umanità dev' essere appieno rispettato dai giovani Medici; ma non perciò quegli sarà più abile di questi nel medicare. Ciò premesso, giova piuttosto prescegliere il Medico più abile, che or tra' vecchi si trova, ed or tra' giovani.

2. Il più delle volte si reputa miglior Medico quegli ch' è già molto affollato di visite, ed ha in conseguenza acquistato gran celebrità; che cura un Magnate; che si è fatto ricco con la professione, ond' è che va anche in carozza propria; o che ha conseguito varii posti. E sembra che non a torto si giudichi del merito reale di un Medico dalla moltitudine de' malati che reclamano i di lui consigli; dalla voga che ha preso nel pubblico; dal grado delle persone che ne profittano; dalla fortuna che si ha fatta; o dai titoli che ha ottenuti. In realtà non di rado l' affollamento delle visite è l' effetto dell' abilità mostrata nel medicare; la riputazione è in ragione del merito; i grandi si fanno assistere dai migliori Medici del paese; questi si fanno più ricchi; o più carichi si ammirano di posti, e di onori.

Nondimeno, dietro norme siffatte nella scelta del Medico, anche si corre pericolo di non capitare nelle mani del più abile. Poichè il gran numero degli affari talvolta si deve alla finezza degli artifizi usati; e quegli che si dà a credere già molto occupato, non suol trascorrere lungo tempo, e

realmente lo addiviene. Nè in seguito di estesa clientela il Medico si rende sempre abile nel conoscere e curare i morbi; mentre se egli è privo di tatto, di criterio, di riflessione, il più ampio e fertile campo di pratica si cambia per lui in arido ed infruttuoso deserto. Come scrisse Sidonio: *Parum docti, satis seduli multos aegros officiosissime, occidunt.* (lib. I. c. x.) D' altronde sovente si avvera ciò che dice il dottor Angeli: » Non è sempre più dotto quegli ch' è più carico di anni e di occupazioni. Il Medico sommamente occupato, quanto più vede malati, tanto meno vi pensa. La rapidità con cui gli scorrono gli obbietti moltiplici, non gli permette di osservarli bene ed a lungo: quindi non può egli penetrare le più precise circostanze di una malattia, e di un malato; nè a norma delle loro differenze variare i suoi metodi, ed i suoi rimedii, ma tutto prende alla sfuggita, e, come suol dirsi, all' ingrosso. » Inoltre è da sapersi che una gran rinomanza talvolta poggia anche sul merito apparente, e non già sul reale. Dippiù non bisogna tacere che i Grandi rare volte si fan curare dai migliori Medici. Nè accade troppo a raro che nella medica professione fan fortuna gl'ignoranti, ma impostori. Quindi l' andare in carozza è un non sicuro indizio dell' abilità de' Medici; mentre vi vanno anche taluni, non senza gran torto chiamati asini, privi per altro delle virtù morali, da qualche spirito bizzarro in tali animali encomiate. In ultimo non si creda che i posti e gli onori si conferiscono costantemente ai Medici di merito.

3. Si disputa tuttavia, se nella scelta del Me-

dico debba darsi la preferenza al pratico, o al teorico. Comunemente si preferisce il primo; perchè tutto è pratica in Medicina, e chi ha veduto più ammalati, più ne sa. Qualcuno per l'opposto ha pendio pel teorico; giacchè questi ragiona, spiega tutti i fenomeni, e prescrive i rimedi con avvedutezza. Ma a dire il vero, se col nome di Medico pratico s'intende il così detto *empirico*, e con quello di teorico il *sistematico*, gioverà star lontano sì dall'uno che dall'altro; mentre il primo medica da cieco, ed il secondo da folle. Il miglior Medico sarà sempre chi ad una estesa e giudiziosa pratica unisce i lumi di una sana e discreta teorica.

4. D'altri si stima preferibile il Medico ch'è figlio, o allievo di un uomo assai celebre nell'Arte; che ha viaggiato, compiuto già il corso degli studi medici, presso estere nazioni; che possiede una ricca e copiosa raccolta di libri; o che ha dato alla luce delle opere. Primieramente si fa notare che i lumi dell'Arte medica non si possono ereditare dal proprio genitore; nè il Precettore vale ad infonderli ne'suoi allievi. In secondo luogo non vi è dubbio che i viaggi possono essere utili ad accrescere e perfezionare il capitale delle cognizioni già acquistate; ma a tempi nostri non son necessari a rendere un Medico abile. *Peregrinatio non facit Medicum* (Seneca). Nè si deve nascondere che i medesimi riescono talvolta affatto infruttosi: e taluni dopo di aver percorso varie parti dell'Europa ritornano in patria più impostori, ma non meno ignoranti. Inoltre è abbastanza noto che niuno diventa dotto senza leggere molti e buoni libri. Non giova però aver questi in casa senza studiarli; mentre non è possibile che

essi tramandino al loro possessore effluvi instruttivi. È molto opportuno sul proposito il seguente precetto di Seneca: *Distrahit turba librorum non instruit, et cum legere non possis, quantum habueris, satis est habere quantum legas.* In ultimo per un Medico è cosa lodevole l'aver dato alla luce delle opere proprie, purchè abbiano del merito; ma ancorchè si avveri questo dato, non perciò s'arguisce a ragione che l'autore sia abile nell'esercizio dell'arte.

5. A coloro, che poco o nulla credono all'utilità della Medicina, piace in preferenza il Medico, il quale troppo fidando alle forze della natura, o non prescrive affatto farmaci, o propone soltanto mezzi inetti egualmente a nuocere ed a giovare. Quindi Petrarca assicura di aver rinvenuto ne'suoi tempi un solo Medico buono in tutta la Francia, la Spagna, e l'Italia; e questi, secondo lui, era tale, perchè, sul timore di nuocere, non esercitava la propria professione. Parimenti un nostro gran Diplomatico, durante il tempo di lontananza da una sua stretta e cara parente, si compiaceva sovente di averla lasciata sotto i consigli di un Medico che non poteva farle del male, perchè fidava molto al regime dietetico, e ben poco ai farmaci. Ed è da osservarsi che i miscredenti dell'Arte salutare, in pena quasi della loro incredulità, non sogliono nel bisogno sperimentarne realmente i vantaggi. Infatti eglino or chiamano il Medico, quando il male si è già reso incurabile; or si abbandonano all'assistenza di un impostore; or ricorrono ad una medicina nociva, come allo *Sciroppo de Le Roy*; ed or sperano la guarigione da'mezzi non atti a giovare, quali sembra-

no appunto quelli che si raccomandano dai seguaci di Hanneman. Per lo contrario gl' individui che hanno soverchia fiducia ne' soccorsi medicinali, amano di esser curati dal Medico uso a far molte e lunghe ricette. Ma in generale non merita di esser prescelto, nè il primo Medico, nè l' ultimo; giacchè quegli talvolta lascia morire, e questi non di rado uccide.

6. Per l' ordinario si sceglie il Medico amico; e questi, a dati eguali, sembra agli altri preferibile, giusta anche il parere di Celso il quale scrisse: *Cum par scientia sit, utiliorem tamen Medicum esse scias amicum quam extraneum.* (Praef. lib. 1.) Egualmente disse Rousseau: » Io credo poco alla medicina de' Medici, ma molto a quella degli amici. » Si avverte però che talvolta non praticasi la miglior cura dal Medico troppo affezionato all' infermo; giacchè quegli, al par dell' intimo parente, spesso per la soverchia premura di giovare, con danno dell' ammalato si dimentica del *festina lente*, o pur travede sulla scelta de' mezzi terapeutici. Ma che che ne sia, la prudenza detta di non chiamar giammai un Medico nemico; ed in questo caso soprattutto giova aver presente la regola: *Inimico tuo ne credas in aeternum.*

7. Spesse fiate un Medico suol esser scelto in preferenza pel seguente inetto motivo: *Egli conosce il mio temperamento*; come se una conoscenza siffatta non riuscisse ad altri possibile, o fusse essenziale per ben curare le possibili malattie. — Dagli avari si suol preferire il Medico ch' esige minore onorario; ed è troppo folle colui che per conservarsi il danaro forse si espone al pericolo di perder la vita. — Qualcuno desidera che il Medico

sia di poche parole; chi lo vuole indulgente; chi fermo nelle sue risoluzioni; chi divoto; chi letterato; chi filosofo, ec.

Per l'ordinario però si travede pel Medico ciarlone; e quel ch'è peggio, mentre questi sovente sragiona per eccellenza, è lodato come un gran filosofo. Di qui la fiducia che sovente si ha ne' ciarlatani, ad onta del grave danno che l'umanità giornalmente ne risente. » Ippocrate, al dir di Foderé, si lagnava de' ciarlatani e degli empirici, e dopo di lui non si è mai lasciato di declamare contra questa classe di gente. Malgrado ciò, questi pseudomedici hanno ottenuto sempre il disopra su' veri Medici, e ragionevolmente. Eglino impongono con parole pompose, non dubitano di nulla, ed hanno de' rimedi certi per tutte le malattie; i loro segreti sono stati sempre infallibili nelle loro mani; la loro scienza è sempre un dono, o pure è giunta loro per vie staordinarie; indovinano senza veder l'ammalato, e con la semplice ispezione dell'orine; i loro rimedi prevengono sempre dal *Catai*, o dal *Chinchinchino*; il loro linguaggio è popolare, e non sottoposto ad alcuna regola; dicono ognora esser prossimo il termine della malattia. Aggiungiamo che l'audacia accompagna costantemente l'ignoranza; raccomandano mezzi sommamente energici, cui la fortuna corona qualche volta di successo. È ben vero che di cento ammalati eglino non giungono a guarirne che un solo; ma i novantanove non si contano; un ammalato, che si aveva per disperato, si salva, in un momento cento panegiristi ripetono da per tutto questo trionfo. Quali titoli per imporre all'uomo che soffre, e per lusingare le sue speranze! »

Chiunque però ha giudizio, non si farà ingannare dalle chiacchiere di alcuni Medici; poichè, giusta l'espressioni di Celso: *Morbi non verbis, sed remediis curantur.* E soprattutto si terrà lontano dai ciarlatani, chi non ama perdere vita e danaro. *Pseudomedici animas nostras negotiantur, qui ex aliorum interitu quaestum quaesitant.* (Plin. lib. XIXX. c. I.)

Adunque può dirsi che, per ottenere la sperata guarigione, quando vi è a scegliere, tutti han premura di avere un Medico abile; ma nel formare un tal giudizio si parte da dati abbastanza diversi: e più sovente si consulta il proprio gusto, sul conto del quale si è detto a ragione che ognuno ha il suo, e ciascuno crede di possedere il migliore. Se però piaccia avere una norma nella scelta del Medico, fa duopo sapere che merita la preferenza quegli che, oltre al natio *genio*, riunisce le moltiplici *cognizioni* da noi altrove indicate; ch'è *attento* nell'osservare, *esatto* nell'assistere, e *prudente* nel prescrivere le medicine; che ha *cuore;* che è veramente *cristiano*; e che non è insensibile allo stimolo della *gloria* e dell'*onore*: Fatta intanto la scelta del Medico, finchè se ne reclama l'assistenza, è necessario che si abbia in lui la dovuta fiducia; affinchè quegli impieghi tutto lo zelo per la salute del suo ammalato, e questi pratichi essattamente i mezzi prescritti: tanto più che i rimedi oltre alla virtù loro insita, altra più salutare ne improntano dalla fantasia dell'ammalato medesimo.

CAPO III.

De' mezzi per far fortuna in Medicina.

Sarebbe a desiderarsi che i Medici pensassero soltanto ad essere utili all' umanità, e che fusse la Medicina un' arte puramente gratuita; ma troppo vivo e comune suol essere nella loro mente il desiderio di far fortuna, e sovente anche il bisogno li obbliga ad esigere l' onorario dovuto alle fatiche fatte per l' altrui vantaggio. Che anzi quando il giovine Medico entra nel mondo ad esercitar la professione, incerto del suo futuro destino, non pensa che a procacciarsi la fiducia del pubblico, onde esser chiamato nell' occorrenza, rispettato, e ricompensato. Per giugnere però all' adempimento di voti siffatti, vi è molto a soffrire; e non appena comincia quegli la sua novella carriera, che col fatto si avvede di aver a percorrere una strada non sparsa di fiori, ma coverta di spine.

Da taluni si crede che in Medicina per far fortuna, della Fortuna i favori sieno affatto necessari; e perchè questa dipingesi qual donna cieca e capricciosa, anche un ignorante che vegeta nell' indolenza spera forse d' innalzarsi un giorno mediante il soccorso delle di lei ali. Ma nulla sperare o temer si deve da questo ente immaginario, cui niuno senza la taccia di sciocco, o di pregiudicato può mai ammettere come reale. Al dir di Barthez nel suo Discorso sul *genio d' Ippocrate*, la Fortuna non è che una parola, e gli uomini han fatto di questa parola una potenza naturale, alla quale riferiscono ogni avvenimento prodotto

da un concorso di cagioni nascoste, o mal conosciute. In particolare poi si suol riporre la Fortuna di un Medico nella esistenza di alcuna cosa atta a far sì che, in seguito de' mezzi anche non opportuni da lui raccomandati, gl' infermi più presto e più sovente si guariscano. Ma attesa la esistenza della Medicina, erra chiunque vuole attribuire all' influenza di una forza ipotetica i felici risultamenti delle cure prescritte, giusta le regole dell' Arte. *Vuoi tu sapere*, scrisse G. Pasta, *cosa è la fortuna che decantasi talora di un Medico? ella è la sua virtù. Il virtuoso è sempre fortunato*, *perchè sa condurre le cose alla lor giusta meta.* (Galateo Medico).

In generale ciascuno si forma la sua propria fortuna : *Faber quisque fortunae propriae.* Ciò non ostante in ogni professione è cosa ardua e penosa il far fortuna; ed in generale, al dir di Bacone, non riesce men difficile, giungere all' adempimento di un voto siffatto, che conseguire il possesso della virtù : *Non enim leviora sunt*, *aut pauciora*, *aut minus ardua*, *quae ad* fortunam *comparandam requiruntur*, *quam quae ad* virtutem. (Nov. Org. scient.) Ma la maggior difficoltà di far fortuna s' incontra certamente dal Medico, la cui abilità suol credersi proporzionata al numero degli anni di pratica; perciò avviene in Medicina ch' è più facile meritare una riputazione, che farsela. E ciò si avvera soprattutto nelle Città di primo ordine, ove sempre si rinviene una folla di emuli; mentre ne' piccoli paesi più presto e più facilmente si acquista la confidenza pubblica, tutto che con assai minor guadagno.

Intanto giova conoscere che in Medicina mol-

tiplici sono i modi di far fortuna, ovvero di acquistare una gran celebrità, di aver molte faccende, di accumular copiose ricchezze, di conseguir vari posti. E qui prima di ogni altro non bisogna tacere che talvolta il novello Medico trova già preparata la sua fortuna. Infatti qualcuno riceve da un zio, dall'avo, o più sovente dal padre una clientela estesa; ed all'ombra della riputazione de' suoi maggiori, sia istruito, sia ignorante, ben tosto è riputato come celebre dalla società. Altri pe' soli meriti del padre, o per la molta di lui influenza, non appena esce dalle scuole che ottiene posti più o meno lucrosi ed onorifici; in tal guisa quegli, al par di un proiettile, essendo spinto innanzi ed in alto, lascia dietro ed in basso tutti coloro che mediante le sole loro forze con somma lentezza progrediscono, tra una folla di ostacoli rare volte superabili.

Altra volta si deve la propria fortuna ai meriti del Precettore; mentre da taluni si crede che da un ottimo maestro non possa uscire un cattivo scolaro. Dell'istesso avviso si mostrò Macoppe nel dire: *Cura ut te doctrina famaque clarus Praeceptor vel erudiat, vel erudire demonstret. Gloria Praeceptoris fortunata discipuli hereditas: praxim immo et solam memoriam defuncti Magistri in tua persona credulum vulgus adorabit.* (Aph. LXXI.) Per lo stessa ragione giova per far fortuna procacciarsi l'affezione di qualche Medico di gran nome, e di molti affari. Quindi lo stesso Macoppe scrisse sul proposito: *Seniorem urbis amplectere Medicum, exosculare eiusdem genua, servilia non dedigneris, ut te sartum tectum velit, ut te laudet, atque*

in aegrotantium domos sui loco aliquando intrudat. Sic pedetentim altas aget tua fortuna radices, quam diligentia, studio, urbanitate fovebis. Aliter si prodigium non est, prodigio proximum, quod pauper Medicus sua minerva famam sibi adsciscat, nisi vaferrimus sit, ingeniumque versatile ac admirandum habeat, vel si vere sapientissimus non existat, quod paucis datum. (Aph. LXIX.)

Comunque sia, per far fortuna si richiede specialmente un concorso di favorevoli circostanze, e di opportune occasioni; altrimenti o troppo tardi, o non mai si otterrà l' intento desiderato. *Negari non potest, quin accidentia, et casus externi ad hominum fortunas promovendas, vel deprimendas plurimum possint. Gratia alicuius ex Magnatibus, opportunitas, aliorum obitus, occasio virtuti cuiusque congrua.* (Bac. de Fortuna). Relativamente al Medico, la sua fortuna sovente dipende in gran parte dai primi risultamenti della pratica. Infatti se i primi ammalati, afflitti forse da mortali malattie, periscono in seguito delle di lui cure, in modo speciale ne' paesi, o nelle piccole città, la ingiustizia e la calunnia si uniscono insieme per fare il più gran male ad un non indegno figlio di Esculapio; in modo che questi è obbligato talvolta a portarsi in altri luoghi, o a procurarsi altrimenti i mezzi di sussistenza. Per l' opposto se le prime cure, anche ad onta di rimedi usati, riescono felici, mille voci esaltano l' abilità del novello Dottore; ed esagerandosi sempre il racconto delle guarigioni da lui oprate, da tutti si ammira qual genio che comanda alla morte: e così quegli già si trova in

possesso della piena confidenza del pubblico; mentre non ha fatto altro che presentarsi, e forse quale: *Felix vetula quae venit in fine morbi.* Ed egli sarà anche più felice, se ha il piacere di guarire una qualche persona di sommo riguardo, la quale prima era stata senza successo curata da un Medico molto riputato.

Oltre al concorso accidentale delle favorevoli circostanze si esige per far fortuna una naturale disposizione; e sembra che Gall non a torto nel cervello tra gli altri organi immaginò esistere anche quello dell' industria detto da lui del *savoir faire.* Una disposizione siffatta, che consiste in un insieme di particolari qualità, differisce affatto dal talento; ond' è che taluni, mentre naturalmente son negati a coltivar le scienze, si mostrano eccellenti nell' arte di saper fare la propria fortuna. Quindi sensatamente il prelodato Bacone disse sul proposito: *Etenim via fortunae similis est Galaxiae in aethere, quae concursus est, sive coacervatio complurium stellarum minutarum, seorsim invisibilium, sed coniunctim luminosarum. Eodem modo complures virtutes sunt exiguae, et vix in notam incurrentes; sive potius facultates, et consuetudines appositae, quae fortunas reddunt.* Ma la disposizione in esame è necessaria soprattutto per far fortuna in Medicina, nell' esercizio di cui si acquista la riputazione piuttosto con certi artifizi, che per effetto del vero merito. La disposizione però dev' esser posta in atto da una efficace e costante volontà, la quale più spesso riconosce il suo fomite nel bisogno, o nell' avidità del danaro.

Infatti non suol'essere il più disposto a far fortuna

in Medicina chi è fornito di gran talento, che per l'ordinario abborrisce gli artifizi suddetti; ma quegli piuttosto che alla presenza di spirito unisce un fondo di ciarlatanismo, o al certo un carattere ameno, insinuante, e pieghevole alle diverse circostanze, per trarne il possibile profitto all'oggetto. E se il di lui esteriore è naturalmente imponente, gli riuscirà anche più facile ottener la fiducia, ed il rispetto del volgo. Non giova quindi fidare al solo sapere: *Atque illud*, dice Bacone, *observationem non praeteriit eos qui ex professo sapientiae et artibus propriis nimium tribuerunt, in fine* infortunos *evasisse.*

Chiunque vuol far fortuna, dev'essere attento ad evitare i rispettivi ostacoli, ed a mettere in pratica i diversi mezzi conducenti allo scopo. Ognuno dovrà convenire sull'utilità di evitare gli ostacoli nella via della fortuna, purchè non sieno essi più o meno facili a superarsi. Quindi la politica detta di deviare a destra, o a sinistra, sempre che s'incontra di fronte una barriera di gran rilievo. E nello stato socievole, quando vi è folla di competitori, la strada retta può dirsi più lunga e più disastrosa della curva, perchè fa arrivare men presto alla meta prefissa; ed in questo caso il segreto di ottener la palma consiste propriamente nel saper trovare le vie ad altri ignote. *Fit vero in vita, quemadmodum in via, ut iter brevius sit foedius et coenosius, neque sane, ut per viam meliorem quis incedat, multa circuitione opus est.* (Bac. De aug. scient.) Non basta intanto per far fortuna superare o evitare gli ostacoli; ma è necessario ancora mettere in pratica i mezzi per ottenere il fine.

A tale oggetto sia cauto il Medico a non battere strade che o non spuntano, o molto a raro, o troppo tardi; e sovente conviene anche che se ne tenga aperta più di una. Alcuni Medici molto passionati per lo studio, onde per più lungo tempo attendere allo stesso, s'involano quasi alla società, all' imbrunir dell'aere già si trovano in casa, e si lusingano di rendersi dopo non lungo tempo celebri e ricchi, mediante il solo sapere. Chiunque così la pensa, rinuncii pure alla speranza di acquistare un giorno una estesa clientela, e si contenti di avere per concorso una cattedra, o una piazza in qualche ospedale. La esperienza dimostra che chi non bada a farsi conoscere, per l' ordinario resta ignoto al pubblico, e non diventa giammai celebre. Nondimeno chi ha cominciato a gustar le dolcezze di coltivar la parte scientifica della Medicina a tavolino in amena conversazione de' libri, mal si adatta al penoso esercizio dell' Arte che ogni giorno procura amarezze e contradizioni. Parimenti quegli ch'è intento a pubblicare opere, difficilmente fa fortuna, perchè pensa più a finir l'incominciato lavoro che ad estendere la clientela. E così offuscato egli dal fumo di una gloria non di rado vana rinuncia ad altri l' acquisto reale del possente metallo.

Altri credono che per riuscir nel mondo basti adempiere con esattezza ai propri doveri, amar gli uomini, e servirli bene nell' occorrenza. Ma fa duopo sapere che chi trascura certi modi di procedere, non giunge mai a quella celebrità che pel suo merito reale ha dritto di attendere; giacchè il mondo non giudica che dalle apparenze esterne. Scrisse il Duca di Rochefoucault: » In tutte le

» professioni ciascuno affetta un' apparenza, o un » interno per comparire ciò ch' egli vuole che al» tri creda. In tal modo può dirsi che il mondo » non è composto che di apparenze. » Intanto il desiderio di comparir abile, sovente impedisce di divenir tale; e ciascuno alla giornata ripete: *Vulgus vult decipi: decipiatur*.

E soprattutto nell' esercizio Clinico non s' innalza l' edifizio della riputazione senza il sostegno dell' astuzia, che dai Medici delle Capitali si raffina a maraviglia, e riceve le forme più variate, e seducenti. » Non a raro si avvera ciò che scri» ve il dott. Passeri sul proposito: Disgraziato » quel Medico di condotta o di Città che vuol » esser giusto ed onesto! convien che languisca. » Chi non ha volontà di languire è constretto ad » illudere, ad imposturare, ad ingannare, ed a » prender pel collo, come suol dirsi, la misera » umanità, onde forzarla a somministrargli da » vivere, tanto per se, che per la famiglia, » tanto per lo presente, che pel futuro ». Ma dirà qualcuno: È permesso usar certi artifizi all' oggetto? Avendo Luigi XIV. dimandato a Bossuet, se lecito fosse ad un Cristiano l' andare alla Commedia, l' insigne Prelato rispose: *Forti ragioni vi sono in contrario, e grandi esempi in favore*. La stessa giudiziosissima risposta par che debba darsi anche alla detta dimanda. Ed in verità è molto scarso il numero de' Medici che onorano la professione coll' avere a vile qualunque artifizio; ma sarebbe giusto e lodevole che non se ne usasse alcuno.

Nondimeno dispiace l' osservare che gli uomini hanno un pendio naturale pe' ciarlatani; e quei

che non debbono far molto studio per esser tali, possono viver sicuri di far gran fortuna in Medicina. Poichè naturalmente si ama troppo di viver sano, e si teme soverchiamente la morte; accade in conseguenza che o per mancanza di buon senso, o in generale per umana debolezza volentieri si crede a chiunque con sicurezza promette la salute, e la conservazione della vita. Il celebre Mead, mal soffrendo che una persona da lui conosciuta come affatto istruita, si era posta a fare il mestiere di ciarlatano in una delle più frequentate strade di Londra, gli consigliò un giorno ad abbandonarlo. Ma l'empirico rispose: » Quanti uomini credete voi che passino nel corso di una giornata per la via di Hannosersquare? » — Il dottor gli disse: » Ventimila ». — E poichè si convenne che tra questi appena dieci erano forniti di buon senso e di retto giudizio; così soggiunse allora il ciarlatano: » Lasciate dunque che diecinovemilanovecento- » novanta paghino a me il tributo; ed io non mi » oppongo che i rimanenti dieci ripongano in » voi la ben meritata fiducia ».

Comunque però vada la cosa, dimostra appieno il fatto che il ciarlatanismo, l'impostura, l'astuzia, l'intrigo, e la protezione spesse volte si usurpano negli affari medici la confidenza del pubblico, e fan restare il vero merito nell'oblìo e nell'indigenza. Per lo che molti Medici, quantunque sieno poco abili nell'Arte, pure fan molta fortuna col mettere in opra anche i mezzi più spregevoli ed umilianti, ma tendenti allo scopo. Dice Rochefoucault: » L'arte di saper mettere in » opra delle mediocri qualità procura più stima e » riputazione che il vero merito ». Così taluni Me-

dici a fin di esser conosciuti, e chiamati in caso di bisogno, con degli studiati e costanti modi di procedere badano a farsi molti amici, offrono ai medesimi i loro servigi, e si raccomandano anche per esser proposti ad altre persone; sono attenti a far visite officiose nelle principali feste, ne' giorni onomastici, ed in quelli di nascita; girano la sera per molte conversazioni; ad ogni costo si procurano la protezione di un Magnate, di un ricco, o l'affezione di una donna appieno corteggiata; si mettono in segreta corrispondenza con persone che si credono dotate del dono della profezia, onde queste nel dare gli oracoli propongano il consiglio del tal Medico, necessario per la guarigione; fanno de' vili contratti co' locandieri, affinchè sieno subito invitati, quando arrivano ammalati nelle corrispondenti locande; regalano spesso le persone di servizio, onde aver de' buoni uffizi presso i rispettivi padroni; rispettano, ossequiano, ed adulano tutti gl' individui delle famiglie, e sopratutto le donne. Poichè tante volte le donne per tutti i luoghi annunciano il Medico come molto abile, i giovani Medici per arrivar subito alla fortuna ed alla celebrità ricorrono sovente appunto alle medesime, e studiano tutti i mezzi per piacer loro. Che se all'opposto per un carattere serio eglino son negati a tali artifizi, si posson contentar di languire. Avverte sul proposito Macoppe in uno de' suoi cento Aforismi medico-politici: *Mulieres modeste, ac reverenter cole. Tibi spreta mulier indignata subito pariet ruinam. Famulos quoque, vernulas, coquos, canes ipsos domus, decoris capta blanditiis. Facile ab uno latrante tota corrumpitur familia. . .*

Altri Medici per far fortuna mettono in pratica la seguente massima di Rochefoucault: » Per » stabilirsi nel mondo, si fa tutto ciò che si può » per comparirvi stabilito ». Poichè il volgo non si persuade mai che sia abile un Dottore che ha pochissime visite, o è povero; ed all'opposto non può credere ignorante colui che ha una clientela molto estesa, e che fa mostra di uomo ricco. Quindi certi Medici girano anelanti e frettolosi per la città, e talvolta anche in carozza soprattutto ne' giorni festivi, e per le strade più popolate; si fanno delle lunghe note di visite che poi a bella posta disperdono; allorchè sono in piena compagnia si fan portare degl'inviti provenienti da un Principe, da una Marchesa; dicono sempre che sono oppressi da una folla di visite, di consulti. Altri si affittano un nobile appartamento, lo forniscono di buoni mobili, mettono carozza, fan mostra di danaro, di catene di oro, di spille, di brillanti, di anelli, ec.

Inoltre poichè nel mondo sovente uno è apprezzato per quel che si spaccia, o come dice Rochefoucault; il mondo ricompensa più sovente le apparenze del merito che il merito stesso; così all' uopo molti Medici s' industriano di far spaccio generoso di abilità, e di virtù. A tale oggetto fan vedere che tutto han letto, o osservato; giudicano con franchezza anche de' casi più difficili ed oscuri; danno la spiega di ogni fenomeno morboso; previe segrete informazioni, indovinano l'accaduto; non discorrono che de' felici successi della loro pratica, e di ammalati da loro guariti, mentre erano già vicini a morire sotto la cura di altri colleghi; tengono de' panegiristi, addetti ad

esagerare il loro sapere, ed a far racconti di guarigioni mirabili, ma non di rado favolose; fanno de' viaggi in estere regioni, danno alla luce delle opere, e cercano di farne varie edizioni; si comprano degli articoli favorevoli dai giornalisti, si procurano molti titoli accademici; ripetono spesso, e forse non sempre a proposito, de' passi latini, improntati dai più celebri Medici dell' antichità. Da un' altra banda eglino si mostrano estranei a tutti i divertimenti, forniti di ogni virtù, affatto privi di vizi; frequentano le chiese affollate; nella case in cui vi è odor di santità nel trarre di saccoccia il fazzoletto a bella posta si fan cadere una corona. Nel tempo stesso parlano a voce alta e sonora, con tuono magistrale; indossano abiti di taglia piuttosto antica, camminano con gravità, con grossa canna d' India nelle mani, si armano di lenti, si provvedono di voluminosa scatola per tabacco, si fan seguire da molti de' così detti Pratici.

In ultimo altri Medici per guadagnarsi a loro profitto la piena affezione dell' ammalato, e de' di lui parenti, affettano il massimo interesse per la salute del medesimo, ed usano tutta l' arte di piacere. Per la qual cosa vicino al letto degli ammalati mostrano il possibile raccoglimento di spirito, fanno le più numerose interrogazioni, s' interessano delle più vane minuzie; non si licenziano senza aver prima ispezionate le fecci e le orine; visitano lo stesso ammalato più volte al giorno, e sovente nelle ore più insolite, nella notte si trattengono presso lui, assistono al bagno, somministrano le medicine, vanno dal farmacista per esser presenti alla spedizione; fanno i clisteri, me-

dicano i vescicanti, fanno delle unzioni, se son forniti del dono delle lagrime, si mettono talvolta a piangere, ec. Ed altri ad oggetto di piacere fanno gli adulatori, hanno sempre il sorriso sulle labbra, mostrano un umore allegro, per far ridere raccontano molti fattarelli curiosi, di cui han copiosa raccolta; promettono come sicura la guarigione; si congratulano coll' infermo che per sua fortuna è capitato sotto la loro cura; nello spiegare scioccamente l' origine del morbo, e l'azione del medicamento si adattano alla intelligenza del volgo. . . Ma si andrebbe troppo a lungo, se qui si volesse fare un esatto indice di tutte le astuzie che si ammirano insieme e si vituperano in certe volpi mediche.

In generale però giova conoscere i mezzi pocanzi indicati non per farne uso, e profittarne; in vece per averli in odio, e fuggirli. Nondimeno se il Medico nell' esercizio della professione deve soprattutto proporsi di esser utile all'umanità, per gustare questo dolce piacere, sia pur egli sovente costretto a votare il calice delle amarezze; ma non gli può essere in conto alcuno vietato di far nel tempo stesso la causa dell' amor proprio, non che quella del proprio vantaggio. Ed è duopo sapere che vi son dalle vie, le quali sebbene conducano un pò tardi alle meta desiderata; pure convien che si battano, perchè son desse lodevoli ed onorate. Ciò premesso, ai Medici, che amano far fortuna, si fa presente quanto segue:

1. Se il vero merito da dritto alla fortuna, fa duopo che ogni Medico si fornisca del primo, onde conseguir senza obbrobrio questa ultima. Affinchè però il merito conduca allo scopo in esame

convien che si renda noto, altrimenti resterà esso oscuro, ed affatto sterile. Quindi l'arte di farsi conoscere nella società, e di farvi insieme una lodevole comparsa, potrà esser disprezzata solamente da coloro che affatto la ignorano. E piuttosto si osserva che il vero merito non è talvolta coronato dalla fortuna; ma forse non accade giammai che si fa fortuna senza un qualche merito. Intanto chiunque aspira a cose grandi, dovrà avviarsi per strade che vi possono condurre, altrimenti riuscirà vana ogni speranza. Per lo che non a caso Macoppe fece avvertire: *Si te ad alta natum spectabis, si divitias, famamque quaeris, fuge cane peius et angue luctuosam servilemque in terris ac oppidulis praxim, communi, publicove conducto pretio. Corpus labore, mentem dolore maceras sine spe praemii. Opulentas urbes divitiis saturas, viris populosas inhabita. Dant rumigerula flumina pisciculos, pinguem praedam tibi tandem laboranti pelagus evomet.* (Aph. LXXII.)

2. Oltre al merito scientifico, si richiede nel Medico per far fortuna l'esercizio di molte virtù, di cui si terrà discorso nel Capo seguente; ma specialmente si esige in lui la pazienza per tollerare le contrarietà, la perseveranza per non desistere mai dal proposito; e la efficace volontà di mettere in opra i mezzi opportuni al fine. Ed in generale bisogna sperare più nella propria attività che nell'altrui favore. Inoltre è necessaria al Medico l'arte di piacere; e le grazie naturali che costituiscono l'uomo amabile, soprattutto a lui assicurano un migliore avvenire. A tale oggetto il Medico nel trattar da vicino le persone dovrebbe

procurarsi quella finestra che Momo desiderava nel cuore umano, onde guardarvi dentro, e regolar poi la propria condotta in modo da non dispiacere ad alcuno.

3. Si avverte che in generale chi non rinuncia ai suoi gusti, per l' ordinario sacrifica i suoi interessi. Il Medico se vuol far fortuna, dev' esser privo di certi difetti, di cui si farà parola nel susseguente Capo. Ed in modo speciale sia quegli lontano da quei vizi che lo rendono odioso e spregevole appo il pubblico. Si vinca l' astuzia col sapere; si trionfi dalla malizia a forza di lealtà; e si faccia fortuna mediante una fatica indefessa, e col favore di una condotta irreprensibile. In poche parole adunque il segreto di far fortuna in Medicina consiste nell' aver le cognizioni necessarie, nell' esser fornito di molte virtù, e nell' esser scevro di vari difetti; d' onde la vera e solida sapienza che sempre assicura una fortuna, se non grande, almen mediocre. Laonde il nostro immortale Cotugno molto a ragione disse: *Exemplum est fere nullum verae, solidaeque, et simul infelicis sapientiae.*

CAPO IV.

Delle virtù di cui il Medico deve esser fornito.

Siccome tra tutte le utili professioni la Medicina procura agli uomini i migliori vantaggi; così essa ne' suoi esercenti esige ancora il maggior numero di morali requisiti. » Non ve n' ha alcuno, » giusta l' espressioni di Berard, capace di ono» rar l' uomo che non vi trovi il suo luogo natu-

» rale ; e l'arte nostra dipende spesso da tutti i » doni dello spirito, e da tutte le virtù del cuo» re». *Medicus omnibus virtutibus ex philosophia morali desumtis operam navare debet.* Ma tra le moltiplici virtù quelle, di cui il Medico pel bene dell'umanità più abbisogna, si possono ridurre alle seguenti: al *sapere* cioè, alla *facondia*, al *coraggio*, alla *pazienza*, alla *prudenza*, alla *umanità*, alla *urbanità*, alla *castità*, ed alla *segretezza.*

Sapere. Per aggiugnere forse un nuovo paradosso ai molti in diversi tempi sostenuti, vi è stato chi ha fatto l'elogio dell'ignoranza. Ma sarà sempre vero che questa condanna a giacer nell'obblio, e riesce nociva o almeno inutile, tanto a colui che la possiede, quanto a suoi simili; mentre per l'opposto il sapere conduce alla gloria, e procura vantaggi agl'individui che ne han fatto acquisto, ed alla società in generale. Per ciò che poi spetta alla Medicina, chi ignorandone i principii, la esercita, perchè forse felice nell'imposturare potrà essere utile a se stesso, ma meriterà sempre di essere aborrito qual benemerito ministro della morte che le immola delle vittime più della stessa peste e della guerra: *Abhorretis hominem cuius manus benefactorum, amicorum, parentumque dulcissimorum sanguine fumant, quique tacitae pestis in Republica simulacrum sistit?* (Jo. Petr. Frank de civis medici in Republ. conditione atque offic.) Il Medico al contrario pieno di sapere ed in teorica ed in pratica vede chiaro nella diagnosi delle più oscure malattie, ne indaga le più occulte cagioni, ne prevede l'esito quasi con certezza, e col pre-

scrivere i mezzi più adattati salva non pochi individui già a morir vicini. E se in tutte le umane faccende, onde ottenere il fine, si richiede per la scelta de' mezzi il corrispondente sapere, è questo necessario specialmente nell' esercizio dell' Arte salutare ch' è la prima per la difficoltà, e l' ultima per la possibilità di risorse in caso di errori commessi per l' ignoranza: ed ognun sa che se la morte è già comunque accaduta, altro non resta a farsi che a sepellire il freddo corpo, ed a pregar per la pace di quell' Anima che prima lo informava.

Facondia. In generale è troppo vero che le malattie si curano co' rimedi, e non con le parole; e fa duopo anche confessare che talvolta la soverchia loquacità del Medico forma per l' infermo una seconda malattia. In realtà vi sono de' Medici i quali assordano l' orecchio, e si rendono insopportabili col loro lungo e non interrotto ciarlare; e quel ch' è peggio, taluni affaticano i loro pulmoni con un meseuglio di parole affatto prive di senso; tal che si potrebbero eglino paragonare ad oriuoli privi d' indice, i quali, durante la corda, camminano senza interruzione, ma nulla indicano. Mentre però, come a tutti molesta, si condanna ne' Medici la eccessiva loquacità, non s' intende in alcun modo approvare l' estremo opposto, cioè la taciturnità; poichè gli ammalati ed i parenti non restano miga soddisfatti della visita del Medico il quale osserva la malattia, scrive la ricetta, laconicamente addita il modo da farne uso, al più risponde con monosillabi alle dimande, e subito si licenzia. Merita sul proposito di esser tenuta presente la regola di Macoppe: *Ta-*

citurnus ne sis nimis, nec nimis verbosus. Blanda amoenitas, hilaris visitatio, verba modica. Minus tamen malum est castigatis et elegantibus peccare verbis, quam scabra rusticitate silentii. Oportet tamen ut genio aegrotantis et domesticorum indulgeas. Garrulitas vero insulsa et sterilis noxia semper; et domesticis, primus, aegrotis secundus morbus est. (Aph. XII.)

Giova dunque al Medico fuggir nel parlare i due cennati estremi; ma gli sarà sempre utile la *facondia*, o la *eloquenza*, come quella che a tutto dà vita, da tutto ricava vantaggio, e si fa giuoco di tutto. Così si possedesse da ogni Medico la oltremodo mirabile proprietà di ben parlare, o si potesse con l'arte facilmente acquistare! Ma essa è piuttosto dono di natura: nè per l'ordinario si trova in proporzione col sapere; giacchè non di rado persone molto istruite mancano della facilità di presentare la loro idee, ed uomini superficiali si fanno per la stessa invidiare. La eloquenza intanto è utile al Medico; che anzi giusta l'espressioni di Fontanelle *la mancanza di eloquenza nel Medico non può esser rimpiazzata che dalla facoltà di far miracoli.* Quegli infatti con un bel discorso, spiegando una forza magica sul morale e sul fisico dell'ammalato, ottiene i più felici risultamenti, sia coll'ispirar coraggio, sia col dissipare i timori mal fondati e le triste passioni, sia con calmare l'agitata immaginazione, sia con guarire le malattie provenienti dallo spirito. Dippiù egli ha bisogno della facondia per fugare i pregiudizi, per render vani i colpi della calunnia, per guadagnarsi la confiden-

za dell' ammalato, per giugnere alla celebrità, e per fare gran fortuna.

Ma ciò che fa più maraviglia, gli stessi medicamenti nelle mani di un Medico eloquente par che acquistino una maggiore efficacia nel debellare i morbi. A tale oggetto Baglivi scrisse: *Medicus namque in sermone potens, et artium suadendi peritissimus tantam vim dicendi facultate medicamentis suis adstruit, et tantam doctrinae suae fidem in aegro excitat, ut interdum vel abiectissimis remediis difficiles morbos superaverit; quod Medici doctiores, sed in dicendo languidi, nobilioribus pharmacis praestare non potuerunt.* Si rileva dunque che il sapere, quando si asconde in un Medico quasi muto, non altrimenti che una pregevole pianta situata in arido terreno, produce pochi frutti. » È mestiere dice l'insigne Cabanis, che il Medico sia iniziato in tutti i segreti del cuore; e che sappia muoverne a proposito tutte le sensibili fibre. Osservate i Medici che più guariscono: voi vedrete che son quasi tutti uomini destri a maneggiare, in certo modo a piegare a lor talento l'anima umana, a rianimare la speranza, a conciliar la calma all'agitata immaginazione ». (Du degré de certitude de la med.) E qui piace anche riferire ciò che bellamente scrisse sul proposito l' illustre Monti nel suo discorso sulla *necessità della eloquenza*:

» Ma tu che intraprendi la difesa dell' uomo non già contro l' uomo, ma contro le malattie, tu che ti accosti ad un letto circondato d' infermità che crudelmente si disputano una vittima sventurata, hai tu forse meno bisogno dell' arte della parola dopo aver bene imparata quella d'Ippocrate?

» Osservate un infermo in pericolo della vita. Il timor della morte gli raddoppia la gravezza del male. Egli è tristo, egli è malinconico, egli è senza coraggio, morto il quale, è mancato il primo conservatore della salute. Ogni strepito benchè lieve lo infastidisce, la luce medesima lo importuna, ed ei sospira le tenebre con la speranza del ripóso e del sonno. Ma il sonno non ha più papaveri pe' suoi occhi. Il silenzio della notte è un peso terribile sopra il suo cuore, il misero si abbandona tutto alla smania, conta le ore, conta i momenti, e impaziente desidera il ritorno di quella luce cui poco fa detestava, e gli pare che il tempo abbia perdute le ali per ricondurla. Al primò tocco de' bronzi che annunziano l' arrivo del giorno, il core gli balza, interroga l' assistente, manda in cerca del Medico, ad ogni aprirsi di porta spalanca gli occhi nella speranza di alfin vederlo, e non vedendolo si lamenta di essere abbandonato, accusa di poca compassione i parenti, i fratelli, gli amici, tutto il creato gli sembra morto, tutta la natura diventa insensibile. Ma ecco il Medico finalmente. La sua presenza è quella di un Angelo consolatore, un raggio di sole sopra un fiore battuto dalla tempesta. Fissa il misero gli occhi incavati sopra di lui, i suoi tormenti si sospendono per ascoltarlo, niuna sillaba, niun gesto, niun sguardo è perduto, e la prudenza del Medico avanti di attendere all' infermità del corpo è constretto di curare quella dello spirito, che agisce sull' altra potentemente. Ma il rimedio dell' anima non si prende dalle ampolle dell' apoticario: egli sta tutto nel balsamo della parola. La parola del Medico, dice il Zimmer-

man, scende dolcissima sul core dell' ammalato, come pioggia benefica sopra un arso terreno. Ella ne ravviva il coraggio, ne rasserena lo spirito, e dissipa la malinconia, fomite universale delle morbose affezioni, il core batte più lieto, il sangue circola più spedito, e una più pronta irrigazione di umori già ridesta le forze che debbono combattere la malattia ».

» V' ha di più. Spesse volte l' infermo vuole andar persuaso su la natura de' proposti medicamenti. Il Medico si trova dunque in bisogno di ben discorrere, onde mostrarne l' utilità, e vincere le ripugnanze del povero paziente, per lo più trepido e sospettoso, poichè trattasi del massimo degli affari, quello della vita. Gli è dunque mestieri il guadagnare la volontà, e ciò non ottiensi di certo con un muto sapere. E quando pure avvenga che il malato a tale riducasi, che non possa nè intendere, nè riflettere, nè giudicare, vi sono i congiunti, che vivono nella vita di quel meschino, e ne adempiono esattamente le veci ».

» Dalle quali considerazioni emerge verissimo quell' altro dettato dal Zimmerman, che le malattie si ammansano prima colle parole: nè altro volle indicare la favola (la qual non è all' ultimo che la verità travestita), allorquando chiamò alunni delle Muse gli studiosi dell' Arte medica, e fece Esculapio figlio di Apollo, divino padre de' Medici, del pari che de' Poeti. E dove piacciavi di percorrere gli annali dell' Arte vostra intenderete da Celso che Ippocrate contemporaneo di Platone fu suo rivale nella facondia; imparerete da Svida che l' eloquenza di Galeno fu riputata maravigliosa; udirete dal Freind che i maestri tutti dell' antica

Medicina furono grandi sì nel pensare, che nello scrivere. E venendo ai fasti della moderna, troverete che niun ebbe mai fama di sommo Medico senza quella pur anche di culto parlatore e scrittore. Le Muse educarono il Medico e filosofo Fracastoro, e gli scoprirono sotto terra i fiumi e laghi di argento vivo alla guarigione de' morbi sifilitici; le Muse furono compagne di Hallero, ed ora scendevano a trattare con esso il ferro anatomico, ora il traevano sulla cima delle Alpi, a cantarne in dolcissimi versi le maraviglie; le Muse versarono al Redi il nettare di Montepulciano e di Chianti, e lungi dallo squallore degli Ospedali l'introdussero nelle orgie delle baccanti ».

Coraggio. Se l'audacia nel Medico suol esser cagione di triste conseguenze, neppure è da desiderarsi in lui la timidità che tende piuttosto all'egoismo, che all'altrui bene; perciò non è dessa compatibile coll'oggetto di un'Arte del tutto benefica. Nondimeno nell'apprendere e nell'esercitare la professione medica, vi ha bisogno di *coraggio*, ovvero di quella nobile e straordinaria forza dell'animo che per un fine qualunque ci spinge ad affrontar senza palpiti i pericoli veri, o immaginari, ci eccita ad agire, non ostante la dubbiezza degli eventi, e ci fa conservare il solito uso della ragione anche a vista degli accidenti più infausti.

Non è inutile il coraggio al giovine studente nell'apprendere la Medicina. Poichè chiunque si addice ad uno studio siffatto, di buon'ora deve familiarizzarsi col cadavere, la presenza del quale specialmente per le prime volte desta naturalmente il timore attaccato all'idea della morte. Inoltre quegli

per esaminar con attenzione le particolarità de'tessuti organici è obbligato ad incurvarsi sul cadavere, non di rado semiputrido, ed in conseguenza ad ispirar con l'aria effluvi perniciosi; ond'è che per questa cagione molti individui son morti nel più bel fiore della loro età, ed in ogni anno si rinnovano così funesti sacrifizi. Nè sogliono esser meno nocive l'esalazioni, cui va egli a respirare vicino al letto degli ammalati, quando per sua ulteriore istruzione bada a frequentar gli Ospedali. E chi pel troppo amor del proprio individuo non ha coraggio di affrontare pericoli di tal fatta, si prepari ad esser flagello de' suoi clienti.

Ma il coraggio è necessario soprattutto al Medico nell'esercizio dell'Arte, allorchè nel corso di una malattia, di cui forse avea pronosticata la guarigione, insorgono inaspettati e spaventevoli sintomi. Somma dev' essere nell' aumento de'morbi la inquietudine del Medico, e pel pericolo in cui vede la vita del suo ammalato, forse a lui molto caro; e pe' lamenti dell' afflitta famiglia; e pe' rimproveri che talvolta gli si fanno; e per le calunnie de' suoi emuli o nemici; e pe' rimorsi di sua coscienza. » In tale posizione, dice Berard, il Medico deve aver necessariamente coraggio: s' egli ne è privo, il suo giudizio divien debole ed incerto, la sua vista si offusca, il pericolo cresce agli occhi suoi; egli non sa operare, nè agire, nè starsene inoperoso; e muore l'infermo vittima o di una inopportuna aspettazione, o di un' attività prematura o tardiva ». Inoltre se il Medico si perde di coraggio, non potrà ispirarne al suo ammalato, e così questi resterà privo del miglior rimedio per trionfar della propria malattia.

Da un' altra banda il Medico abbisogna di coraggio per combattere i pregiudizi, per opporsi alla mania de' sistemi, per resistere all' autorità di qualche vecchio, ma inesperto pratico, per disprezzare la perfidia de' suoi colleghi. Ed è pure qui da notarsi che il Medico sfornito di coraggio non sembra nato pe' progressi della sua Arte; nè egli vale ad allontanarsi nell' occorrenza dalle cure ordinarie, ed a ricorrere a rimedi inusitati, dai quali forse si può soltanto attendere la guarigione di un infermo. Nulla poi dicesi del Chirurgo, il *genio* di cui pare che debba riporsi appunto nel coraggio; tanto più che egli è chiamato talvolta a medicare i feriti anche in mezzo all' orrore delle battaglie.

In ultimo all' infierir dell' epidemie contagiose fa duopo che spieghi il Medico tutto il suo coraggio. Da una banda questo giova a lui stesso in tale luttuosa circostanza; mentre è dimostrato dal fatto che chi è sorpreso da timore, più facilmente risente i nocivi effetti del contagio. Da un' altro lato il Medico, che allora è infiammato di coraggio, ha il più esteso campo di essere utile ai suoi simili, e di acquistar diritto ad una gloria assai superiore a quella de' più celebri conquistatori i quali non han fatto che la disgrazia del mondo. Ne' fasti della Medicina si contano molti eroi di simil fatta, e non poche vittime onorate del loro filantropismo. » Seguiamo i Medici, scrive il prelodato Berard, al momento in cui penetrano in una Città infetta da contagio, quando la passione la più nobile li fa accorrere sovente in paesi lontani, ove spaventevoli malori reclamano i loro soccorsi, come se l' universo fosse la patria loro; e

come se appartenendo alla stessa umanità, il Medico si credesse obbligato a servirla, dovunque ella invochi la di lui assistenza. Un profondo silenzio regna in quella Città quasi tutta abbandonata; il giorno rappresenta la calma della notte, e la sua luce non fa che rendere questa calma più orribile, la quale non è sovente interrotta che dalle grida del dolore e della disperazione: le strade son deserte, il solo Medico le percorre per apportare i suoi soccorsi ad infermi forse abbandonati dai loro più cari parenti. Il Medico si accosta all' infermo, si curva su di lui, lo tocca, lo palpa, ed in mezzo a sì gran pericolo dimentica se stesso per consecrarsi tutto all' infelice che langue sotto i suoi occhi. Non è questo lo sforzo più grande dell' umano coraggio? Ed il coraggio militare che tanto si esalta, ed a torto si confonde col coraggio medesimo, come se non ve n'esistesse altra sorta, non è a quello molto inferiore? Infatti il soldato è circondato da compagni e da emuli; il suo coraggio è sostenuto dal coraggio di coloro che lo circondano. Il Medico è solo alla presenza dell'infermo, ed in mezzo a tutti gli oggetti dello spavento ».

Pazienza. Tra le altre virtù il Medico dev'esser provveduto di *pazienza*, ed in dose ben grande, come quegli che ha le più frequenti occasioni per farne uso. Già non può il giovine senza pazienza coltivar lo studio della Medicina che è penoso, lungo, e difficile; ma la vera scuola di pazienza comincia propriamente coll' esercizio della professione. Imperciocchè ad onta del più minuto esame, non sempre si può formare una sicura diagnosi della malattia, che si annuncia con segni abba-

stanza equivoci, e fa un corso oltremodo irregolare; non ostante le più esatte indagini, non riesce talvolta scovrirne la vera cagione; in certi casi inaspettatamente finisce con la morte quel morbo che si credeva innocente, o quasi guarito; altre fiate la Medicina che sembrava più adattata, col fatto si sperimenta nociva.

Parimenti la pazienza del Medico è posta giornalmente a prova dall'autorità ed ostinazione degli anziani; dalla celebrità, e fortuna degl'impostori; dalla superbia e dai trionfi degl' ignoranti; dalla imprudenza de' ciarlatani; dai moltiplici intrighi, dalle nere calunnie, dalle perpetue maldicenze e dall' eterne contradizioni de' suoi colleghi. Troppo spesso si trova anche in cimento la di lui pazienza per la diffidenza, leggierezza, indocilità, pusillanimità, trascuratezza, impazienza, petulanza, ingratitudine degli ammalati; come pure pe' capricci, per le ingiuste lagnanze, e pretensioni de' medesimi. Ne si esige minor pazienza per tollerare i consigli, le suggestioni, le offese, i giudizi de' parenti; o degli amici degli ammalati suddetti. Ma si andrebbe troppo alla lunga, se qui si volesse esaurir la materia con cennare le inquietudini continuamente rinascenti; e le molte spiacevoli circostanze che feriscono anche la più ottusa sensibilità, e fanno alterare l'animo del Medico, ad onta della sua più stoica filosofia. Di qui nel Medico stesso il bisogno di possedere quella specie di *buon umore*, così detto da Gregory, che consiste in una certa dolcezza e piacevolezza di cuore che lo rende atto a soffrire pazientemente, ed anche con un'apparente ilarità le molte contraddizioni e gl'inciampi che si affacciano nel corso della sua pratica.

Prudenza. Non v' è chi non profonde elogi alla *prudenza*, che consiste nella facoltà di preveder col soccorso della ragione gli avvenimenti utili o nocivi, onde regolar la condotta in modo da trar profitto dai primi, e mettersi al coverto de' secondi. Una siffatta virtù nel corso della vita procura de' vantaggi a tutti gl' individui, e troppo sovente ciascun si lagna di non averne seguito i consigli; ma soprattutto è dessa necessaria al Medico, tanto pel bene proprio, quanto per quello de' suoi ammalati.

Infatti senza il soccorso della prudenza il Medico non si guadagna la fiducia de' suoi infermi, non giugne ad attirarsi l' attenzione del pubblico, non si acquista una estesa clientela, ed in conseguenza non può aspirare ad una gran celebrità, far molta fortuna, o conservarsi l' una e l' altra. A tale oggetto quegli il più delle volte deve seguir le leggi di prudenza, sia nell' osservare ed interrogar l' infermo; sia nel dare il giudizio di una malattia oscura o vergognosa; sia nell' indagar le cagioni che forse si ha impegno di occultare; sia nel fare il pronostico, o nel manifestare il pericolo del male ai parenti, o allo stesso ammalato; sia nel prescrivere i mezzi curativi; sia nel reclamare i lumi di altri colleghi per prevenire i colpi della calunnia. Daltronde si può chiamar fortunato quell' infermo ch' è assistito da un Medico prudente; mentre questi col favore di detta virtù nulla profferisce ad azzardo; ed agendo sempre a ragion veduta, come pure con previdenza, sarà attento nel praticare a tempo ciò che giova al suo cliente, e nel preservarlo, per quanto è possibile, dai sinistri eventi.

*

Umanità. Una delle più nobili virtù è al certo la *umanità*, detta altrimenti *pietà*, *beneficenza*, *filantropia*, che si fa consistere in un sentimento misto di tristezza e di amore, per cui prendiamo parte all' altrui infortunio, e siamo spinti ad allontanarlo, o almeno ad allegerirlo. Or se tra gl' infortunii si annoverano soprattutto le malattie, di leggieri si rileva che il Medico ha le più numerose occasioni di spiegare un tal mirabile e prezioso sentimento. Quindi disse Pichler: *Immensum nobis aperit Medicina campum ad exercendum in proximos amorem*. Esso è quello che in preferenza onora estremamente il suo cuore. *Nulla de virtutibus plurimis admirabilior, nec gratior misericordia.* (Cicer.) D' altronde il detto sentimento è al Medico indispensabile nell'esercizio dell' Arte; e fa duopo che sia tanto energico da diventare una passione.

Nondimeno, giusta l' espressioni di Gregory, il cuore del Medico, soggiace sovente alla taccia di crudele, supponendosi comunemente che ciò nasca in lui dal ritrovarsi continuamente tra le miserie umane. Quando però egli è umano e compassionevole per una innata disposizione, in seguito della mentovata abitudine non chiude le vie del cuore alle grida degl' infelici; ma piuttosto si rende atto a comandare sul proprio temperamento, ed a simulare una certa fermezza che non si deve confondere colla insensibilità. Che anzi può dirsi in contrario che per una legge della stessa abitudine, posta nel Medico la frequenza degli atti benefici, l' esser utile dopo non lungo tempo diventa per lui un bisogno. Comunque però vada la cosa, non è fuor di proposito far notare che

una soverchia sensibilità di cuore non è nel Medico da desiderarsi; mentre allorchè egli ha soverchia premura di giovare al suo ammalato, sovente si confonde, facilmente si avvilisce, ed in generale non suol essere il più felice nella scelta de' mezzi curativi. In conferma dell' esposto si può qui riferire ciò che dice Pasta: » È falsa idea che il Medico dal vedere incessantemente l' uomo a patire ne ritragga un abito d' insensibilità. Se egli è di natura sensibile, ei si conserva sempre tale, cioè sempre capace del bello della compassione, e solo si spoglia delle debolezze di quest' affezione. Anzi gli si unisce sempre più la dolcezza, e la umanità. Quei soli che sono di carattere diverso, o di animo vile, o di basso talento perdono la compassione, e adottano le maniere ruvide, disumane, imperiose che sono altrettante prove della loro natural piccolezza ». (Galat.)

Intanto bisogna conoscere che la umanità riesce utile non meno al Medico che all' ammalato. Quegli infatti, essendo dotato di un' anima benefica, prova nel giovare a suoi simili il più seducente ed inteso piacere; ed in tal guisa riceve tutto il compenso dai suoi multiplici sacrifizi; nè si affliggerà mai per la non rara ingratitudine de' clienti. Infelice dunque quel Medico, il quale, perchè naturalmente ha in seno un cuore freddo ed insensibile alle dolci impressioni della pietà, abbisogna di studio per comparir compassionevole! Di qui il precetto di Seneca: *Nihil facias eorum more, qui non proficere, sed conspici putant.* In oltre la beneficenza procura de' vantaggi al Medico stesso da cui emana; mentre questi per l' ordinario trova in quella il principio della sua cele-

brità, e della sua fortuna. A tale oggetto alcuni Medici nel principio della loro carriera per attirarsi la pubblica attenzione simulano molta filantropia; ma ottenuto poi che hanno il loro intento, si mostrano appieno insensibili, ed affatto egoisti.

Da un' altra banda un Medico istruito ed animato insieme dallo spirito di umanità fa il maggior bene all' ammalato; perchè quegli allora nulla trascura per ben conoscere e ben curare la malattia, onde questi è afflitto. Inoltre l' infermo che scorge nella persona del Medico un amico affezionato, si consola estremamente, gli apre tutto il suo cuore, obbedisce con esattezza alle di lui prescrizioni, ed in una parola più facilmente ricupera la perduta salute. A torto dunque i Medici incapaci di sentimenti di umanità disprezzano questa bella prerogativa morale, come figlia d' ipocrisia, o di debolezza di spirito; poichè essa non sempre è finta, nè si oppone affatto alla fermezza di spirito, anzi ne è sovente una legittima conseguenza.

Urbanità. Consiste questa virtù nel dire o fare tutto ciò che può altrui piacere, e con tali modi, con tali espressioni che tengono del nobile, del facile, del delicato, e dell' ingegnoso. Or taluni Medici hanno in pregio di essere inurbani, severi, e burberi co' loro ammalati, quasi che con tali odiosi modi restasse la malattia intimorita e vinta; ma più spesso avviene che così si avviliscono i pazienti, e vi soccombono. Altronde quei che si danno tanta pena per rendersi spiacevoli, è impossibile che il più delle volte non vi riescano, a spese sempre della loro celebrità e fortuna.
» Quantunque, dice l' insigne Casa, niuna pena
» abbiano ordinata le leggi alla spiacevolezza ed

» alla rozzezza de' costumi, noi veggiamo nondimeno che la natura istessa ce ne gastiga con
» aspra disciplina, privandoci per questa ragione
» del consorzio e della benevolenza degli uomi-
» ni ». (Galat.)

Potranno quindi condannar la urbanità quei Medici soli che non son nati per praticarla; ma qual decreto di Esculapio proibisce di offrir sacrifizi alle grazie! che anzi il fatto in contrario dimostra che il Medico col mostrarsi amabile fa bene a se stesso, ed all'ammalato. Altronde le rozze e severe maniere nel Medico sono per l'ordinario l'umiliante appannaggio degli uomini privi di dottrina e di grandezza di animo; ed eglino appunto se ne servono per nascondere siffatti difetti. Fuori dubbio dunque è più degno di esercitar la Medicina chi sa l'Arte di guarire egualmente che quella di piacere; e soltanto fa duopo desiderare che non diventi tanto minore la virtù, quanto è maggiore la urbanità, come non di rado suole accadere. Per ultimo in conferma dell'utile dell'urbanità che in Medicina non va disgiunta dalla compassione, può valere l'autorità di Gregory il quale scrisse: » Quando un Medico è fornito di
» cortesi maniere, e mostra un cuore compassio-
» nevole, ed ha ciò che Shakespeare chiama tan-
» to enfaticamente *il latte dell'umanità*, allorchè
» si avvicina al letto dell'infermo, questi lo ri-
» guarda come un Angelo tutelare che viene a
» sollevarlo; all'incontro all'aspetto di un Medi-
» co insensibile, e di rozze maniere, l'ammala-
» to si conturba, e tutto si raccoglie in se stesso,
» come se fosse alla presenza di uno che venisse
» ad annunziargli l'estrema sua sentenza ». In

conseguenza di ciò se altro di peggio non accade, almeno si aggraveranno momentaneamente i fenomeni morbosi, e così il Medico non farà un giudizio esatto della malattia.

Castità. La *castità*, detta altrimenti *buon costume*, è pregevole in ogni uomo, ma in special modo nel Medico, allorchè è chiamato all' assistenza del sesso donnesco. Ed in vero in alcuni rincontri quegli, atteso l' oggetto dell' Arte, entra in troppa confidenza della sua ammalata, esplora le di lei parti più nascoste, ne appura i segreti, i pendii, le debolezze, e così l' ostacolo del pudore quasi resta distrutto. Finita poi la malattia, non di rado nasce nel cuor di entrambi una certa reciproca gratitudine; da questa facilmente si passa all'amicizia; e se le visite continuano, già si accende l' amore, d' onde poi umilianti ed abbominevoli conseguenze. Il Medico dunque sia attento a fuggir di buon' ora l'occasione, affinchè rispetti i doveri a lui imposti dalla castità, cui chiunque nell' esercizio clinico custodisce intatta, ha pieno diritto d' insuperbirsene.

Segretezza, In alcune circostanze la *segretezza* è nel Medico una virtù troppo desiderata da' suoi ammalati. Imperciocchè se quegli per ottener la guarigione delle loro malattie ha diritto nell'occorrenza di esser posto a giorno de' fatti più segreti, non si potrà mettere in dubbio che deve servirsene esclusivamente all' oggetto senza manifestarli mai ad alcuno. Ed è da notarsi che gli ammalati suddetti, o i parenti fidano tanto a questo sacro dovere del Medico, che mentre gli fanno tutte le confidenze cui pel suo ministero è posto in caso di ricevere, onde non offenderlo, non

gli raccomandano affatto la segretezza. Si renderebbe quindi estremamente ignominioso un Medico che avesse la temerità di far palesi quelle malattie che i pazienti, e soprattutto le donne amano occultare, sia per riputazione, sia per naturale delicatezza, sia per particolare interesse, sia anche per pregiudizio. Giusta l' espressioni di G. Pasta, » il segreto in Medicina è il santuario della po-
» litica. Alcune malattie il richieggono indispen-
» sabilmente ».

Oltre alle virtù finora additate, che più da vicino concorrono a stabilire il vero merito del Medico, conviene che questi sia anche dotato delle altre molte per le quali si rende caro e pregevole ogni uomo socievole. Possano i figli di Esculapio riunire nel loro animo tutte le virtù! Ma poichè un insieme di simil fatta non è forse sperabile ne' singoli individui, almeno s' impegni ciascuno di posseder le più utili, e nel maggior numero possibile.

CAPO V.

De' difetti de' quali il Medico dev' esser privo.

Esigere che sieno i Medici scevri da ogni qualunque difetto sarebbe pretendere che lasciassero di esser uomini. Non è possibile trovar su la terra l' uomo di cui Diogene, armato di lanterna, andava in cerca, dicendo: *Hominem quaero*; nè senza mentire qualcuno griderà mai: *Hominem inveni*. E troppo vero sembra il detto del Venosino Poeta:

> *Nam vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est,*
> *Qui minimis urgetur.* (Satyr. lib. 1.)

Giova però che il Medico sia particolarmente privo di alcuni difetti; tali sono l' *indifferenza*, l' *irresolutezza*, l' *ostinazione*, l' *orgoglio*, l'*abitudine di far l' impostore*, *e di dir bugie*, l' *intemperanza*, l' *invidia*, la *maldicenza*, l' *avarizia*.

Indifferenza. Forse non a torto si crede dagli ammalati che il Medico deve in qualche modo diventar partecipe delle loro sofferenze, affinchè usi nel tempo medesimo tutta la possibile attenzione per conoscere il morbo, e per curarlo co' mezzi più adattati all' uopo. Quindi se quegli, specialmente in caso di grave malattia, sta vicino al letto degli ammalati suddetti con troppa indifferenza, soverchiamente distratto, o anche allegro, a ragione ne sogliono questi restar dispiaciuti, ed offesi; poichè non pare che si possa attendere sollievo da colui che si fa gioco degli altrui reali malori, e li disprezza come nulli. Le donne soprattutto odiano un Medico indifferente, e freddo. Ma neppure deve il Medico mostrarsi molto afflitto, e notare con soverchia diligenza anche le più spregevoli circostanze; mentre a vista di ciò il paziente giudica esser grave la propria malattia, ed alteratosi per cosiffatta cagione il morale, vieppiù cresce lo stato innormale del fisico. A tal uopo, giusta l' avvertimento di Gregory, il Medico per l' interesse dell' ammalato e pel proprio deve procurare di battere la via di mezzo, cioè nè affettare la negligenza ed il ridicolo, nè far gran caso di ogni leggiero sintoma.

Irresolutezza. Questo difetto, proprio de' giovani Medici, non sempre è figlio dell' ignoranza; ma talvolta dipende da timidità insita quasi ad al-

cuni di loro, tutto che forniti di talenti, e di cognizioni. Ciò non ostante, la *irresolutezza* fa disonore al Medico nella massima parte de' casi; giacchè chiunque non sa risolversi con una certa prontezza nell' occorrenza, dà non senza qualche fondamento a sospettare che gli manca la dottrina, il criterio, il giudizio, o se non altro la pratica; ond' è che i casi più semplici lo fan palpitare, mille ostacoli lo imbarazzano, e da per tutto vede incertezza e pericoli. Per lo che la irrisolutezza del Medico nuoce per l' ordinario all' ammalato; poichè se quegli circondato sempre da dubbi non si decide a curar con efficacia la malattia, trascorre il tempo favorevole di agire, la guarigione cessa di esser possibile, ed allora realmente avviene che mentre il Medico studia, l' infermo sen muore. » È cosa difficile il decide-
» re, dice uno Scrittore italiano se la irresoluzio-
» ne renda l' uomo più infelice che spregevole;
» siccome, se vi sono sempre maggiori inconve-
» nienti nell' appigliarsi ad un cattivo partito, che
» nel non far nulla ». Se però è nociva la irresolutezza, non debbesi far plauso alla soverchia *prontezza* de' giudizi; poichè in Medicina chi è troppo facile a giudicare, non è lontano dall' ingannarsi, e negli affari di salute gli errori non sogliono essere innocui, nè sempre ammettono rimedio.

La irresolutezza conduce per l' ordinario alla *facile condiscendenza*, in conseguenza della quale il Medico, anche per una debolezza di spirito, troppo annuisce ai capricci e desiderii dell' infermo, e sovente con grave danno della di lui salute. Ma bisogna pur fuggire il vizio opposto, cioè

la soverchia *severità*, la quale, allorchè non è richiesta dal bisogno, disgusta gli ammalati, e così questi più facilmente si allontanano dalle prescrizioni loro fatte dal Medico. Come riflette sul proposito G. Pasta: » Il secondare destramente » le voglie dell' infermo è finezza di un Medico » accorto. Spesse volte giova e rarissime volte nuo» ce una cosa che dall' infermo è bramata, e ch'è » bilanciata e compartita dal Medico assistente, » con bilance non volgari, nè usitate, ma filo» sofiche ».

Ostinazione. Giova in vero che abbia il Medico una certa stabilità d'idea, non disgiunta dalla docilità; e perciò non sembrano degni di lode coloro che ogni giorno cambiano nomi alle malattie, o le curano con mezzi sempre vari; che non sanno affatto sostenere i propri pensamenti, e che son costantemente pronti ad adottare gli altrui, qualunque ne possa essere il merito, sia per debolezza di spirito, sia per mancanza di critica. Ma nella maggior parte de' casi non è men riprovabile il vizio opposto, ovvero la *ostinazione*, di cui molti Medici non sogliono aver scarsa dose. Infatti or eglino imbevuti di alcune teoriche accanitamente le sostengono, ad onta de' fatti più numerosi e decisivi che ne dimostrano la falsità; or dato un giudizio su di una malattia, non ostante le più convincenti ragioni, non si lasciano giammai persuadere di essersi ingannati; or prescrivono un dato metodo curativo, e tutto che si sperimenti affatto inutile o apertamente nocivo, seguitano a praticarlo esattamente con la più irragionevole e perniciosa costanza. Scrive sul proposito T. Crudeli: » L' errare è da uomini, e la osti-

» nazione è da bestie. Il piccarsi di sostenere una » sciocchezza è un dare a questa un risalto maggiore per farsi più deridere e disprezzare.

Orgoglio. Riesce utile l'avere una certa dose di amor proprio, perchè serve esso di scudo contra l'avvilimento; ma non perciò il Medico deve facilmente convincersi di avere un merito superiore a quello di tutti gli altri colleghi, e diventar così gonfio di *orgoglio*. Chi è penetrato da siffatto sentimento non prova più il dispiacere di conoscere le proprie imperfezioni, e per un eccesso di follia, credendosi appena di qualche grado inferiore alla Divinità, già si aggiudica il diritto esclusivo di esigere da tutti ammirazione ed omaggio. Quindi un Medico orgoglioso e superbo reputa essere il solo abile nell'esercitar la professione; non si umilia a sentire in consultò altri colleghi; come se fosse infallibile, non soffre che questi gli diano de' lumi, nè si allontana mai dal proprio sentimento; e guarisce tutti gli ammalati, tranne i molti che gli muoiono. Nondimeno, giusta l'espressioni di la Mennais » poche anime son fatte per elevarsi sino all'orgo- » glio; quasi tutte ristagnano nella *vanità* ». Questo difetto detto da Vauvenargues il suggello della mediocrità, sembra essere l'orgoglio de' deboli, che si ripone perciò nelle cose ridicole. Nulla più della vanità presenta gli uomini piccoli all'immaginazione, ond'è che per l'ordinario si fa di tutto per nasconderla, e sovente mediante un modesto portamento, con accenti umili, e sotto abiti piuttosto malconci; ma talvolta i prestigi della stessa crescono in guisa che si manifesta ne' modi più umilianti. Di qui ne avviene che si espongono nella stanza di ricevimento i diplomi ricevuti dall'Acca-

demie estere; che si pubblica la raccolta da' giudizi favorevoli sulle opere date alla luce; che di concerto con l' Editore si fa la più lusinghiera dedica da intestarsi al proprio nome ec.

Abitudine di far l' impostore, e di dir bugie. L' impostura, che sembra la maschera della verità, è un difetto troppo coltivato da molti Medici; e taluni a dirla candidamente, quando sono indegni di questo nome, altrettanto meritano il titolo d' *impostori*. Poichè pare miglior partito l'ignorare il male che conoscerlo con la lusinga di evitarlo; così non s' intende qui fare il catalogo di tutte le imposture che da diversi Medici, senza punto arrossirsene, si praticano con maggiore o minor finezza, onde imporre su gli ammalati, e sul pubblico. Ma qualunque sia la fortuna, o la riputazione che sovente si usurpa con l' arte d' imposturare, si ricorda ai Medici che il loro ministero è diretto a giovare all' umanità, e non già ad ingannare ed illudere i simili per ritrarne il proprio vantaggio. In Medicina dunque l' impostura, ch' è l' appannaggio dell' ignoranza, dell' immoralità, e del ciarlatanismo dev' essere aborrita e disprezzata da tutti coloro che amano di onorar la professione a cui son dedicati.

Il *Mendacio* è un difetto molto comune agli uomini ch' esercitano un' arte qualunque, o una professione; nè suol esser raro tra' Medici, ond' è che comunemente poco si fida ai lori detti. Nondimeno la bugia non è mai permessa; e se i Medici per principii di prudenza non possono servirsi in alcuni casi di un linguaggio del tutto sincero, non perciò sono autorizzati mai a mentire. Per lo che troppo spregevoli si rendono quei Me-

dici che abituati ad esser mendaci difficilmente si fanno uscir di bocca una verità.

Intemperanza. L'immoderanza ne' piaceri devesi fuggire da tutti, ma particolarmente dai Medici. Ed in vero ne' medesimi è oltremodo detestabile l'amore eccessivo pe' banchetti, pel vino, per la venere; nè debbono eglino esser molto trasportati pel giuoco, per la caccia, e per qualunque altro divertimento anche lecito. Poichè si affidano ai Medici cose troppo care ed inapprezzabili pel valore, come sono la salute e la vita; in conseguenza si ha diritto di esigere da loro che non rivolgano altrove lo spirito. Altronde se l'eccesso de' piaceri fa ben presto deteriorare il fisico ed il morale dell' uomo, un Medico che si rende fido seguace di Epicuro, se pur non ne paghi il fio con immatura morte, dopo non lungo tempo diventerà impotente a girar per le case degli ammalati, ed incapace ad esercitar rettamente le funzioni intellettuali. A tale oggetto il vizio più detestabile e dannoso e l'*ubbriachezza*, come quella che immediatamente produce i cennati effetti.

Invidia. Tra gli uomini della stessa arte, o professione quanto è frequente l'odio, tanto insolita regna l'amicizia; atteso che è comune la sorgente del guadagno, ai calcoli del quale gli esercenti rarissime volte si rendono superiori. Quindi sovente si ripete: *Figulus figulum odit*, *Medicus Medicum.* Ed un tal male forse si avvera soprattutto nell'Arte Medica, in cui i lucri, poichè sono più scarsi e più limitati; così avviene che nello stesso paese il maggior guadagno di un Medico rende minore quello dell' altro. Di qui nasce anche la *invidia* che consiste nel dispiacere che si prova pe'

vantaggi altrui. Siffatta umiliante passione alligna spesso nel cuore de' Medici, ed infelicemente ne suol questo diventar troppo ripieno; onde non sempre a torto si è detto: *Non est invidia supra Medicorum invidiam.* Felice però quel Medico che non è dominato da tal passione, la quale lo rende tristo, vile, e nocivo ai suoi colleghi!...

Maldicenza. La Maldicenza suole avere il suo fomite nell' invidia; mentre il linguaggio dell' invidioso è pieno per l' ordinario di fiele, di esagerazione degli altrui difetti, e di espressioni dirette a ledere la stima, e l' interesse dell' invidiato. Ma altre volte la maldicenza è piuttosto figlia di una certa naturale inclinazione; ond' è che taluni forse senza ledere la verità son facili a criticare gli altrui difetti con pungenti sarcasmi, e per un bel motto volentieri si procurano degl' inconciliabili nemici; giacchè le ferite fatte all'amor proprio in generale non si cicatrizzano giammai. La maldicenza intanto è il pabolo prediletto dalla maggior parte de' Medici che troppo spesso tendono a far annientare, o almen diminuire la riputazione de' loro colleghi, onde meglio ingrandir la propria. È dimostrato però da una trista esperienza, che coloro i quali credono per questa via di far fortuna, quasi sempre diventano ricchi d'inimicizie, e vivono sprovvisti di monete.

Avarizia. Non è *l'Avarizia* una follia esclusiva de' Medici; nè è la stessa comune ad essi tutti, come forse da qualcuno si è voluto asserire. Eglino sovente non sono realmente avari, ma compariscono tali; mentre occupati da mattina a sera ad esercitar la professione, non hanno tempo di godere dell' acquistato danaro: e siccome non manca mai loro

di aver in cura qualche ammalato grave, così questi estingue ne' medesimi ogni desiderio di divertimento. Ma bisogna anche confessare che molti Medici son dominati dall'avarizia; perchè non di rado cominciano a lucrar tardi, e quando, atteso la necessità, si sono già abituati alla parsimonia, ed alla frugalità. Altronde più si apprezza il danaro, quando si lucra con gran pena, ed a piccolissime riprese, come accade appunto ai Medici. Nondimeno questa vile passione dovrebbe essere sempre lontana dal cuore de' Medici suddetti, altrimenti avidi eglino di accumular preziosi metalli, si dimenticano di essere benefici, e generosi con gl' infelici, che languiscono sotto il doppio peso della malattia, e della miseria.

CAPO VI.

De' diritti, e de' doveri del Medico in generale.

Diritti. Leggendo la storia, di leggieri si rileva che in diversi tempi, e presso varie nazioni, sono stati concessi ai Medici molti privilegi, e non poche distinzioni in ricompensa de' loro utili servigi. Di qui i moltiplici diritti de' Medici suddetti, che poi furono affatto aboliti dalle leggi successivamente emanate; mentre son restati intatti i numerosi obblighi cui eglino hanno verso gli ammalati, e verso il pubblico. Quindi scrisse su tal proposito il ch. G. P. Frank: » E non vi ha forse nella maggior parte de' paesi l' apparenza, come se dai loro capi si fosse adottato per sempre il sistema degli Spartani nel trattamento de' loro Eloti per modello della loro condotta in risguardo de' Medici? »

1. I Medici hanno il diritto di esercitar la loro

Arte. Questo però non si acquista coll'apprendere soltanto i principii della stessa, o coll'aver dato prova di corrispondente abilità; ma si esige un titolo legale, e propriamente la *laurea dottorale.* Così il suddetto diritto non si concedesse sovente anche agl' ignoranti, d'onde tanti pseudomedici che sotto la salva guardia de' diplomi impunemente uccidono! E soprattutto fa pena l'osservare che a maggior danno dell' umanità vogliono fare i Medici non solo i chirurghi, ma anche i farmacisti, tanti ciarlatani autorizzati a vendere segreti, levatrici, curati, confessori, persone divote, ec.

2. I Medici nelle loro prescrizioni hanno diritto di essere ubbiditi dai Farmacisti. Ed in vero se le malattie si curano non di rado co' farmaci, che si conservano dai farmacisti suddetti, questi sono nell' obbligo di uniformarsi esattamente al tenore delle ricette che loro si presentano a spedire, purchè sieno esse fatte, giusta le regole dell' arte, e non si tratti di dosi di medicamenti che internamente presi ed in una sola volta produrrebbero sicuramente effetti perniciosi.

3. Poichè la Medicina è una specie di magistratura, suppone quella un potere in colui che l'esercita. Or l'ammalato nel chiamare un dato Medico, e nell'affidarsi a lui gli concede un potere quasi assoluto sul proprio individuo. Un potere però di simil fatta non è irrevocabile; che anzi gli ammalati sono nella piena libertà di ripigliarselo, sempre che lo credono opportuno; purchè non siano eglino in qualche ospedale militare o civico, ove non è in loro arbitrio di scegliere il Medico, e se resistono alla di lui volontà, sovente sono assoggettati a delle pene per altro leggiere. Più esteso

è pure il potere del Medico su' bambini, su gli alienati, o su gl' individui, al certo non sani di mente, che pel desiderio di morire ricusano ogni medicamento. Nondimeno non si crede permesso l' usar violenza nelle case de' particolari, in caso che un infermo rinunciasse all' uso de' farmaci, sia perchè fida alle sole risorse della natura; sia perchè li reputa nocivi per lui; sia perchè persuaso quegli della incurabilità della malattia dice voler morire tranquillamente. Nè pare che possa il Medico dar di nascosto sotto altro nome il medicamento, cui l' infermo rifiuta affatto d' ingoiare. Intanto, che che ne sia, in generale il Medico ha diritto di saper la verità da suoi ammalati, di raccomandare, salva la morale, tutto ciò che può essere utile alla loro salute, di additare le cose nocive, onde si fuggano, e di essere dai medesimi ubbidito negli affari di salute.

4. Non a caso si può qui agitar la quistione, se i Medici abbiano o no il diritto di far dell' esperienze sull' uomo vivente. Se tali esperienze si vogliano fare per semplice curiosità, e per poco compromettano il ben essere de' nostri simili, fuori dubbio son proibite; poichè finisce affatto il ministero del Medico, ove manca il bene dell' umanità. Per l' opposto tanto per ottener siffatto intento, quanto per favorire i progressi dell' arte salutare in generale, non sempre pare riprovabile la condotta di far tra' limiti della prudenza, e specialmente nelle malattie incurabili, nuovi, ed affatto discreti tentativi; mentre, restando sacro il precetto: *Non sunt facienda mala, ut eveniant bona*, fino ad un dato punto è permesso valutare il merito di un' azione dal fine. Gli eccessi però su tal

particolare non si potranno giammai giustificare, e bisogna scrupolosamente evitare i menomi abusi; giacchè fin dai tempi di Plinio si è rimproverato ai Medici ch' eglino: *Experimenta per mortes agunt.*

5. Molti vorrebbero che i Medici fossero responsabili degli errori commessi a danno degli ammalati; e presso i Romani specialmente i Chirurghi potevano per siffatta cagione esser chiamati in giudizio, come si rileva da Ulpiano: *Medicus imperite secans, actione ex lege Aquilia conveniri potest.* (L. 22 de R. J.) Ma fin dai tempi de' Greci gli errori de' Medici restavano impuniti; onde disse Platone: *Medicus ab omni poena solutus esse debet, si is qui ab ipso curatur, ipso invito, moritur* (L. 9 de Leg. vers. Med.) Parimenti Ippocrate lasciò scritto: *Soli Medicinae poena in Republica nulla statuta est, praeterquam ignominiae; verum haec ipsa non afficit, neque contingit eos, qui ex composito personam eius induerunt* (Lex Foes. s. 2. 1.). E giusta le leggi vigenti presso le diverse nazioni civilizzate, tranne il caso di dolo, gli errori de' Medici non s' imputano loro a delitto; altrimenti ogni giorno vi sarebbero giudizi di simil fatta. Ed i Medici, che sono i soli giudici competenti, non sarebbero sempre imparziali; nè potrebbero in ogni circostanza distinguere la verità dall' errore.

6. In ultimo è giusto che le fatiche del Medico sieno ricompensate; ed è questo l' unico diritto, il quale per altro non sempre gli vale, che è diretto al suo proprio vantaggio. Il valore dell' onorario dev' esser proporzionato al numero, ed alla qualità de' servigi prestati, alla fortuna dell' amma-

lato, ed alla riputazione del Medico; e quando gli ammalati, o i loro eredi non intendono adempiere ai loro doveri, possono essere convenuti in giudizio; che anzi, a tenore dell' art. 197 delle LL. CC. tra' crediti privilegiati si annoverano tutte le spese dell' ultima infermità, e conseguentemente anche l' onorario spettante al Medico. È però da sapersi sul proposito che secondo l' art. 2178 delle leggi medesime *si prescrivono col decorso di un anno le azioni de' Medici, Chirurgi, e Speziali per le loro visite, operazioni, e medicamenti.*

Doveri. Se sono imposti de' doveri ad ogni stato che si occùpa in società, quello del Medico ne è per certo gravato in maggior numero. Moltiplice è l' origine da cui essi provengono, ed hanno i medesimi diverso oggetto; ma noi riserbandoci discorrere a suo luogo de' doveri spettanti immediatamente alla di lui civiltà, al decoro, alla politica, morale, e religione, qui parleremo soltanto degli altri che più da vicino riguardano la osservanza di alcune leggi pubbliche, l' adempimento del giuramento dato, delle fatte convenzioni, o de' doveri annessi alle cariche conseguite, la pubblica salute, il vantaggio della scienza, la conservazione del proprio individuo, il bene degli ammalati, ed i diritti de' colleghi.

1. Giusta l' art. 461 delle *leggi penali* in vigore *cadono in contravvenzione di polizia, coloro ch' esercitano la professione di Medico, di cerusico, di levatrice, di speziale o di altro uffiziale di sanità, senza autorizzazione del Governo.* In caso poi di contravvenzione di polizia, il giudice, oltre all' ammenda pecuniaria non minore di carlini cinque, e non maggiore di venti-

nove, secondo le circostanze, potrà applicare le altre pene di polizia enunciate negli art. 36, 41, 43, cioè la detenzione, il mandato in casa, la pubblica riprensione, e le cauzioni, ed obblighi.

Or chiunque vuol diventare Medico di diritto, è obbligato a conseguire i corrispondenti gradi accademici, ovvero la *cedola in filosofia e letteratura*, il *grado di approvazione*, la *licenza*, e la *laurea*. Infatti, giusta i regolamenti, per la Medicina non si potrà presentare l'aspirante all'esame pel *grado di approvazione*, se non esibirà la cedola in filosofia e letteratura; se non dimostrerà co' certificati di assistenza di aver seguito per tre anni almeno il corso degli studi di Medicina nella Regia Università di Napoli, o nel Liceo di Medicina di Salerno, o nello Stabilimento degl'Incurabili, o in qualunque altro Liceo di Medicina del Regno; e finalmente se non proverà di aver compiuto il decimonono anno di età. Pel detto primo grado si richiede l'esame di *Fisica*, di *Chimica*, in italiano ed in iscritto, e quello di *Notomia-Fisiologica* anche in iscritto, ma in latino. — Per la *licenza*, che dà il solo diritto d'insegnare, converrà dal medesimo esibirsi le due cedole in filosofia e letteratura, ed in Medicina, provare di aver venti anni compiuti, e di aver assistito ne' sopraindicati Stabilimenti per un altro anno dopo presa la cedola. Si esige per la licenza l'esame di *Medicina pratica*, e di *Medicina legale* in latino, ed in iscritto. — Per la *laurea* finalmente l'aspirante dovrà esibire la licenza in Medicina, provare di avere almeno gli anni ventuno di età, e di aver studiato un altro anno nelle mentovate scuole, dopo aver ottenuta la licenza. Per la detta laurea (la

sola che autorizza l' esercizio) fa duopo sostenere gli esami di *materia Medica* e di *Clinica* nella Regia Università degli Studi.

La legge esige dal Medico che certifichi il vero, quando si tratta soprattutto di affari di servigio, o interesse pubblici; ond' è che coll'art. 297 delle *leggi penali* si trova stabilito quanto segue: » I falsi certificati de' medici, cerusici, ed altri » ufiziali di sanità per dispensare alcuno da qual- » che pubblico servigio, o contro un interesse pub- » blico, son puniti col primo al secondo grado di » prigionia, o confino, e colla interdizione a tempo » della professione, di cui si è fatto abuso.— Può » anche il Giudice applicare soltanto l'interdizione » a tempo ».

I Medici in alcuni casi anche per legge sono obbligati al segreto; come si può rilevare dall' art. 371 ch' è del seguente tenore; » I Medici, i ce- » rusici, gli speziali, le levatrici, e generalmente » ogni ufiziale di sanità, ed ogni altra persona » depositaria, per ragione del proprio stato o pro- » fessione, de' segreti che loro si affidano, quando » fuori de' casi in cui la legge gli obbliga a darne » parte all' autorità pubblica, li rivelino; saran » puniti col primo grado di prigionia, o di con- » fino, e coll' interdizione a tempo dell' uffizio, » professione, o carica di cui abbiano abusato, » e coll' ammenda correzionale. »

Giusta l' art. 392 delle stesse *leggi penali*, i Medici debbono dar parte all' autorità competenti di alcuni casi morbosi, affinchè si prendano nell'occorrenza le debite indagini per l' amministrazione della giustizia: » I Medici, i Cerusici, e tutti gli » altri ufiziali di sanità, comprese le levatrici, che

» fra le ventiquattr' ore non dieno parte all' autorità competente di aver medicato una persona qualunque ferita, o contusa anche leggiermente, senza investigare se l' anzidetta ferita o contusione sia o non sia imputabile a reato; come parimente se tra l' anzidetto termine non diano parte di aver osservato in alcuna persona segni di veleno, ed in generale non diano parte di qualunque specie di osservazioni che possono costituire la pruova generica di un reato, saran puniti coll' ammenda correzionale sino a ducati cinquanta. »

2. Fin dai tempi d' Ippocrate, onde i Medici avessero come sacri, ed inviolabili i doveri di maggiore importanza loro imposti, con giuramento si obbligavano eglino a prometterne l' esatto adempimento, prima di essere autorizzati ad esercitar l' Arte; un tal lodevole sistema non si abbandonò mai ne' secoli posteriori, ed è stato sanzionato anche dalle nostre leggi. Infatti presso noi l' aspirante al permesso d' insegnare, o di esercitare la Medicina nell' aver la licenza, o la laurea è obbligato a dare il giuramento seguente: » Io giuro a Dio O. M. di sostenere la Religione Cattolica, e d' instillare negli animi degli uditori non meno questa, che la fedeltà al piissimo nostro Re Ferdinando II. Io prometto inoltre di esercitar la Medicina con la possibile lealtà, diligenza, ed onestà; di far confortare gl' infermi co' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia fin dal principio delle gravi malattie; di non produrre giammai avvelenamenti, nè promuovere aborti; di visitar gratuitamente i poveri, e d' insegnar la Medicina sempre, per quanto sarà possibile, co' principii de' più

accreditati autori; di ricorrere nelle malattie oscure ai consigli di altri Medici, e per ultimo di adempiere rettamente alle cariche affidate ai Dottori in Medicina, giusta le leggi, i decreti, ed i Reali prescritti (1) ».

3. Può il Medico in seguito di convenzioni fatte, o di cariche conseguite contrarre de' particolari obblighi relativi all' esercizio della sua Arte; ed allora deve egli nell'occorrenza esattamente eseguirli. Ciò vale soprattutto pe' Medici condottati, i quali anche per questo novello titolo sono obbligati a prestare i contrattati servigi agl' infermi che vi han diritto. Parimenti ognun sa che in grazia delle cariche conseguite, mentre si hanno de' vantaggi, si acquistano anche doveri più o meno onerosi, ai quali anche fa d' uopo adempiere con la possibile integrità e diligenza.

---

(1) Non sarà inutile riferir qui originalmente la formola del Giuramento, qual si proferisce dagli aspiranti nel ricevere le carte autorizzanti; mentre allora alcuni si confondono nel leggerla; molti non la intendono bene; ed è facile l' immaginare che forse in seguito niuno si ricorda esattamente di tutto ciò che col giuramento medesimo ha promesso di eseguire. Essa è del seguente tenore:

Adiuro Deum O. M. me Catholicam Religionem propugnaturum, eamque non minus, quam in pientissimum Regem nostrum Ferdinandum II. fidelitatem, auditorum animis instillaturum. Promitto praeterea, me facturum Medicinam, ea, qua par erit, fide, diligentia, et honestate; curaturum, ut aegrotantes gravium morborum initio Poenitentiae, Eucaristiaeque Sacramentis reficiantur; nunquam venena propinaturum, nec moliturum abortus; gratis pauperes visitaturum, et docturum omnes, quoad fieri poterit, ex probatorum auctorum sententia, Medicinam; dubiis in morbis aliorum Medicorum consilia adhibiturum, et muneribus denique, iuxta leges, decreta, et Regias praescriptiones Doctoribus in Arte Medica permissis, recte perfuncturum.

4. Qualunque Medico, benchè non chiamato, se mai gli accade di aver a trattare malattie di contagio non originario, come la peste, la febbre gialla, il cholera indiano, ec. sviluppate in luogo non sospetto, pel bene della pubblica salute, anche nel dubbio, deve darne immediatamente parte all' Autorità competenti, altrimenti si renderà reo di grave delitto che esige una pena proporzionata alle conseguenze insorte più o men disastrose. Inoltre possono i Medici essere obbligati dalle Autorità suddette nell' occorrenza a riferir loro su la malattia, se sia o no contagiosa; ed allora si faranno eglino un dovere di esporre sinceramente ciò che ne pensano. Infatti nell' art. 26 del *Regolaménto generale di servizio sanitario interno* si trova stabilito quanto segue: » Gli ufiziali municipali » devono vegliare all' indole delle malattie che » possono svilupparsi ne' comuni di loro amministrazione, ed obbligare i Medici locali a fornir loro su quest' oggetto le convenienti notizie.

5. Il Medico è nell'obbligo di promuovere il vantaggio della scienza, a cui si è dedicato. A tal fine quegli non solo deve acquistar le più numerose ed utili conoscenze; ma attesa la somma difficoltà della sua Arte, baderà anche a profittar di tutti i mezzi, onde rendersi sempre più istruito ed abile. In Medicina soprattutto si avvera: *Infelix qui pacua sapit, spernitque doceri* ! E più trista anche sembra la condizione di colui che giace nelle tenebre di una duplice ignoranza, qual' è quella di non sapere, e di non conoscere un tal difetto: *Captivum nam te tenet ignorantia duplex. — Scis nihil, et nescis te scire nihil.* Posto intanto il dovere di favorire possibilmente i

progressi della scienza, si rileva di leggieri che se il Medico avrà la fortuna di far delle utili scoverte, lungi dal formarne un segreto, sia a voce, sia con lo scritto, deve al più presto farle palesi; ma abbia egli in orrore la menzogna, e perciò sia attento a non inventar fatti, per spacciarli come veri. *Uterque reus est*, scrisse l'Africano Dottore, *et qui veritatem occultat*, *et qui mendacium docet*; *quia et ille prodesse non vult*, *et iste nocere desiderat*. Nel tempo stesso badi il Medico, onde non ingannarsi, a riflettere maturamente su ciò che ha veduto, o ha osservato. In Medicina chiunque si distingue per la prontezza e facilità di giudicare, si fa ben tosto compiangere a vista de' frequenti errori in cui cade. Quindi Giovenale con molta ragione ebbe a dire:

Cunctator esse debet, qui de salute iudicat.

Per vantaggio pure della scienza il Medico è nell'obbligo di combattere, per quanto è possibile, i pregiudizi popolari, specialmente se son dessi nocivi; e di sostenere le verità scientifiche, anche a danno de' propri interessi. Quando si rinnovano le indagini sulla maggior parte delle mediche conoscenze, in generale si trovano più errori a distruggere, che verità a stabilire; nè è sperabile conoscere i primi, o scovrire le ultime in tutta la estensione. Ma che che ne sia, almeno il Medico badi nell'esercizio clinico ad agire, giusta le più ripetute esperienze, e l'autorità de' più insigni maestri dell'Arte, e lasci che il volgo giudichi a suo modo. Avverte sul proposito il nostro illustre Sarcone. » Se noi vorremmo prestare orecchio alle voci della gente che ama, per priva-

» to interesse, o per difetto di necessaria cognizio-
» ne, a ragionare, oh quanto spesso dovrebbe un
» Medico darsi minor pena per conservare in vita
» certuni che paiono nati a far peso sulla terra!
» Ma un Medico onesto dee servire alla ragione
» dell'Arte sua, ed alla legge della società, e
» curarsi poco di ogni voce che a questi doveri
» si oppone ». (Storia ragion. de' mali osserv. in Napoli nell'anno 1764. Parte II. p. 682.)

6. Il Medico nel badare alla salute de' suoi simili non deve al certo porre in obblio la conservazione del proprio individuo; e sovente riesce facile ottener l'uno e l'altro vantaggio. Non così nell'epidemie contagiose, in cui quegli coll'accostarsi al letto degli ammalati si espone al prossimo pericolo di restar vittima de' perniciosi effluvi che si esalano dal loro corpo. Nondimeno se il Medico, sordo allora alle grida degl'infelici, abbandona il teatro della morte, si covre di obbrobrio più di quel vile soldato che a vista degli eserciti nemici resta colpito da freddo timore, e con veloce piede fugge dal campo di battaglia. Non merita di esser Medico chi alla pubblica salvezza preferisce la propria; quando si sacrifica la vita per amor dell'umanità si acquista il maggior diritto alla gloria, e si prova insieme la più dolce soddisfazione. Si scorrano i fasti della Medicina, e nel genere di filantropia si ammireranno ivi non pochi eroi, e numerosi martiri. » La Medicina, al dir del tribuno Thouret, combina il coraggio col sapere, ed ha pure il suo genere di eroismo; poichè or essa, inseparabile compagna della milizia, vola nel mezzo delle schiere sul campo di battaglia, onde correre in soccorso di

vittime della più nobile destinazione; ora circondata da pericoli anche più grandi, imperturbabile sta nel mezzo dell'afflizione, e del generale sbigottimento di quelle gravi pestilenze che spopolano la terra, mette in opra le sue armi, ed imperiosamente attacca l' invisibile nemico, il cui fiato è il germe di morte ».

Ma se mai il sentimento di egoismo è più forte di quello di filantropia nel cuor di un Medico, può egli essere constretto a prestare la sua assistenza agli ammalati in caso di peste, o di altra malattia di contagio non indigeno? Relativamente ai Medici condottati, ed a coloro che sono in possesso di lucrose cariche, par che sia giusto ricorrere in caso di renitenza anche ai mezzi coattivi; poichè ogni impiegato nell'accettare un posto, tacitamente si obbliga a non abbandonarne le funzioni, qualunque sia il pericolo insorto. Che anzi da taluni si vuole che tutti i Medici debbano essere obbligati a prestare in quella infelice circostanza i loro utili servigi; mentre la Medicina merita di esser considerata come una carica pubblica, e sacra al bene di tutti gli uomini che ne abbisognano. Di questo avviso è anche P. Zacchia, avuto riguardo agli onori, ai privilegi, ed alle immunità concesse dai governi agli esercenti la Medicina. Siffatta ragione per altro a tempi nostri è svanita; perchè agli occhi delle attuali leggi i Medici sono affatto eguali al resto degli uomini. E per verità non sarebbe giusto il constringere i Medici liberi da ogni particolare obbligo a prestar la loro assistenza in caso di epidemia contagiosa. Se eglino non lo fanno mossi da carità cristiana, o da stimolo di gloria, al più sarà permesso tirarli al

pericolo per la via delle ricompense. È inutile però discutere ciò ch' è di diritto, poichè, come avverte G. P. Frank » generalmente pare che vi sia un contratto nel quale lo Stato possa tutto pretendere dai Medici, e questi per l' opposto da quello nulla abbiano a sperare ». Infatti nella calamità di una epidemia contagiosa il Governo che bada soprattutto alla pubblica salute, suol comminare delle pene ai Medici che si negassero di assistere gli ammalati, e di osservarli secondo le regole dell' Arte.

Del resto da che i Medici si espongono al pericolo del contagio, non perciò restar ne debbono necessariamente colpiti. La Provvidenza non di rado in ricompensa della loro filantropia li preserva dal flagello. Intanto gioverà sempre ch'eglino, senza mancar di prudenza, o affettar soverchio disprezzo per l' infezione, si accostino al letto degl' individui affetti con pieno coraggio; mentre chi si fa sorprendere dal timore, più facilmente risente i perniciosi effetti del contagio. Nel tempo stesso i Medici suddetti useranno le cautele opportune all' uopo: come fuggire gli eccessi di ogni specie per non indebolire la macchina; prendere qualche bevanda tonica, o una piccola quantità di alimenti prima di uscir di casa; prevenire l' attrasso della traspirazione; ricorrere in casi gravi all' uso degl' inviluppi completi di taffettà verniciata; prima di entrar nella stanza degli ammalati far aprire le porte, o finestre pel rinnovellamento dell' aria; non mettere le mani sotto le coverture de' pazienti nell' osservare il polso, o il basso ventre; evitare ogni inutile contatto, restare in piedi vicino al letto, e pel tempo ch'è necessario;

non inspirare l' alito degli ammalati, non inghiottire allora la propria scialiva; avere in bocca qualche sostanza aromatica; odorare l' aceto de' quattro ladri; finita la visita, lavarsi subito le mani con l' aceto, o meglio, con una soluzione di cloruro di calce; sciacquar la bocca con un poco di posca; soffiarsi il naso; ec.

Dippiù per non fomentare la produzione del principio contagioso, si raccomanderà la pulitezza della stanza dell' ammalato, il cambiamento frequente delle biancherie, il pronto allontanamento delle fecci, e delle orine, il libero rinovellamento dell'aria, ec. In ultimo ad oggetto di disinfettare l' aria si metteranno a profitto le convenienti fumigazioni. Tali sarebbero le *fumigazioni Guittoniane* che si fanno col gettare dell' acido solforico sull' idroclorato di soda mescolato all' ossido nero di manganese, ed allungato coll' acqua; le *fumigazioni di Smith*, per aver le quali al sal comune pocanzi indicato si sostituisce il nitro; o le *fumigazioni di Labarraque* che si ottengono col mettere una piccola quantità di cloruro di calce in un piatto, e da quando in quando versarvi sopra dell' acqua acidolata dall' aceto.

7. Poichè lo scopo dell'Arte salutare è tutto benefico, il Medico non deve tendere ad altro che al bene de' suoi simili. L' infermo, qualunque egli siasi, come tale appartiene sempre alla classe degl' infelici, e perciò merita di esser considerato quale oggetto sacro: *Res est sacra, miser.* Di qui ne avviene che il Medico è obbligato a prestare i suoi servigi con egual premura ad ogni uomo che ne abbisogna, sia questi nobile o ignobile, ricco o povero, utile o nocivo all' umanità,

innocente o reo, virtuoso o pieno di vizi, dotto o ignorante. Questo natura ingiunge che un uomo all' altro, qual ch' egli siasi, per ciò solo proveggа, perchè uomo egli è: *Hoc natura praescribit, ut homo homini quicumque sit, ob eam ipsam causam tantum, quod is homo sit, consultum velit.* (Cicer.) Nè il Medico deve negare i soccorsi dell' Arte al suo stesso nemico; giacchè, come riflette Sachs, l' infermo che implora il tuo aiuto, ti porge la mano, e si manifesta pronto alla conciliazione. Ed in vero troppo vile e crudele sarebbe quel Medico che per spirito di vendetta rifiutasse di far bene a chi gli è stato di danno. Dippiù siccome un uomo che si trova sotto i rottami di una fabbrica rovinata, anche non volente, dev' esserne estratto; così un ammalato grave tutto che respingesse il Medico, questi è obbligato ad accorrere al di lui bisogno. Parimenti si vuole che il Medico sia tenuto a prestar la sua assistenza all' infermo che per avarizia ricusa di farsi curare. In generale la legge di natura gl' impone di prestare aiuto a chiunque de' suoi simili si trova per infausto accidente oppresso da infermità, o minacciato da pericolo. Si è talvolta quistionato, se il Medico sia o no nel dovere di assistere l' ammalato che non ubbidisce alle di lui prescrizioni. Comunemente si è per la negativa; ma, al riflettere di Zacchia, se le trasgressioni sono di poco momento, non è quegli autorizzato a lasciarlo. Per lo contrario potrà egli ben presto licenziarlo, se scorge che il suo ammalato anche in cose gravi non ubbidisce mica ai fatti ordinativi.

Si è anche posto in discussione, se il Medico possa rifiutare la sua assistenza ad un infermo af-

fetto da malattia insanabile, o mortale. Ippocrate fu di avviso: *Eorum, qui a morbo victi sunt, curam non esse aggrediendam.* Tal' era ancora il sentimento di Celso il quale scrisse: *Est prudentis hominis primum eum qui servari non potest, non attingere, ne videatur occidisse, quem sors ipsius interemit.* Nondimeno una condotta di simil fatta è appieno condannabile; ed il Medico, che ha in seno un cuore, non negherà mai la sua assistenza all' ammalato. Altronde la suddetta assistenza a questo non riesce mai inutile, o se non altro, serve per non farlo cadere nella disperazione, allorchè conserva tuttavia l' esercizio delle funzioni intellettuali. Quindi il Medico non deve mai abbandonare l' infermo, finchè non esala questi l' ultimo fiato, o finchè è suscettibile di sentir l' abbandono di colui nel quale aveva riposto le sue speranze. E poi si sa che l' esito dell' agonia non è sempre la morte; poichè non pochi si sono ristabiliti, anche dopo di esser giunti all' orlo del sepolcro, o di esservi per fino entrati.

Siccome l' ammalato per l' ordinario non si trova in circostanze di abbandonare il letto, o di uscir di casa; così il Medico, allorchè è chiamato, si trova nell' obbligo di portarsi dall' ammalato suddetto, e fargli pure in conseguenza delle visite più o meno frequenti a tenore della gravezza e del corso della malattia; onde Hoffmann disse: *In acutis morbis saepius, in chronicis rarius aegrum visitet Medicus.* Altra volta poi l' infermo si conduce in casa del Medico per consultarlo; e questi allora non gli negherà certamente il suo consiglio. Avviene pure non di rado che l' ammalato nell' in-

contrar per la strada il Medico, gli parla di qualche incomodo di salute, e chiede il rimedio conveniente. Ma sempre che si tratta di malattia piuttosto grave, o oscura, il Medico che ha molto a cuore il di lui bene, si limiterà forse a raccomandargli con calore la conservazione della vita, ed a fargli conoscere che si esige all'uopo un più ponderato, ed esatto esame. Ed in vero gli ammalati, pel loro proprio bene non si debbono vedere, come suol dirsi, alla sfuggita: *Quis Medicus aegros in transitu curat?* (Sen. Ep. XL.)

8. Finalmente il Medico ha de' doveri verso i suoi Colleghi. Ed in generale quegli deve mostrarsi grato ai suoi Maestri, rispettoso co' vecchi, docile, e non invidioso con tutti, non disprezzante con gl' inferiori. Ma i moltiplici doveri del Medico, saranno più estesamente additati a misura che ne' Capi successivi si farà parola della *civiltà*, del *decoro*, della *politica*, della *morale*, e della *Religione* del Medico.

CAPO VII.

Della civiltà, e del decoro del Medico.

Civiltà. Oltre alla *civiltà*, *creanza*, *pulitezza*, o *educazione* richiesta in ogni uomo socievole, vi ha anche quella che risguarda particolarmente i Medici; e per essa eglino nell'esercizio della professione debbono modellare in guisa le loro azioni verso gl' infermi, ed i Colleghi, da non offendere, e procurarsi l' altrui affezione, e stima. Di qui il bisogno di conoscere il così detto *Galateo Medico*, e di metterne in pratica i precetti non

meno pel bene degli ammalati, che pel vantaggio dell'istesso Medico, poichè è ormai risaputo che l'abilità di curar le malattie non costituisce l'unico suo pregio.

Infatti tra le altre qualità del Medico si esige quella di un uomo educato, e soprattutto importa che sia quegli scevro di atti rozzi, anche per dare un indizio di essere istruito; mentre si è detto a ragione; *Ingenuas didicisse artes, emollit mores.* Inoltre se ama egli di rendersi caro, è duopo che non leda le leggi della civiltà; poichè il Medico ruvido nelle maniere, duro di viso e di parole non a torto si crede insensibile, ed in conseguenza giustamente è aborrito dai miseri languenti che vogliono essere in tutti i modi sollevati. E qui in generale si avverte che il Medico sia attento a non offendere la civiltà, specialmente nel prestare i suoi servigi alle persone nobili, o ben educate, le quali sono use a compatire più un vizio che una inciviltà.

1. Pecca contro alla civiltà Medica chi tenta d'intrudersi nelle cure affidate ad altri Medici, o d'introdursi nelle case, ed usar mille intrighi, onde far escludere il Medico ordinario della famiglia, ed essere preferito nell'occorrenza. Da un'altra banda il Medico, per rendersi più prezioso, non deve farsi pregare, o rispondere con modi inurbani agl'inviti de' clienti; nè in caso di urgenza quegli ricuserà di correre in soccorso di colui che dimanda aiuto, adducendo per iscusa di non essere il Medico ordinario. E se in tali casi di urgente bisogno avviene che molti Medici s'incontrino presso lo stesso ammalato, la civiltà richiede che la cura sia affidata a colui che giunse

il primo, o al più vecchio; ma se tra' presenti vi fosse il Medico della famiglia, è giusto che a quest'ultimo si ceda il posto.

2. Qualunque sia l'ammalato, allorchè il Medico entra nella di lui casa, toltosi il cappello da capo, saluterà gli astanti; e lungi dal farsi deridere con affettare soverchia gravità, dal meritar disprezzo per la troppa superbia, o dal procurarsi odio a motivo de' suoi modi incivili, serberà quel portamento ch'è il più atto ad inspirare affezione, conforto, speranza, rispetto, e sogezzione. Dipoi si avvicini egli al letto dell'ammalato suddetto non già con fronte austera, o con pòco dignitosa ilarità; ma con volto sincero, ameno, ed affettuoso. Fa d'uopo essere compiacente senza debolezza, fermo senza durezza: *Ilaritatem*, dice Hoffman, *temperet humanitate, deponatque omnem severitatem.*

3. Il Medico dopo essersi seduto a fianco del letto, e di fronte all'ammalato, affinchè non pecchi contro alle regole di civiltà, ascolterà la storia della malattia senza distrarsi, infastidirsi, e raccomandar la brevità, o interromperne il filo; interrogherà l'infermo con maniere dolci e gentili; prima di osservare alcune parti nascoste cercherà il dovuto permesso; si guarderà dal cagionar dolore col palpare, o percuotere bruscamente gli organi affetti; sovente farà a meno di toccar la lingua col dito; e nel bisogno passerà ad ispezionar le fecci in una stanza contigua. Formata la diagnosi della malattia, quegli non ardirà mai di farne rimprovero al paziente che forse per propria colpa vi è andato soggetto. Nella indagine delle cause non conviene usare espessioni inde-

centi, o far delle dimande che offendano la pudicizia, nel mentre non vi è luogo a sospettare in contrario. Altre volte poi è duopo richiamare alla mente che l'arte di dissimulare a proposito forma anche un ramo della politezza. Inoltre anche per principii di civiltà il Medico non annunzierà la trista nuova della vicina morte in un modo ruvido, e con tuono troppo decisivo; nè andrà egli in cerca de' rimedi più disgustosi nella cura delle malattie. Intanto la detta civiltà non esige che si annuisca ai suggerimenti degli astanti, o dello stesso ammalato, allorchè si credono quelli nocivi; ma si deve far ciò non senza una tale soavità da piacere anche nel contradire. E' fa duopo che si abbia questa condotta anche co' poveri; affinchè si persuadino che la loro miseria non è pel Medico un oggetto di disgusto, e di disprezzo.

4. Ogni Medico dev' esser pieno di riguardi pe' suoi Colleghi, ed in modo speciale se abbiano questi una età più avvanzata. Quindi allorchè un Medico è sopracchiamato ad un infermo già d'altro Professore assistito, non conviene nella maggior parte de' casi dar pareri, o prescrivere rimedi senza saputa del Professore medesimo; e molto meno sembra lecito condannare apertamente la cura che si sta praticando, o farla credere affatto nociva. In poche parole poi mostrano sempre mancanza di educazione quei Medici che si trattano tra loro con diatribe le più indegne, con satire le più mordaci, e con espressioni le più ingiuriose.

5. Per legge di civiltà il Medico è nell' obbligo di non ricusar mai che chiamisi altri a consulta, o a compagnia nelle sue cure. Ne' consulti poi ognuno badi ad adempiere con esattezza alla sua par-

te; nè è conforme al galateo l' esser troppo prolisso, far spaccio di molta erudizione coll' idea quasi d' istruire, esporre il proprio sentimento con tuono affatto grave e decisivo, o sostenerlo con ostinazione. Nondimeno se uno de' consulenti conosce che il Medico curante abbia mancato al suo dovere, non perciò deve palesamente rimproverarcelo.

6. Per civiltà talvolta conviene non accettare la ricompensa delle fatiche fatte; e sappiasi che un tratto generoso e cortese non di rado frutta oltremodo. Più spesso però si affetta disinteresse; ma dopo non lunga e finta resistenza si cede con piacere alle replicate offerte dell' onorario desiderato. Ma non sia il Medico giammai incivile, e petulante nel chiedere l' emolumento dovuto; e su tal particolare giova seguir la regola che dal nostro ch. Cotugno sovente si ripeteva ai suoi colleghi: » Non cercate, perchè non sapete se ve lo posso» no dare; non rifiutate, perchè dovete vivere con » le vostre fatiche; non vi lagnate, se ricevete poco, » perchè così facendo, offenderete voi stessi, e gli » altri ». In ultimo per un atto di civiltà molte volte conviene che il Medico, anche dopo di essere stato rimunerato, faccia una visita di amicizia al suo cliente.

Decoro. In ogni professione si ammette ciò che ne forma il rispettivo decoro il quale si fa propriamente consistere nella convenienza di onore spettante ad un individuo in particolare men per la professione ch'esercita, che per la lodevole condotta cui serba nell' esercitarla; poichè in generale una professione qualunque non onora gli esercenti, se questi col merito delle loro azioni non formano

l'onore di quella. Parimenti la Medicina ha il suo decoro; ed il Medico se aspira al rispetto ed alla stima del pubblico, deve condursi in modo nell'esercizio della pratica da far onore alla sua arte, e non disonorare se stesso. Felice quel Medico il quale dà co' fatti a conoscere che ama assai il decoro della professione! Di qui l'origine di diversi doveri nell'adempimento de' quali si ripone appunto il *decoro*, od il *contegno* del Medico medesimo.

1. Quegli che ama il decoro dell'Arte, non ardisce fare il Medico senza essersi prima abbastanza istruito nella teorica e nella pratica; onde per effetto della sua ignoranza non si dia motivo ai detrattori della Medicina di declamar contra la di lei certezza ed utilità. Pel bene de' suoi simili quegli non trascura mai di accrescere il capitale delle proprie cognizioni; e soprattutto si tien lontano da affari estranei ch'esigono la sua attenzione. Dippiù non diventa egli cieco seguace di alcun sistema; esercita l'arte di guarire in conformità de' principii più sani e delle dottrine generalmente ricevute; e non si abbandona ad un cieco empirismo, o ad un umiliante ciarlatanismo.

2. Nell'osservare ed interrogar l'ammalato il Medico dev'esser cauto a non usar modi ed espressioni che offendono anche per poco il decoro proprio, e quello dell'Arte. Nè conviene dietro le più superficiali indagini al letto dell'infermo esporre il proprio parere sulla sede e genesi della malattia; mentre la riputazione esige che non si precipiti il giudizio, attesa la facilità di commettere così degli errori col danno della vita del simile. Parimenti quando il Medico anticipa il pronostico della ma-

lattia, si ricordi che facilmente sarà deriso, se si avvererà il contrario di ciò che presagisce. Ma la più umiliante condotta sembra quella del Medico che fa sempre presagi infausti: in tal modo o forse per sua colpa l'ammalato realmente muore, e si dirà che il caso era stato preveduto, restando così al coverto la ignoranza; o questi si guarisce, anche ad onta de' mezzi usati, e quegli si glorierà di aver debellato una malattia che si era sviluppata per finir con la morte. Inoltre si fa il Medico gran disonore se nella cura de' morbi non si astenga dal praticare rimedi nocivi o sospetti, e non ricorra ai mezzi più usitati, ed atti alla più pronta guarigione.

3. È decoro del Medico dar l'esempio di molte e grandi virtù; ed essere privo, per quanto è possibile, de' difetti morali altrove indicati. Ed il decoro esige anche che il Medico non faccia elogio a se stesso, che fugga scrupolosamente la impostura, qualunque sia il tenore delle circostanze; e soprattutto che stia lontano dalla crapola, dalla ubriachezza, dalla dissolutezza, e dal linguaggio disonesto, che lo rendono oltremodo spregevole, e deplorabile. Dice sul proposito Angeli: Siate modesto nel parlare, sobrio, temperante, non crapulone. Un uomo che ha l'abito di parlare il linguaggio della plebe; che si lascia fuggire ad ogni periodo parole immodeste e scandalose, riguardasi con poca stima e con disprezzo, ancorchè fosse dotto. La crapula, l'ubriachezza stendono un velo sulle nostre potenze, sicchè l'uomo non è padrone della sua memoria, e molto men di un giusto, ben misurato giudizio; le sue idee sono confuse, e tutto è in lui dubbietà, ed incertezza.

Non è meno detestabile e dannosa la passione del giuoco. Un giuocatore è un uomo perduto ; sacrifica il riposo , le convenienze , e la stessa refezione : possiamo da ciò arguire , se avrà la mente al suo ammalato , all' applicazione , allo studio. Sentite su questo particolare Hoffman ; *Medicus sit modestus , humanus , fugiat , ceu pestem , vitam dissolutam , verba obscoena , ebrietatem , omnemque ludum illicitum , alias omnem aegrotorum amittit fiduciam .... Turpe est Medicum esse ebrium. Sana ratio ebrietate perit , ineptumque illum reddit ad praestandum debitum officium , praesertim si tempore noctis necessitas consilium urgeat , quo ebrius somno obrutus non potest excitari , sique tandem evigilet , temulentus est , nec scit quid dicat , aut scribat.* Dippiù si assoggetterebbe il Medico a grave ignominia , se per leggierezza , o debolezza svelasse i segreti a lui rivelati , alcune malattie nascoste , o i delitti dell' età abbandonata al turbine delle passioni. Fa avvertire il prelodato Hoffmann ; *Medicus sit taciturnus. Multis quandoque affligitur imbecillitatibus corpus humanum : haemorhoidibus , herniis , podagra , gonorrhoea , quae omnia , uti etiam fonticulos nemo patientium divulgari gaudet , memores in primis verborum Verulamii* : HOMINES AUT DELECTARE BONO PROPRIO , AUT MALO ALIENO. Niente poi si dice del disprezzo in cui cade il Medico , se per una cagione qualunque sia posto in carcere , o subisca altra pena corporea.

4. E al certo di lode degno il Medico , se animato egli dà pietà generosa , e da virtuosa umiltà in casi imperiosi ed improvisi si presti all' infermo

per tutti i possibili bisogni. Ma, tranne siffatte circostanze, quegli che sente la dignità del suo ministero, si tien lontano da qualunque specie di umiliazione; nè cederà in conto alcuno ai capricci di un signore, o di un ricco. Per elevato che sia il rango dell' ammalato, il Medico non deve mai prendere aria di servilità, che mentre lo degrada assai, non gli fa ispirare alcuna confidenza. Neppure conviene fin dalle prime visite mostrare all' ammalato medesimo, che forse non si conosceva affatto per lo innanzi, soverchia premura, e troppa familiarità; giacchè la prima dà sospetto di affettazione, e la seconda indebolisce il concetto. Daltronde non men vituperevole che crudele si rende il Medico, se si accosta al letto degli ammalati poveri con tuono di molta superiorità, con apatismo, e con disprezzo.

5. Qualunque sia il tenore delle circostanze, non è giammai permesso al Medico l' avvilir la liberale sua professione col far negozi, col prendere appalti, o accettare altre occupazioni incompatibili colla dignità ed indipendenza dell' Arte di guarire. Parimenti è cosa vituperevole far degli avvisi al pubblico, e promettere in essi la sicura guarigione di certe malattie; spargere per la città viglietti, ove è indicata la propria abitazione, o mettere sulla porta di entrata delle tabelle; associarsi ai segretisti, onde favorire lo smercio de' rimedi privilegiati; spingere troppo oltre le finezze verso gli assistenti ed i servi; far società con qualche collega pel reciproco invito ai consulti. Ma niente di più umiliante che discendere a delle transazioni co' Farmacisti, onde dividere il guadagno maggiore che loro si procura a danno della borsa

dell' ammalato; come pure disdecora al sommo prolungare una cura per ritrarne lucro più copioso. Si aggiugne inoltre che attaccar la riputazione del collega è disonorar se stesso.

6. Il Medico non deve mai presentarsi senza chiamata all' infermo. *Non accedas, nisi vocatus,* è la regola da tenersi presente per salvare il decoro dell' Arte. Nè quegli manderà ad offrirgli la sua assistenza, o userà degli artifizi all' oggetto, se non ama acquistar diritto al disprezzo: *Oblatio officii parit contemptum*; *neque per alios fiat, neque propria commendatione.* (Hoffm.) Inoltre non si fa mica onore quel Medico che per dare una idea del suo disinteresse visita gl' infermi troppo a raro; nè si rende men degno di riprensione l' altro che per lucrar di più moltiplica senza bisogno le visite. Al dir dell' Autore pocanzi citato, ogni Medico: *Quando nullum periculum in mora esse cognovit, non adeo festinet, ne avaritia esignum praebeat.* Dippiù il contegno esige che il Medico si astenga dal visitare ulteriormente l' infermo che lo insulta, che non obbedisce affatto alle sue prescrizioni, o che pratica la cura da altro collega proposta senza sua saputa.

7. Il Medico ha diritto di attendere il compenso delle sue fatiche; ma forse non gli è permesso dimandarlo; e talvolta deve contentarsi di un tributo di lodi, e di espressioni di riconoscenza che sembra per altro il più prezioso compenso. Quindi non onora il ministero quel Medico che con soverchia importunità tormenta e perseguita i clienti pel pagamento della somma dovuta, ed in alcuni casi senza aver riguardo allo stato di miseria ricorre per fino ai mezzi giudiziari, per met-

tere così il colmo alla loro sventura. Giusta il pensamento di un giudizioso scrittore, a fronte della ingratitudine degli uomini ai quali si è cercato di esser utile a tutto potere, il Medico deve mostrarsi superiore al risentimento, ed alla indignazione. Bisogna ch'egli ben presto si accostumi a veder gli uomini, scampati dal pericolo che li minacciava, obbliare i resi servigi, ed aver tutto ciò ch'è passato per un sogno. Più le cure sono sono state lunghe, più eglino si sforzano di cancellar dalla memoria i benefizi ricevuti. Per quanto possa essere odioso un tal procedere, un Medico saggio e filosofo che conosce gli uomini, non ne resta affatto maravigliato, nè conservane risentimento; e se mai l'ingrato ha l'imprudenza di ricorrere a lui, abbia l'animo grande di obbliare l'ingratitudine, voli al di lui soccorso, gli risparmii ogni rimprovero, e, se bisogna, gli basti la gloria di renderlo nuovamente ingrato. Una sì nobile condotta formerebbe al certo il più bel decoro del Medico.

8. Umiliante si rende il procedere del Medico, se patteggia coll'ammalato su la somma da sborsarsi: *De mercede ne paciscaris. Hoc impostoribus et circulatoribus relinque. Generosum induas animum, licet te dira pauperies, aut necessitas invitum premat.* (Macoppe Aph. XXIV.) Dippiù non fa onore l'esigere troppo in compenso de' servigi prestati, mostrarsi appassionato di un suppellettile dell'ammalato, commettere al medesimo qualche provigione, farsi improntare qualche somma per non restituirla più, o in mancanza di danaro accettare, al par de' questuanti, anche i più vili oggetti: *Avaritia multis Medicis fami-*

liaris exulet a te, licet paupere, et filiis onusto. Si nummos, aut decora munera dare nequeant aegrotantes, aut domestici, ne vilissimas domi quisquilias pro praemio accipias. Nec quidquam mutuare, ut non restituas, et stet loco mercedis. (Idem Aph. c.) Neppure è onorevole la condotta del Medico che fa visite a *buon mercato*, ed avvilisce così i propri servigi anche per attirarsi maggior clientela con la tenuità degli onorari. Poichè ogni Medico può stablire ad arbitrio le condizioni col suo ammalato; ma un sentimenta di giustizia e di rispetto verso i suoi colleghi non gli permette di cambiar la consuetudine con pregiudizio dei medesimi.

9. Finalmente il decoro del Medico si è fatto dipendere anche dal vestire. Or ad oggetto di affettar gravità, e d'imporre venerazione, il suo abbigliamento non dev' essere qual si usava una volta caricato di mille formalità che poi non a torto si son poste in ridicolo. A tempi nostri, in cui i pregiudizi non ricevono applauso, l'abbigliamento del Medico non è diverso da quello di tutti gli altri che vestono signorilmente. Ed in generale si avverte soltanto che forse mostra un animo egualmente debole, tanto il Medico che fugge con troppo scrupolo la moda, quanto quegli che n'è fanatico; poichè nel Medico non si desidera altro trasporto che quello di essere utile all' umanità. Il Medico adunque, se non vuole offendere la nobiltà della sua professione, non comparisca succido, e meschinamente vestito; ma faccia sempre uso di un abito decente, e pulito. La soverchia negligenza nel vestire, che spesso si onora col nome di filosofia, è tollerabile piuttosto ne' vecchi, e ne' Me-

dici di gran riputazione; ma ne' giovani si ha per indizio d' indigenza, e conseguentemente di pochi ed infelici affari. Nel tempo stesso sia egli attento a non cader nella effeminatezza, ed a non essere tra' primi a seguir le mode che hanno del ridicolo. Inoltre Hoffmann non a caso inculca a non far uso di profumi: *Non ambratus, nec moscatus facile incedat Medicus; ut taceam quod sit effoeminati hominis, saltem hoc urgeo, quod foeminae a suaveolentia abhorrentes, facillime in passionem hystericam incidunt.*

CAPO VIII.

Della politica del Medico.

Nell' esercizio di ogni professione, indipendentemente dalla scienza, si esige una particolare politica, ovvero una norma, figlia della prudenza e del giudizio, a seconda di cui il Professore dirigga le sue azioni per giungere più facilmente al pieno adempimento del fine. Anche il Medico ha bisogno della sua rispettiva *politica*, onde ottenere, senza ledere il terzo, il maggior bene per se, e pe' suoi simili. Ed egli, tutto che istruito abbastanza, se al letto dell' ammalato non prenda pure la divisa di politico, si troverà troppo spesso in circostanze di far palese la sua ignoranza, di esser dagli altri ingannato, o deriso, di ledere la propria riputazione; di far nascere de' disturbi nelle famiglie, o di rendere più infelice il destino di coloro che attendevano da lui un migliore avvenire. Per quanto però riesca la politica utile in Medicina, sarà dessa sempre riprovabile, subito

che si fa consistere nell' Arte d' ingannare gli altri per trarne il proprio vantaggio. La sola politica degna di esser seguita è quella che, mentre è diretta al bene, non oltrepassa mai i limiti della morale, e della Religione.

1. È regola di politica medica il non far palesi tutte le cose che s' ignorano in Medicina; affinchè taluni, avvezzi a generalizzare in danno del vero, non abbiano occasione di dire che nella stessa nulla si conosce; d' onde poi il disprezzo dell' Arte, o al certo la poca fiducia ne' suoi soccorsi. Giova anche non esser facile a discorrere di Medicina co' non Medici, altrimenti si darà campo ad erronee conseguenze, o a ridicole interpetrazioni. Ma ledesi soprattutto la politica da quei Medici che si mostrano scettici, o anche detrattori della propria Arte; mentre allora il pubblico ha tutto il diritto di conchiudere che l' esito delle cure da loro prescritte ha dovuto essere appieno infelice.

2. Anche per principio di politica il Medico dev' essere esatto e metodico nell' osservare l' infermo; altrimenti farà concepire un' idea poco favorevole sul suo merito. Nel far le dimande si abbia sempre la politica di non offendere lo stato, la morale, o la pudicizia della persona ammalata. Inoltre se il pudore vero o simulato delle donne non permette di osservar certe parti, il Medico politico si limiterà soltanto a farne conoscere il bisogno, e l' utilità per la esatta diagnosi della malattia; e se elleno si rendono docili alle insinuazioni, giusta le circostanze, praticherà le dovute osservazioni in presenza della rispettiva madre, di altra donna, o del marito. Qui però fa duopo ri-

cordare che taluni individui si lagnano d' incomodi che non hanno affatto, o pure li esagerano assai; e specialmente le donne sogliono ricorrere a siffatti mezzi per riuscir ne' loro capricci. Or sia il Medico cauto a non farsi ingannare in tali casi; ma non di rado egli, mentre conosce che si vuol simulare una malattia, per politica si vede obbligato a dissimulare. Per l' opposto altri fan di tutto per nascondere la loro malattia, ed allora oltre ai lumi dell' Arte, si esige molta dose di politica per venirne a giorno.

3. Si ha bisogno di politica nel pronunziare il giudizio relativo al carattere, ed al nome di alcune malattie. Imperciocchè sovente l' ammalato vuol sapere da qual male si trova afflitto, ed il Medico non ha potuto formarne una chiara diagnosi. Ora in questo caso, se non si ha coraggio di confessare sinceramente la ignoranza, senza mostrare irresolutezza si darà una risposta evasiva, o pure si additerà la malattia col nome generico della classe, dell' ordine, e del genere. Altre volte succede che la malattia si conosce; ma non conviene darle il vero nome nell' individuarla, per non compromettere l' onore e la quiete delle famiglie; che se si tratti di una malattia che si riguarda da tutti come insanabile o mortale, qual' è la tisi, l' aneurisma interno, ec.; affinchè all' annuncio della stessa non resti oltremodo spaventato il paziente, forse si può dire che quella si trova nel principio, o piuttosto che se ne minaccia lo sviluppo. Per l' opposto altre volte si rileva essere immaginarie le malattie di cui si lagnano specialmente gl' ipocondriaci, e bisogna conceder loro che sono fisicamente ammalati, per poi disingannarli a poco a

poco, altrimenti eglino faranno al Medico de'rimproveri, perchè non ha saputo conoscere il male pel quale si credono poco lontani dal sepolcro. Ed in generale gl' ipocondriaci sogliono essere il flagello de' Medici, ed esercitare oltremodo la pazienza degli stessi; onde Macoppe saggiamente avverte: *Hypocondriacos curandos non quaeras; et si potes, fuge. Pessimum est hominum, et morbi genus. Semper increpant, semper obmurmurant, nihil iuvat, omnia laedunt. Genio indulgent refractarii, perfidi, et multiformis mali.* (Aph. LIX.). Formata inoltre la diagnosi della malattia, per l'ordinario non è prudenza presentare all' ammalato la spiega di tutti i sintomi; giacchè egli suol far cattivo uso di siffatta istruzione.

4. Nell' indagare la cagione della malattia talvolta si mette a profitto anche la politica. Infatti se l' ammalato, qualunque ne sia il motivo, fa di tutto per nascondere la cagione suddetta, non conviene molestarlo soverchiamente, e sovente all' in vano, per strappargli dal cuore il segreto; ma procurerà, se sia possibile, di arguirla dagli effetti. Così se vi sono in un individuo tutti i segni della lue sifillitica, è inutile prendere delle indagini per rilevare il modo col quale il rispettivo contagio si è introdotto nella di lui macchina. In certi casi si conosce comunque la vera cagione nociva; ma per legge di politica il Medico non deve palesarla affatto per non dare occasione a gravi disordini. Ed al certo sarebbe troppo imprudente quel Medico che caratterizzasse per sifillitico, qual sarà appunto, uno scolo uretrale sviluppato in un marito che, tranne la moglie, non ha coito con altra donna. Dippiù fa duopo sul

proposito avvertire che talvolta per venire a giorno della vera cagione del morbo, si esige la più fina politica, onde ricavar degl' indizi all' uopo da tutte le circostanze. In conferma di ciò piace ricordare il caso di Antioco, figlio del Re Seleuco, che essendosi gravemente ammalato in conseguenza di una violenta passione concepita per la sua matrigna Stratonica, si avvicinava alla tomba, mentre ne nascondeva a tutti il vero motivo. Ora il Medico Erasistrato, osservando nella fisonomia del giovane Principe gl'indizi di un infelice amore, onde assicurarsene, posta la mano sul di lui cuore, ed invitate ad entrare in camera tutte le donne del palazzo, vide che l' ammalato rimase nella maggior calma in presenza di esse tutte, quando all' apparire della Matrigna, da lui estremamente amata, si cambiò di colore, si pose a tremare, ed il cuore gli palpitò fortemente nel petto. In tal guisa si conobbe la vera origine della malattia di Antioco; tanto più che questi non si guarì con altra medicina che col possesso di Stratonica, a lui concessa dall' affezionato Genitore.

5. Formata intanto la diagnosi, se il Medico, che non ancora si è reso celebre, conosce esser la malattia abbastanza grave, per principii di politica reclamerà i lumi di altri Colleghi, onde mettere la propria riputazione al coverto delle calunnie. Che anzi avrà cura di far ciò ogni Medico, sempre che teme dell'esito di una malattia che affligge un distinto personaggio, o qualche stretto parente: *Si viri conspicui*, dice Macoppe, *si uxoris, fratris, parentis ingravescat morbus, curae socium accerse. In diversa enim trahuntur interdum opiniones civium, atque consanguineorum, si pereunt.* (Aph. LXVI).

6. Allorchè il Medico, fatte con esattezza le dovute indagini, rileva che la malattia è mite ed innocente, ogni ragion vuole ch' egli ne dia all'infermo la consolante notizia; e soltanto lo avvertirà nel bisogno a non disprezzare la malattia suddetta, se mai la medesima, non curata co' mezzi adattati, potesse avere un esito non felice. Per l' opposto se agli occhi del Medico la malattia si presenta grave, o tale diventa nel suo corso, quegli regolerà la sua politica sul tenore delle particolari circostanze. Poichè talvolta si scorge che l' ammalato non prende alcuna cura della sua malattia, tuttavia sanabile, ed allora gli si farà palese il vero suo stato, onde assicurar l' esatta esecuzione delle prescrizioni. Altre volte quegli fa soverchio conto della malattia, e vive tra continui palpiti per un eccesso di timore; in tali casi il Medico gli parlerà più col linguaggio della consolazione, che con quello della verità; mentre le leggi dell' umanità impongono di non aggiungere all' infermità lo spavento ch' è il pessimo de' mali. Nel tempo medesimo quegli non si mostrerà confuso, rattristato, ne farà alcun gesto o movimento che può essere sinistramente interpetrato. Ed in generale convien ricordare che l' ammalato all' aspetto dell' arbitro de'suoi giorni è tutt' occhi, tutt' orecchie, ed espia tutto per rilevare ciò che si pensa sul suo male. Di qui l' utile insegnamento di Macoppe il quale disse: *Suaviloquus, hilarisque serenam semper infirmis explica frontem. Satis horroris condit malum. Fusco, tristique oculo mortis imaginem praefers, non iucundum, expectatumque futurae salutis simulacrum.* (**Aph. LVII**).

7. Troppo spesso si vuol sapere dal Medico qual sarà la durata del morbo; ed egli in conseguenza si vede nell'obbligo di anticiparne il giudizio, ad onta delle molte circostanze non facili a conoscersi che la rendono affatto variabile nel massimo numero de' casi. A tale oggetto quegli nel rispondere a siffatta dimanda si esprimerà in termini equivoci, o almeno generali, e condizionatamente; e farà a meno di precisare in un modo assoluto il giorno in cui la malattia avrà fine. Inoltre se si prevede che la durata della malattia sarà breve, non bisogna nascondere all'infermo questa consolante notizia che gli riesce affatto utile; ma se per l'opposto si giudica che la malattia medesima durerà lungo tempo, la politica detta di non fargli palese una verità così affliggente. In quest'ultimo caso il Medico, mentre dirà al paziente ch'egli spera di veder terminata la malattia dopo non lungo tempo, potrà avvisar l'occorrente ai di lui parenti, od amici.

8. Presso a poco simile dev'esser la politica del Medico nel rispondere alle dimande che gli si fanno per conoscere anticipatamente l'esito della malattia. Per lo che sia egli sempre memore della difficoltà di presagire il futuro; giacchè ad onta delle molte cognizioni teoretiche e pratiche, non di rado per la influenza di non calcolabili cagioni accade il contrario di ciò che si attende. A tale oggetto quegli, specialmente ne' casi dubbi, sarà cauto a non pronunciare il presagio in modo positivo, ma condizionatamente; ed il più delle volte si servirà di espressioni equivoche, e di studiati modi di dire: *Ambigue futura pande . . . Dubia verba, trunca ratiocinia suspendant animos*, de-

liniant curiositatem , simplicitatem saturent. Ita hariolare, ut tibi semper excusationem reserves, (Macoppe Aph. VIII.).

In particolare poi, quando il Medico prevede quasi con sicurezza che la malattia finirà con la salute, non ha bisogno affatto di politica; ma soltanto giova desiderare che sia sincero, tranne il caso in cui per la non curanza dell'ammalato vi fosse a temer qualche sinistro evento. Intanto si avverte sul proposito che sarà sempre oltremodo condannabile la politica di quei Medici che per far spaccio di abilità, e per introitare assai danaro caratterizzano per molto pericolosa anche la più sicura malattia.

Altre volte avviene che l'esito del male si presenta dubbio. In siffatta circostanza, qualunque sia il grado di probabilità per la salute, o per la morte, purchè non vi sia ragione di confessar sinceramente ciò che se ne pensa, si darà sempre assai più a sperare che a temere; giacchè il più potente mezzo di guarigione nelle malattie è appunto la speranza di guarire. E se, giusta i principii dell'Arte, si prevede che l'attuale malattia avrà per esito altra malattia secondaria; purchè questa sia di poco momento, potrà il Medico prevenirne l'infermo, altrimenti piuttosto si farà presente ai congiunti, o agli amici. Dippiù se la malattia, primaria o secondaria, si giudica insanabile, tutto che non mortale, finchè il paziente si trovi nello stato di esser lusingato, è utile alimentar nel di lui cuore la speranza della futura guarigione; onde non si abbandoni egli alla tristezza, ed altro più grave sconcerto non succeda nella macchina.

Ma la politica nel Medico diventa soprattutto necessaria, quando da tutti i dati emerge che l'esito della malattia sarà la morte. Fuori dubbio una sì trista circostanza riesce al Medico di grave imbarazzo; poichè, come dice la Bruyere: » Pochi uomini sanno morire, ed altri anche più pochi conoscono il modo con che debbasi regolare la morte degli altri ». L' uomo infatti, mentre ardentemente desidera di prolungar la sua vita, non di rado si avvede esser vicino a cader nella tomba. Allora nel vedersi costretto a dar l' ultimo addio ad oggetti troppo cari gli piomba nel cuore la più opprimente tristezza; e per la incertezza del suo futuro destino sente gelarsi il sangue nelle vene all' idea dell' eternità che sicuramente lo attende. In questo caso, affinchè l' ammalato non muoia innanzi tempo, il Medico per legge di umanità è spinto a spargere qualche dubbio sul colpo fatale che sarà forse non men vicino che sicuro; e sino all' ultimo termine della esistenza, deve alimentar nel di lui animo una certa lusinga, ultimo sollievo di tutti coloro che non hanno il coraggio di morire. È quando si crede necessaria l' assistenza del Sacerdote, fa duopo che si presenti questi come Ministro di un Dio che per la sua onnipotenza e misericordia può del pari conservare la vita attuale, o rendere felice la futura. Spaventare comunque un moribondo è cosa non men barbara che vilissima; ed all' infermità non bisogna mai aggiugnere il timore, per non rendere più breve la vita.

Molte volte però l'ammalato teme che la sua malattia sia per terminar male; e perciò fa al Medico le più calde premure, onde questi gli parli

col linguaggio della verità. A tale oggetto quegli si dichiara annoiato di più vivere, simula coraggio, e disprezzo per la morte, si mostra persuaso di dover tra poco morire, e sembra affatto rassegnato ai voleri della Provvidenza. In generale il Medico non deve prestar fede ai di lui detti; e se ha l'imprudenza di dirgli che non vi è alcuna speranza di guarigione, supposto che tale sia il caso, ben tosto si pente di essersi servito di espressioni così sincere, perchè osserva l'ammalato in preda allo spavento, ed alla disperazione. Quindi ne avviene che il medesimo si lagna poi del linguaggio usatogli, ed odia il Medico come imprudente; perchè coll'essere stato disingannato si trova assai più infelice, e sente che in conseguenza del disturbo morale il fisico si è vieppiù alterato. Nè debbesi con tuono decisivo, ed in modo assoluto pronunciar la sentenza di morte in presenza di parenti troppo stretti ed affezionati all'infermo. Imperciocchè non appena sono eglino assicurati di aver dopo poco tempo a perdere l'oggetto amato, che restano stupidi, indecisi, afflitti, e non valgono a trattener le lagrime; tal che nel loro volto l'ammalato legge a chiare note scolpita la suddetta sentenza, e così esala forse più presto il suo spirito. Adunque anche ne' casi più gravi nell'annunziare ai parenti la vicina perdita dell'ammalato, giova che nel tempo stesso si faccia loro presente la possibilità di un salutare cambiamento. Ed in generale finchè la vita non si estingue affatto, bisogna dar sempre più o meno a sperare.

Finalmente il più delle volte avviene che il Medico si vede obbligato di far palese all'ammalato il pericolo della di lui situazione, onde que-

sti a tempo adempia così ai doveri di Religione, e faccia le testamentarie disposizioni; o pure suol darsi l' incarico di annunciar l' occorrente ad un Sacerdote, ad un congiunto, ad un amico; o ad altra persona fornita di buone maniere. Intanto dovendosi far ciò dal Medico si guardi egli dal farlo con modi non proprii, e senza il linguaggio della speranza; altrimenti mostrerà di aver più amor proprio che cuore. Poichè l'umanità esige che si tragga profitto da tutte le favorevoli circostanze per far partire gli ammalati da questo mondo con la speranza di guarire; e si rileva esser tale appunto il voto della Natura la quale, perchè sempre provvida, nasconde a tutti la vera epoca della morte di ognuno, e non fa perdere la speranza di vivere che nell' istante istesso in cui la vita si estingue. Nè sembra plausibile la condotta di quei Medici che annunciano apertamente il decreto di morte ai loro ammalati; affinchè questi allora badino soltanto alla salute dell' Anima. Il fatto ha dimostrato che non di rado è, succeduto il contrario; e per verità al ricevere un individuo così tristo avviso più facilmente si abbandonerà alla disperazione, e troppo a raro sarà colpito dalla *Grazia*.

9. Giova pure aver politica nell'istituire il metodo curativo. Primieramente se il Medico conosce che la malattia è finta, ed egli crede miglior partito il dissimulare, deve prescrivere qualche mezzo per altro affatto fatuo; affinchè con una medicina attiva, ma inopportuna, non faccia nascere un male reale, e non dia motivo a sospettar di simulazione. In secondo luogo per guarir le malattie talvolta si richiede che il Medico conosca lo

stato morale dell' uomo, altrimenti quegli vedrà morire degl' infelici che con la più perfetta dissimulazione nascondono il fuoco che li consuma. Or in questo caso sovente senza molta dose di politica non si giunge a scovrir la verità. Dippiù è politica di un Medico accorto il secondar destramente le voglie dell' infermo, purchè non vi sia a temer de' danni; ma l' istruirlo su la natura, e su gli effetti di ogni prescritto rimedio, sarebbe un aprir frivole, e frequenti quistioni, senza alcun vantaggio. Daltronde se non lodevole, al certo è utile la politica di evitar le cure delle malattie pericolose, e mortali nel principio della pratica che si esercita ne' piccoli paesi, purchè vi sieno altri Medici per assistere coloro che invocano i soccorsi dell' Arte. Se un ammalato è vicino a morire, mentre usa già le medicine adattate, non è politica cambiarle, quando soprattutto le medesime non valgono a prolungar per poco la vita, o ad alleviare il dolore. E se un individuo si reputa minacciato da una malattia, e crede di prevenirla per mezzo di un dato rimedio, bisogna permetterne l' uso, purchè sia della classe di quelli che se non giovano, neppure valgono a far male. Finalmente quando l'infermo crede che un medicamento, forse indicato, gli produca sicuramente del danno, o convien sostituirne un altro, o si cercherà di sentire il parere di qualche altro Medico.

10. È regola anche di politica pel giovane Medico l' assistere gli ammalati poveri con affetto ed esattezza; poichè le generose cure che loro si prestano giungono ben tosto alle orecchie de' ricchi, ed allora quegli sarà da questi dopo non lungo tempo chiamato, e rimunerato. Il Medico dev' es-

sere benefico anche per interesse; perchè quasi sempre ritrova nella estrinsecata beneficenza il principio della sua celebrità. Ciò posto, mal si regola il Medico che cura i poveri con aria d'indifferenza, di disgusto, e di disprezzo; mentre allora i medesimi forse non a torto si mostreranno ingrati. Ma specialmente nel curare i nobili si esige la più studiata politica non disgiunta dal rispetto; ed il Medico farà molto male i suoi interessi, se segue i dettami della filosofia che riduce il merito della nascita al valore di zero. Parimenti il Medico che cura i primi soggetti della società, se non ha molta dose di politica, resterà sovente mortificato; e qui bisogna dire che i migliori clienti son quelli i quali appartengono alla classe comoda del popolo.

11. Avuto sempre riguardo al bisogno, la politica deve regolare la durata, e la frequenza, o rarità delle visite. Sappiasi che non si guadagna meglio l'animo dell'ammalato con visitarlo troppo spesso, e con stare per lungo tempo presso lui. Nè il Medico deve condiscendere alle premure dell'ammalato che per pusillanimità lo chiama troppo spesso a se vicino. Inoltre deplorato che sia l'ammalato, il Medico almeu per politica seguiterà a fargli visite; tanto più che talvolta si son guariti taluni che si erano dichiarati insanabili.

12. Utile è pure la politica in ordine agli onorari. Il Medico che fino ad un dato punto non si mostra disinteressato nell'esercizio della professione, per l'ordinario non fa con successo la causa de' propri vantaggi. Ed in alcune circostanze, onde ricavar dai servigi resi il maggior de' guadagni, fa duopo affettar la generosità di non accettarne l'offerto guiderdone, soprattutto se consiste questo

in danaro: *Pecuniam*; dice Macoppe, *in loco negligere; maximum interdùm est lucrum*. Ma più spesso il Medico deve usar tutta la politica per riscuotere il frutto delle sue fatiche. E qui si avverte ad accettar l'onorario, sempre che si offre, lungi dal consigliare di sborsar l' occorrente a malattia finita; poichè se, giusta il comun detto, *male passato non è che un sogno*, sovente allora la riconoscenza decresce, o anche è rimpiazzata dalla ingratitudine. Di qui la regola: *Accipe dum dolet, post morbum Medicus olet*.

13. La politica detta ai Medici che abbiano tra loro la reciproca indulgenza di compatire gli errori; mentre sia qualunque il sapere, ognun di essi ne commette più o meno, o al certo può aver la calunnia di averli commessi. Quindi, finchè non vi sia alcun danno dell' ammalato, ogni Medico lungi dal far palese l' errore del suo Collega, deve far di tutto per occultarlo, affinchè nell' occorrenza abbia diritto di attenderne il contracambio. A tale oggetto è politica di essere, per quanto riesce possibile, in armonia con tutti; ed in modo speciale il Medico giovane badi a non mettersi in guerra co' vecchi, o co' colleghi comunque già accreditati, altrimenti non ostante il suo merito facilmente sarà condannato a languire per la mancanza de' clienti, o gli converrà andare in altro paese a tentar la fortuna.

14. Finalmente la più utile regola di politica, che pel suo proprio vantaggio deve il Medico tener sempre scolpita nella mente, è il non prendere alcuna parte agli affari politici; e sempre cauto si guarderà dal seguire alcun partito nelle discordie civili che lacerano gl' Imperi. In preferenza di qua-

lunque altro suddito egli è obbligato ad ubbidire esattamente alle leggi del paese cui abita, e di rispettare il Governo dominante; mentre essendo chiamato ad essere benefico per professione non che amico dell' uomo non può non odiare le tempeste rivoluzionarie che si sperimentano feconde di mille sciagure. Altronde quegli è nell'obbligo di star lontano da tutto ciò che vale a distrarlo dall'adempimento de' suoi sacri doveri verso gli ammalati; tal che chiunque abbandona il servizio di costoro per farsi seguace di un partito, non conosce affatto la intima unione che passa tra la Medicina, e la Morale. Il Medico dev' essere utile per altra via, cioè con prodigalizzare le sue cure a tutti coloro che le reclamano senza distinzione di sorta alcuna; nè la società attende da lui un uomo di armi, o di stato. Infatti una trista esperienza ha dimostrato che i Medici i quali han contribuito alle rivoluzioni, sono stati poco o nulla considerati; mentre molti ne son restati vittime, o altri sono andati a morire sul palco. Adunque sembrano assai più compatibili i Medici che desiderano epidemie, che coloro i quali attendono rivoluzioni; giacchè da quelle, e non già da queste possono eglino sperare il proprio vantaggio.

CAPO IX.

Della Morale del Medico.

In ogni uomo si esige la Morale, come quella che lo guida per la via della virtù, lo tien lontano dai vizi, e lo induce all' adempimento de' moltiplici doveri. Or sebbene una sia la Morale suddetta, ed essa non si diparta giammai da' suoi eterni principii; pure indossa essa quasi una diversa divisa ne' vari individui a tenore del posto che occupano in società. Di qui la Morale del Medico la quale, relativamente a quella degli altri Professori, oltre che si presenta più estesa, deve essere anco più perfetta, e più esatta; anzi non a torto si pretende che sia irreprensibile la Morale di colui a cui si affida la salute, la vita, ed in poche parole ciò che vi ha di più caro, o di più prezioso nel mondo. Altronde siccome i Medici trattano con ogni sorta di persone; così hanno eglino grande influenza su la morale pubblica. Con ragione quindi scrisse Erasistrato *non esservi cosa più bella di un Medico che accoppii la perfezione dell' Arte a quella della Morale.*

In ordine poi ai proprii vantaggi, la utilità della morale è così conosciuta, che i perversi non di rado per ragion d' interesse s' industriano di farne mostra; e la esperienza conferma alla giornata che il Medico, ancorchè molto abile, se non ha buona morale, ed una coscienza retta, non percorre mai la sua carriera con felice successo: *Nemo sapiens, nisi rectus.* E poichè la vera morale degli uomini pubblici è quasi impossibile che resti per lungo tempo ignota; così il Medico immorale non può

sperare di simular virtù, e mantenere occulti i vizi, come quegli il quale pel suo ministero si trova ogni giorno in tante e tali circostanze di mancare ai suoi doveri che o presto o tardi farà conoscere la propria malvagità. *Malus, ubi se bonum simulat, tunc est pessimus.* (Pub. Syr.).

Generalmente parlando, il Medico, affinchè sia fornito di morale, deve praticare tutte le virtù, o almeno le principali, e specialmente quelle di cui altrove si è discorso. Nel tempo stesso si richiede che egli sia privo di tutti i vizi, o al certo de' più riprensibili, ed umilianti, e soprattutto di quelli già in altro luogo additati. Giova però sul proposito l' avvertire che senza Religione non v' è morale vera; o fuori dubbio la morale che poggia sul solo diritto di Natura nelle occorrenze facilmente vien meno.

1. In buona coscienza il Medico, tutto che abbia conseguito la laurea dottorale, se conosce di non aver ancora acquistato le necessarie cognizioni, e col fatto si assicura che l' Arte salutare diventa nelle sue mani affatto perniciosa, dovrebbe astenersi dall' esercitarla, finchè non s' istruisca meglio. Parimenti farà a meno di seguitare ad esercitar l' Arte suddetta, quegli che per vecchiezza, o per malattia si accorge di non essere più in istato di far le debite osservazioni con una certa esattezza.

2. Bisogna adempiere ai doveri di morale nell' osservare, e nell' interrogare gli ammalati. Quindi allorchè fa duopo conoscere lo stato degli organi genitali, non si offenda per nulla la pudicizia; ma specialmente sia modesto il Medico, sempre che il bisogno esige di vedere, o di toccare

le più nascoste parti della donna. *Modestissimus in curandis mulieribus existas; et speciatim si pectus, venter infimus, et aliae arcanae partes tangendae.* (Macoppe Aph. XCVI.) Dippiù il Medico nell'interrogare l'ammalato sia attento a non fargli delle dimande che valgono ad istruirlo nel male che forse tuttora ignora; ed in tutti i casi si serva egli nell' interrogare di espressioni caste, onde non resti leso il buon costume. *Medicus debet esse castus: castus sit in verbis, et factis, quando aegrotantes visitare debet foeminas* (Hoffman).

3. Il Medico, che ha morale, usa tutta la possibile attenzione nel formar la diagnosi della malattia; mentre da siffatto giudizio dipende non di rado la vita, o la morte dell'ammalato. Al certo il Medico si rende reo di grave colpa, ogni qual volta è negligente nell' adempimento de' suoi doveri, e l'ammalato ne risente del danno. E quando quegli si avvede che, ad onta delle ripetute ed esatte indagini, non vale a formare una sicura diagnosi, è obbligato di ricorrere a tempo ai lumi di altri Colleghi che oltre all' età avvanzata hanno pratica, criterio, ed erudizione: *Curentur dubii Medicis maioribus aegri* (Juven. Sat. XIII.).

4. Nell'indagare le cagioni delle malattie talvolta anche si può violare la morale; e perciò il Medico sia cauto in siffatta circostanza. Ma sul conto della eziologia è da notarsi particolarmente ch'egli lede in un modo imperdonabile la morale di sua professione, se col divulgare la cagione di una malattia, cui fu chiamato a curare, espone l' infermo a grande rossore, o lo fa decadere dalla pubblica stima. In molti casi al par del Confessore, il Medico deve guardare il silenzio su' fatti loro

affidati nell' esercizio della professione; e propriamente quando dalla pubblicazione de'medesimi può venirne danno altrui.

5. Agisce contro alla morale quel Medico che per pravi suoi fini annuncia esser mortale la malattia, o molta pericolosa, anche quando conosce che vi ha poco, o nulla da temere. Poichè taluni ammalati molto sensibili e timidi all' udire il suddetto annunzio, son colpiti da tanto spavento, che ne restano vittime; mentre la malattia era affatto superabile. Far concepire gran timore all'ammalato è di tutte le azioni la più crudele, ed inumana. Da un' altra banda la morale impone al Medico di far palese ai suoi ammalati con maniere per altro dolci il pericolo in cui si trovano; affinchè partano da questo mondo muniti de' soccorsi della Religione, e proveggano a tempo agli affari di famiglia.

6. Memore de' doveri di morale dev' esser il Medico in modo particolare nella cura delle singule malattie. A tale oggetto egli è nell' obbligo di non lasciar morire l' infermo, allorchè questi co' rimedi si può salvare. Nel prescrivere però i detti rimedi non deve agire all' azzardo; ma si esige che ricorra ai mezzi cui crede indicati. Nel tempo medesimo quegli proporrà i medicamenti che dalle ripetute esperienze si son dimostrati utili a vincere la data malattia. E relativamente all' uso de' nuovi farmaci, il Medico, che ha morale, se ne serve nelle sue prescrizioni molto a raro; quando con quelli che soglionsi all' uopo praticare, o non si ottiene affatto l' intento, o qualche volta, o dopo lungo tempo; allorchè a priori non si trova condannabile il nuovo tentativo, e per una certa

analogia vi sono anzi ragioni dalle quali si rileva che probabilmente riuscirà utile. Parimenti non pare contrario alla morale che il Medico, in caso di necessità, ed in mancanza di ogni altro rimedio sicuro, ne sperimenti uno dubbio; e forse talvolta si potrebbe fare col permesso dell'ammalato medesimo, o de' di lui parenti. Intanto sempre che il Medico in coscienza si crede autorizzato a tentare rimedi nuovi, o dubbi, farà ciò con tutta la possibile prudenza e con le opportune precauzioni; affinchè non arrechi nocumento alcuno, e produca il minor danno, o un male tuttavia rimediabile. In poche parole; onde avere una norma per non ledere la umanità, bisogna tener presenti i due noti precetti: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*. — *Quod tibi vis fieri, alteri feceris*. Ciò premesso, di leggieri si rileva quanto esecrabile è la condotta di quei perfidi Medici che nel curare i poveri, o gl'infelici giacenti negli Ospedali col protesto di far nuove scoverte, e di promuovere i progressi dell' Arte, nel praticare soprattutto delle sostanze velenose, mettono in grave pericolo la vita de' loro infermi, e sovente diventano omicidi all'ombra dell'impunità.

7. Per principii di morale il Medico, se conosce che un Farmacista ha medicamenti guasti, mal preparati, o comunque atti più a nuocere che a giovare, deve parteciparlo all' infermo, o ai parenti, affinchè non se ne faccia acquisto. Mancando poi siffatta conoscenza, quegli non deve per inimicizia, o più sovente per interesse dirigere i suoi clienti a questo Farmacista piuttosto che a quello. Dippiù specialmente a tempi nostri il Medico agisce contra i dettami della morale, se pre-

scrive farmaci inutili, o molto dispendiosi, ad oggetto di arricchire il Farmacista con cui forse divide il guadagno; o se nell'indicare il costo de' medesimi si allontana dalla tariffa corrente, a danno de' compratori. Nè è meno immorale quel Medico che procura di prolungar la malattia, per fare un maggior numero di visite e conseguentemente per meritare un migliore onorario.

8. Il Medico, se rispetta la morale, bada piuttosto a curar bene che a curar molto; purchè non sia il solo in un paese in cui forse si è sviluppata qualche epidemia. Ed in vero si rende reo di grave colpa, chiunque prende a curar molti ammalati; mentre pôi non avendo tempo di prestare a ciascuno la necessaria assistenza, ne lascia morire alcuni per mancanza de' soccorsi dell'Arte. Lo stesso vale per quei Medici, come suol praticarsi da certi *condottati*, che si portano a visitar l'infermo troppo tardi, e forse allorchè non vi è più la suscettibilità alla guarigione. Si legge che Alessandro il Grande fece crocifiggere il Medico Glaucò il quale per assistere ad uno spettacolo trascurò di visitare Efestione che forse per tal cagione finì di vivere. Nè va esente da riprensione la condotta di altri Medici i quali credono di adempiere al loro dovere col mandare in loro vece alcuno de' così detti *pratici*, sovente poco o nulla abili a medicare; o pure per esentarsi dall'incomodo di portarsi in casa dell'ammalato eglino prescrivono la cura dietro la più monca relazione fatta loro da qualche di lui parente. Ciò appena è permesso, quando il Medico per una cagione qualunque non può uscir di casa, o allorchè l'ammalato trovasi abbastanza lontano.

9. In generale il Medico non può lasciare la intrapresa cura prima di finirla, soprattutto se con tale abbandono l'infermo si espone a grave pericolo. Giusta l'espressione di Pasta » per quanto sia un infermo insolente, ingrato, incredulo, ignorante, indocile ec., rare volte lice ai Medici negargli la lor servitù, o ritirarsi dalle medicature intraprese. Basta che ei sia infermo, perchè muova a compassione, e si meriti aiuto. L'uomo sano può fuggirsi, se sia antipatico; ma all'uomo ammalato accordisi un tal privilegio. La suprema nostra legge è soccorrere chi ne ha bisogno. »

10. Per non offendere la morale il Medico non deve mai consigliare gli atti venerei fuori del matrimonio, la manustrupazione, il matrimonio alle persone impotenti, l'ubbriachezza, il giacere de' vecchi per riscaldarsi con giovani di sesso diverso, i mezzi per aversi la sterilità nelle donne, o la castrazione nell'uomo. Ciò ch'è illecito, perchè offende una qualche virtù, e si oppone ai voti della Natura, alle leggi all'uomo imposte, o agli altrui diritti, non si deve giammai praticare; sebbene secondariamente possa produrre un bene a noi, o agli altri. Ed in tali casi propriamente la morale esige di *non fare il male*, *affinchè ne venga un bene*. Nè sarebbe meno riprensibile la condotta di quel Medico il quale dicesse al suo cliente: Io non ti consiglio la tale azione perchè non è lecita; ma se tu la facessi, ti liberaresti dalla malattia da cui sei afflitto.

11. La facilità di mentire si crede da taluni propria del Medico; ma al certo la menzogna è un male, e perciò deve sempre fuggirsi dai Medici che rispettano le leggi di morale come sacre. Quin-

di il Medico potrà talvolta nascondere il vero; ma non gli è giammai permesso di dir la bugia, tutto che sia questa per riuscire utile all'infermo, al proprio individuo, o ad altri soggetti. E molto più condannabili son le bugie, allorchè arrecano del danno all' ammalato, o ai di lui parenti; e quando son dettate da spirito di interesse, di millanteria, di impostura, di ostinazione, di adulazione, di contradizione, di vendetta, di odio, d' invidia, ec. Quindi peccano contro alla morale quei Medici che persuasi della loro inespertezza assicurano di essere eccellenti nell' esercizio dell' Arte, onde estendere la loro clientela; che per dare una grande idea del loro merito spacciano di aver guarito tutti gli ammalati, ed anche i più gravi d' altri Colleghi considerati come perduti; che per ingannare i creduli vendono fole per verità; che per sostenere una data opinione adducono in appoggio fatti immaginari; che parlano contra i dettami della coscienza per lusingare l' altrui amor proprio, per contrastare l' opinione degli altri, per vendicare un torto ricevuto, per far male altrui, o per diminuire, o distruggere una meritata riputazione.

12. Il più grave delitto si commette dal Medico che ardisce con qualsivoglia mezzo di promuovere l' aborto: *Abortum procurare quando consulto id fiat, scelus, si inconsiderato, dedecus* (Hoffm.) Talune donne, attesa la loro clandestina gravidanza, per evitare l' infamia, o per non sperimentare i tristi effetti del vivo risentimento de' loro onorati parenti, fan di tutto per impietosire il Medico, affinchè questi additi loro i rimedi abortivi. Or qualunque sia il motivo di così ingiusta e rea pretenzione, il Medico deve sempre ricordarsi che

uccidere un innocente è un' azione intrinsecamente mala, e conseguentemente in niun caso permessa. Per verità se lo scopo dell' Arte salutare è quello di conservare la vita de' suoi simili, egli non potrà essere giammai autorizzato a distruggerla; e le leggi civili giustamente puniscono cotale delitto. Per lo che il Medico in adempimento de' doveri imposti al suo Ministero lungi dal condiscendere alla suddetta scellerata dimanda, impiegherà ogni sforzo, ad oggetto di distogliere la donna da siffatto attentato; le farà conoscere che non vi sono farmaci veramente abortivi; le darà l' avviso che l' aborto mette in grave pericolo la di lei vita; e le dirà che la di lei morte è quasi sicura, quando si usano all'oggetto i mezzi più sovente efficaci, quali sono appunto i violenti. Nè fa onore alla sua morale il Medico che mostra di condiscendere alle altrui preghiere con prescrivere qualche rimedio fatuo; poichè per effetto della fantasia della donna che desidera sconciarsi potrebbe talvolta riuscire efficace; e poi come riflette l' erudito Cav. Scotti, *il mostrar consenso ad una sceleraggine reca scandalo a quella stessa persona che ne cercò i mezzi, ed a chiunque altro saprà l' attentato.* Se però la donna fraudolentemente cercasse soltanto qualche rimedio per promuovere la suppressa mestruazione, ed il Medico si acccorgesse esser quella gravida, senza manifestarle ciò sembra che questi potrebbe illuderla con un mezzo affatto fatuo. Da ultimo si è quistionato se in morale sia permesso ammazzare il feto, quando per una malattia insorta, non si possa altrimenti salvare la madre. È però da sapersi che neppure in questo caso, come in niun altro, è lecito promuovere l' aborto, o

estrarre il feto dall' utero, se pure non si abbia per certa la di lui morte; e soltanto può la madre affetta da grave malattia servirsi del diritto di farsi curare, tutto che il rimedio, che si reputa necessario, per secondario effetto potesse riuscire abortivo.

13. Fa onta alla morale il Medico che attesta il falso per vero. Ma soprattutto è quegli nell' obbligo di non mentire, quando viene interrogato da legittima autorità nel Foro ecclesiastico, nel civile, o nel criminale; mentre dagli attestati del medesimo dipendono non di rado le giuste, o ingiuste decisioni de' Magistrati. Nè egli si rende reo di grave colpa, soltanto se per lui è condannato un innocente; ma anche quando col pretesto di pietà depone il falso, ed esenta così dalla meritata pena colui che ha commesso l' imputato delitto, come si rileva dall' esame fatto giusta le regole dell' Arte.

14. Come immorale si deve riprendere il Medico, se nel curare una malattia conosce non essere opportuni i mezzi da lui prescritti, ma continua a praticarli per non far rilevare il commesso errore, o per non cedere ai suggerimenti di un suo Collega; e se l' ammalato ne muore, al certo si rende quegli reo di omicidio. Lo stesso vale pel Medico che sopracchiamato a curare una malattia, o invitato al Consulto or per non dispiacere al Medico curante approva il metodo curativo che reputa nocivo; ed or per discreditare il Collega riprova la cura, cui crede adattata al caso.

15. Il Medico agisce contro alla morale, se in suo rimpiazzo essendo invitato a proporre altro Collega, non presceglie chi stima istruito ed abile

ma per fini secondari colui piuttosto ch'è ignorante, ed inesperto. Dippiù un Medico primario non deve profondere elogi ad un Medico men riputato, e forse per niente atto ad esercitar l'Arte, sol perchè questi gli è molto grato. Ma da un'altra banda la maldicenza sarà sempre contraria alla morale; mentre, come dice Quintiliano: *Maledicus a malefico non distat, nisi occasione.*

CAPO X.

Della Religione del Medico.

Una è la vera Religione; e se ne considera fornito, chi crede alla esistenza di Dio, gli presta il culto dovuto, ed è esatto nell' osservar le leggi ai credenti rilevate. E poichè la detta Religione, oltre agli obblighi che esige dai suoi seguaci in generale, altri particolari ne impone ai singoli individui, giusta i diversi loro stati in società; così ogni professione ha quasi la propria Religione, ed in conseguenza vi è anche quella del Medico, che per suo primo e sommo dovere è chiamato esser *cristiano*. Dice Hoffmann: *Medicus sit christianus*; e poco dopo soggiugne: *Christianus est ille qui non tantum intelligit historiam Fidei christianae circa credenda pariter, et agenda; sed et qui vita sua etiam ostendit quid et quomodo credat, qui non solum ore profitetur* CHRISTUM, *sed etiam operibus suis illum imitatur.*

Fà duopo però confessare che non di rado si è data ai Medici la taccia di *miscredenti*, di *scettici*, o d' *indifferentisti* in materia di Religione; ed in appoggio di tale calunnia si adduce so-

prattutto ch' eglino, avvezzi a contemplare le maraviglie dell' organizzazione, attingono nella stessa gli elementi del materialismo, e che abituati a veder morire troppo spesso, dopo non lungo tempo concepiscono disprezzo per la morte, donde poi la dimenticanza della vita futura. Ma il Medico appieno istruito, quando non fosse anche corrotto di cuore, non potrà essere giammai ateo per principii. A qual fine Baldit ammette per certissimo assioma che l' Ateo, ed il Medico sian tanto fra loro contrari, quanto il sono l' acqua ed il fuoco; e leggendo la storia medica di leggieri si conosce che i Medici più rinomati, lungi dal farsi compiangere come atei, si son resi rispettabili anche per la loro religiosità. Imperciocchè il Medico, che non sragiona, è constretto a confessare che la facoltà di pensare essenziale all' Anima, non può affatto competere alla materia, ad onta della sua più fina organizzazione. Nel tempo stesso a vista della struttura e disposizione degli organi componenti la macchina, ed a fronte del mirabile rapporto esistente tra le loro rispettive azioni, quegli ravvisa a chiare note la esistenza di un Essere infinitamente saggio e potente; tal che Galeno col comporre le sue opere anatomiche assicurò di aver fatto il più bell' inno in onore del Creatore. Sembra che talvolta i Medici siano stati calunniati come atei, perchè non sono superstiziosi, e fan guerra ai pregiudizi del volgo il quale per l' ordinario chiama increduli coloro che non annuiscono ai suoi errori. O anche eglino da taluni si credono indifferentisti in fatto di Religione, forse perchè nell' esercizio della pratica, avendo riguardo ai soli diritti di

umanità, si prestano con eguale impegno anche agl' infedeli.

Fuori dubbio però l' Arte salutare è intimamente unita alla Religione; e basta leggere il *Catechismo Medico* di Monsignor Scotti per conoscere tanto i vantaggi che la Medicina ha ricevuto dalla Religione; quanto gli utilissimi servigi che quella può rendere a quest' ultima. Altronde se si mettono in pratica le massime della Religione, si ha il miglior preservativo contro alle malattie, e si acquista il più efficace mezzo per vivere lungamente. Dippiù si fa riflettere che quando mancano le risorse dell' Arte, le sublimi consolazioni del Cristianesimo son le sole che quasi valgono ad elevare il paziente al di sopra del dolore, e sollevano lo spirito abbattuto con la speranza della beata immortalità. *Medicus non sit atheus* (Hoffmann.) Che se Bacone raccomanda ai Medici d' imparar l' arte per rendere la morte dolce, i mezzi conducenti a tal fine non si possono sperare che dalla Religione.

Dipoi la Religione giova in tutto: *Pietas ad omnia utilis*; nè lascia essa di essere utile agli stessi Medici. E fa duopo confessare che quella sola può dar loro la necessaria forza dell' anima per tollerare i frequenti e moltiplici disgusti che provano nell' esercizio dell'arte. Per essa i Medici si rendono benefici, ed esatti nell' adempimento de' loro doveri; onde scrisse sul proposito Broesiche: *Tanta est inter Deum, Religionem, et Medicum connexio, ut sine Deo et Religione nullus exactus Medicus esse queat.* Quindi il Pubblico, poichè non vi sono leggi che danno azione contro al Medico, brama che questi abbia

molta religiosità ch'è il freno più efficace a mantener l'uomo nel dovere. Di qui ne avviene che taluni Medici traggono profitto dalla ipocrisia, ch'è per altro un vizio abbastanza frequente anche negl'individui delle altre professioni; poichè come avvertì S. Agostino: *Hypocriseos maculam non habere aut paucorum est, aut nonnullorum.* Badi però il Medico ad aver religiosità, e non già ad affettarla, altrimenti dopo non lungo tempo sarà scoverto, e si renderà doppiamente riprensibile come irreligioso, e come ipocrita. Si avverte da ultimo il Medico a non essere superstizioso, ed a non permettere mai pratiche dello stesso nome. *Medicus non sit superstitiosus.* (Hoffmann). Vediamo ora quali sono i doveri che impone ai Medici la Religione.

1. Nell'osservare ed interrogar gli ammalati, nel formar la diagnosi, nell'indagar le cagioni morbose, nel fare il pronostico, e nello stabilire il metodo curativo ciò che la Morale al Medico impose, gli è confermato anche dalla Religione; in conseguenza è inutile ripetere qui quanto nel precedente Capo si è detto.

2. Il Medico deve sempre tener presente la santità del Giuramento; la Religione comanda il più esatto adempimento delle promesse fatte col medesimo a Dio O. M.; ed in società lo spergiuro è guardato con orrore e disprezzo. Or essendosi riferito il detto Giuramento nella nota della pag. 73, qui gioverà esaminarne i singoli articoli che si riducono ai seguenti:

I. Il Medico giura di *sostenere la Religione Cattolica*; ed a ragione perchè la medesima è l'unica vera. Nondimeno è oltremodo utile che

quegli si obblighi di adempiere a tale atto, onde aver così il più valido preservativo contro alla incredulità ch' è un male quanto nocivo, altrettanto contagioso. Si avverte però che il Medico promette propriamente di custodire intatta nel suo cuore la Religione Cattolica, e di manifestarla anche con le opere; ma non contrae l'obbligo della Propaganda che appartiene in preferenza ai Ministri del Santuario. Che anzi non essendo egli dottore in sacra Teologia, al letto degli ammalati prudentemente deve evitare le controversie relative alla Religione. Quindi disse Hoffinann: *Medicus non sit atheus; nec multum de rebus ad Religionem et Fidem spectantibus disputet.* Lo stesso si trova consigliato da Angeli: » Un Medico, son sue parole, non deve essere, come sono certuni, facile a parlare al letto dell' ammalato o di Religione, o d' immortalità: deve scansare di mettere parola in certe opinioni che la petulanza, e la vanità di alcuni sedicenti spiriti mescolano talvolta ad arte ne' loro discorsi. Lo spirito del secolo pervertito, e lo spirito del partito pervertitore sono due rovinosi torrenti che pochi hanno il coraggio di affrontare; e chi non sa bilanciare le forze co' suoi doveri, arrischia sovente di rimanere sommerso ».

II. Si promette d' *instillare negli animi degli scolari non meno la Religione suddetta*, *che la fedeltà al Sovrano regnante*; e qui ognun rileva che l' adempimento di siffatta promessa riguarda propriamente i Lettori di Medicina, e non gli Esercenti l' Arte salutare. Or quelli non solo per la verità debbono spargere i semi del Vangelo; ma anche affinchè gli uditori col seguirne le

massime riescano oltremodo utili a loro stessi, ed alla società. Nè si creda superfluo raccomandar la fedeltà al Sovrano, in modo speciale agli studenti di Medicina; ond' eglino destinati a difendere l'uomo contro ai morbi, col concorrere a pervertire l' ordine pubblico, non si rendano il flagello della umanità.

III. Il Medico fa promessa di *esercitar la Medicina con lealtà, diligenza, ed onestà*. In ordine alla lealtà, se la sua Arte è diretta a giovare altrui, e non già ad ingannare, pel bene sì proprio, che pubblico non deve mostrare una cosa per un' altra; ma è chiamato ad esser sincero, o almeno a non mentire, e defraudare, qualunque sia il tenore delle circostanze. In riguardo alla diligenza, è dessa necessaria al Medico; mentre a lui si affida niente meno che la vita degli uomini, e se specialmente ne' casi difficili non usa egli la dovuta attenzione, volentieri si rende omicida. Per ciò che spetta all'onestà, il Medico sovente ne abbisogna; giacchè molte volte diventa custode, o depositario dell' onore delle famiglie che dagl'individui veramente civilizzati si apprezza assai più della stessa vita.

IV. Il Medico si obbliga con giuramento di *far confortare gl' infermi co' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia fin dal principio delle gravi malattie*. Ogni Medico è nell'obbligo di ordinare a tempo i soccorsi della Religione, affinchè il suo ammalato non parta da questo mondo privo di siffatto vantaggio. Il Pont. Innocenzo III. onde l' ammalato a tale avviso, credendosi perduto, non si fosse abbandonato alla disperazione, ed affinchè i Medici non avessero avuto la ritrosia

di farlo per non destare un pericoloso spavento, decretò che i Medici suddetti non imprendessero la cura di qualsivoglia infermo, se prima non si aveva badato alla salute dell' Anima : *Praesenti decreto statuimus , et directe praecipimus Medicis corporis, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit , ipsos ante omnia moneant, et inducant, ut Medicos advocent animarum , et postquam fuerit infirmo de spirituali salute provisum, ad corporalis medicinae remedium procedatur . . .* (C. 13 ; X. De poenit. et remis.) Dipoi dal *Concilio Tertusano* venne ordinato che sotto pena di scommunica , allorchè l' ammalato non si fosse confessato , nessun Medico potesse fargli visita al di là di tre volte : *Propterea cupientes.... universis corporum Medicis districte praecipimus et mandamus ; ut ipsum studeant fideliter observare , ipsis nihilominus sub excommunicationis poena , quam incurrere ipso facto mandamus , ut nullum infirmum ultra tertiam vicem visitare praesumant , de quo non scient , quod in illa aegritudine salutare poenitentiae sacramentum susceperit.* (V. Harduin , ec. t. VIII.)

Ma ponderato meglio l' oggetto delle surriferite leggi Ecclesiastiche , si è dato luogo a benigne interpetrazioni ; e giusta la più comune consuetudine , quando si tratta di malattie leggieri e sicure, i Sagramenti non si prescrivono nel principio, nè alla terza visita , nè in prosieguo. All' opposto fa duopo raccomandare i Sagramenti suddetti non appena si scorge che nella malattia il pericolo di morte è dubbio , probabile , o sicuro. E più particolarmente, allorchè vi è a dubitare dell' esito per

altro lontano della malattia si propone la *Confessione*; quando si han ragioni di temere la perdita dell'infermo, e sembra la medesima piuttosto vicina, si ordina anche l'*Eucaristia*. E poichè la Chiesa dispensa dal digiuno, sempre che un individuo all'improvviso è colpito da pericoloso male, o l'infermo non può senza grave incomodo, o senza deterioramento del suo stato astenersi dal far uso di bevande, o di medicamenti, in casi di simil fatta supposto sempre il pericolo, si ordina il *Viatico*. È d'avvertirsi però che, a giudizio del Medico, talvolta l'ammalato, sebbene vicino forse a morire, non deve comunicarsi, perchè non si scorge conscio di se stesso, o sano di mente in tutto le ore del giorno; ed altre fiate non può esser comunicato per una cagione fisica, come per angina, per tumore, per paralisi degli organi addetti alla deglutizione; per una violenta e continua tosse, per un copioso e non interrotto sputo di sangue, o di marcia; o pure pel vomito. Finalmente o subito dopo il Viatico, o più tardi si appresta all'infermo la *Estrema Unzione* che devesi dal Medico ordinare, quando si teme fondatamente della di lui morte, perchè il morbo è grave; o secondo il Concilio Tridentino deve darsi specialmente a colui che sembra ridotto al termine della vita.

In generale poi sul conto dell'ordinazione de' Sagramenti, il Medico sia sempre attento a non far morire i suoi ammalati senza l'aiuto de' medesimi, ed a prescriverli loro, quando eglino sono ancora sani di mente, e si trovano in istato di trarne profitto. Così facendo quegli non si rende reo di grave colpa per aver trascurato la salute

dell'Anima, di gran lunga più preziosa di quella del corpo; se gli muore l'ammalato, mette in salvo la sua riputazione, o se gli riesce guarirlo, acquisterà più fama; e non avrà anche il rimorso di averlo privato de' conforti della Religione che fan tollerare più facilmente gl'incomodi della malattia, come pure del diritto di disporre de' suoi beni per atto di ultima volontà. Ed è sul proposito di riflettersi che sovente le persone più ragguardevoli son quelle che si riducono, per ritrosia del Medico nell'annunziare il pericolo, ad aggiustare gli affari di coscienza e di famiglia, quando son prive quasi di sensi, e di ragione; mentre dovrebbero badarvi più presto delle altre.

Quando il dovere esige che il Medico palesi al suo infermo il pericolo della di lui situazione, deve quegli farlo con prudenza, con dolcezza, ed a modo quasi di amichevole esortazione. Altra volta però il Medico, conoscendo che l'infermo è soverchiamente sensibile, ed oltremodo lusingato dalla speranza di guarire, gli fa intimare i Sagramenti per mezzo di altra persona che crede più a proposito; o pure ne incarica all'oggetto i parenti. Intanto fatto comunque conoscere il bisogno de' Sagramenti, è duopo che il Medico non trascuri d'informarsi, se si è eseguito l'occorrente, altrimenti sarà quegli costretto a parlare all'infermo con fermezza; e posta da banda ogni lusinga lo avvertirà del pericolo in cui si trova; o della morte che è a lui imminente. Ma il Medico abbandonerà l'ammalato che ostinatamente ricusa gli aiuti Ecclesiastici? Taluni sono per l'affermativa; perchè dicono che in tal guisa si avrà il più efficace mezzo per disporre l'animo alla conversione.

Sembra però più lodevole ed umano consiglio di minacciare soltanto il detto abbandono, e di commettere l'affare della salute dell'Anima al Parroco, o ad altro Ministro dell'Altare, a cui se n'è data la corrispondente notizia. Poichè il rifiuto di ogni conforto religioso potrebbe talvolta non esser colpevole, perchè dipendente da un particolare sconcerto d'idee, figlio della stessa malattia. Altre volte l'ammalato è renitente ed ostinato non per mancanza di religiosità; ma piuttosto perchè non vale a persuadersi di esser vicino a morire, o ha il pregiudizio di credere che all'amministrazione de' Sagramenti succeda sicuramente la morte. E quando anche fosse quegli irreligioso, quasi bisognerebbe far più del possibile per prolungargli la vita, onde forse a miglior tempo possa sperimentare gli effetti della Grazia, e convertirsi. Altronde l'assistenza del Medico non è negata neppure ai più scelerati delinquenti; le sacre leggi dell'umanità non permettono al Medico di lasciare in abbandono un'infermo ancor sanabile per farlo forse soccombere per mancanza di aiuti, o per errore del nuovo Medico a cui si ricorre; ed in ultimo l'abbandono medesimo non è mica compatibile con la carità verso il prossimo tanto raccomandata dal Vangelo ai seguaci di Cristo.

V. Si giura di *non produrre giammai avvelenamenti, e di non promuovere aborti*. Per ciò che spetta agli avvelenamenti, fuori dubbio non debbonsi produrre in caso alcuno dal Medico; giacchè l'omicidio è proibito dalle leggi Divine ed umane; ed oltremodo esecrando si renderebbe quegli, se chiamato a conservar la vita, con dolo la distruggesse. Siccome però dalla classe de' veleni

si ricavano i più efficaci medicamenti; così non gli è proibito di prescrivere i primi nel bisogno, ma con tale prudenza che valgano a giovare, e non possano affatto nuocere. Parimenti il Medico non è giammai autorizzato a promuovere aborti; perchè giusta il quinto precetto del Decalogo niuno può ammazzare ingiustamente un suo simile. Nè con alcuni si creda lecito l'aborto, qualora il feto non è ancora *animato*; poichè l'animazione più probabilmente avviene fin dalla origine del concepimento; ma comunque sia, sempre gli si toglie la vita, e per conseguenza si commette un omicidio.

VI. Promette il Medico con giuramento di *visitare gratuitamente i poveri*. Non meno per precetto di Religione che per innato amor dell'umanità i Medici son chiamati a visitare gl'infermi poveri, e di prestar loro i servigi della propria Arte senza esigerne altra ricompensa, tranne la dolce soddisfazione che provano nel soccorrere un loro simile oppresso dal morbo, ed insieme privo di ogni bene di fortuna. Non v'è pretesto onorevole che dispensa da questo sacro dovere; e chiunque ricusa di visitare i poveri, dà sempre un argomento d'irreligiosità, di poca umanità, e d'egoismo. Di qui ne avviene in generale che le funzioni del Medico compariscono più belle nel tugurio de' poveri, che ne' dorati palagi de' Grandi. Da un'altra banda, come dice Boerhaave, i poveri sono i clienti migliori, perchè Iddio pagherà per loro. Dippiù eglino se non danno onorario, offrono però l'opportunità di fare utili ed esatte osservazioni, e di estendere così la propria esperienza. Ma soprattutto rendonsi detestabili quei Me-

dici di Comune, o di Benificenza che mentre si obbligano di curare i poveri, poi li lasciano morire senza soccorsi di Arte; perchè non passano mai per loro case. Nel tempo stesso fa duopo avvertire che il Medico nel curare i poveri deve limitarsi a prescrivere soltanto ciò ch'è necessario, e mettere da parte tutto il lusso medico, altrimenti egli renderà affatto inutili i suoi consigli.

VII. Si fa la promessa d'*insegnar la Medicina sempre, per quanto sarà possibile, co' principii de' più accreditati Autori*. Un dovere di simil fatta risguarda propriamente i professori di Medicina, i quali al certo sono obbligati imprimere negli animi de' loro uditori i principii veri, o almeno i più ricevuti; poichè, come ognun sa, nelle scuole si gittano i semi del sapere, e dall' indole buona o cattiva de' medesimi dipende la corrispondente qualità delle future frutta. Nondimeno ciò che si giura per l' insegnamento della scienza è appieno applicabile all' esercizio dell' Arte; mentre ogni Medico al letto dell' ammalato deve ragionare sulle più ricevute dottrine, e medicare giusta la pratica de' più accreditati Clinici.

VIII. Si obbliga il Medico anche col giuramento di *ricorrere nelle malattie oscure ai consigli di altri Medici*. Una siffatta condotta è consona tanto ai principii di morale, quanto ai dogmi di Religione; giacchè per l'ordinario se ben non si conosce la malattia, non si cura co' mezzi opportuni; e quando questi non si praticano, l'esito della stessa suol essere infausto. Quando dunque il Medico si confonde nella diagnosi di una malattia, ne consulti a tempo altri Colleghi, affinchè forse non si renda reo della morte del suo

ammalato. Nel tempo stesso quegli per non ledere questa parte del giuramento è obbligato anche a chiamare in Consulto il Collega che crede più abile, sempre che si rimette a lui una scelta siffatta. E su tal proposito cade in acconcio il far conoscere, se il Medico, quando è ammalato, abbia o no la facoltà di curar se stesso. Molto si è detto *pro*, e *contra* da vari Autori; ma nelle malattie miti sembra che non vi sia ragione per la quale egli non può farlo. All' opposto allorchè si tratta di una qualche grave malattia, il Medico, tutto che sia sano di mente, se non altro pecca contra la prudenza; e perciò conviene che si chiami un Collega per esser curato, e che si costituisca nello stato di un ammalato docile, ed esatto nel praticare gli opportuni rimedi, onde ricuperare al più presto la perduta salute.

IX. In ultimo nel dare il giuramento si promette di *adempiere rettamente alle cariche affidate ai Dottori in Medicina*, *giusta le leggi*, *i decreti*, *ed i Reali prescritti*. A tale oggetto non solo offendono la morale, ma anche la santità del giuramento quei Medici che, conseguito un posto, badano soltanto a percepirne i frutti; che incaricati di dare il loro parere per l' amministrazione della giustizia riferiscono in opposizione ai dettami della coscienza; che chiamati a far da giudici ne' concorsi per la provvista di qualche piazza danno il primato in considerazione di tutt'altro, meno che del merito, ec.

3. Il Medico non deve in caso alcuno consigliar per rimedio un' azione intrinsecamente cattiva, o proibita da una legge positiva, qualunque sia il bene che si possa dall' infermo ottenere; poichè,

prescindendo dai precetti della Religione, anche naturalmente sconviene che per la salute del corpo si operi mai a seconda del vizio, ed in opposizione alla virtù. Ed Innocenzio III stabilì la pena della scommunica ai Medici che si allontanano da siffatto procedere: *Caeterum cum Anima multo pretiosior sit corpore, sub interminatione anathematis prohibemus, ne quis Medicorum pro corporali salute aliquid suadeat, quod in periculum Animae convertatur.* (C. 13, X. De poenit. et remiss.).

4. Nella Beatificazione e Canonizzazione de' servi di Dio i Medici non di rado son chiamati a giudicare de' *miracoli*, od a distinguere tra questi i veri dai falsi; ed a ragione mentre eglino in preferenza degli altri scienziati conoscono fin dove si estende la efficacia delle forze fisiche, e sono più esercitati a scovrir la verità tra' pregiudizi degl' ignoranti, e le frodi de' malvagi. Per lo che disse Zacchia: *Nos enim, qui Naturae operibus indesinenter insistimus, facile ea quae ab eius operibus desciscunt, eiusque operandi potentiam exuperant, cognoscere possumus.* Or se col nome di miracolo s' intende un effetto soprannaturale destinato ad attestare la verità, e la virtù, Benedetto XIV vuole che il Medico, prima di dare su' miracoli il suo giudizio, tenga conto di quattro diverse circostanze; cioè de' testimoni che narrano il fatto; del fatto medesimo ch' esige il braccio dell' Onnipotente; del sospetto che debba farsi di una illusione; e delle qualità personali di chi n' è stato l' operatore. Nel tempo stesso deve il Medico sapere le condizioni del vero miracolo che, giusta la mente dell'Angelico Dot-

tore, sono le seguenti. » 1. L'*efficacia*, cioè che la forza della Natura ben conoscasi non esser capace di produrre l'effetto in quistione. 2. La *durata*, che non isvanisca cioè, come fantasma, ma mostri una reale, e permanente sussistenza. 3. L'*utilità*, alla quale il Sommo Bene rivolge sempre le sue operazioni. 4. Il *modo*, in cui osservisi l'invocazione di Dio, o di un Santo fatta con la dovuta riverenza. 5. Il *fine*, che tende sempre alla confermazione della vera Fede, e della sana Dottrina Morale. » (Scotti, Catechismo Medico, pag. 153.) Ciò premesso, il Medico, allorchè è interrogato a profferire il suo giudizio su tal particolare deve badare a non ingannarsi, a non sostener giammai la falsità figlia del pregiudizio, della superstizione, e della frode; ed a manifestare in ogni caso la verità.

5. Se la Chiesa, sempre benigna e pietosa, ricorre al giudizio de' Medici, onde dispensar taluni individui dall'adempimento delle sue leggi, quelli non debbono essere troppo condiscendenti; e sono autorizzati a rilasciar licenze, o quando le forze fisiche de' postulanti non sono sufficienti ad eseguir ciò che le leggi suddette prescrivono; o allorchè le medesime non si possono da loro osservare senza far terminare con la morte la malattia già sviluppata, o in generale senza risentirne grave incomodo nella salute. Dietro tali principii il Medico deciderà, se, per esempio, un Prete possa, o no celebrar la Messa, o recitar l'Ufizio; se un Monaco debba esser dispensato dalla Regola, o dal voto; se una Claustrale debba uscir dalla clausura per respirare un'aria diversa; se

una persona debba essere esentata dal digiuno, dall' uso de' cibi magri, ec.

6. Non pel proprio interesse, ma uniformemente ai principii di Religione, il Medico è nell'obbligo di ricordare ai suoi ammalati il dovere di far uso de' mezzi dell' Arte, quando si accorge che questi, sperando troppo negli aiuti soprannaturali, trascurano gli opportuni rimedi, cui Iddio stesso vuole che si adoperino nell' occorrenza. Parimenti se alcuni si abbandonano soverchiamente agli esercizi di pietà con detrimento della loro propria salute, il Medico farà loro presente il dovere che ha ogni uomo di conservare il proprio individuo, onde non si oltrepassino i limiti della moderazione, contra il volere delle leggi naturali, e Divine.

Fine della II, ed ultima Parte.

RICETTARIO MEDICO.

RICETTARIO MEDICO.



Come per appendice alla Scuola del Giovane Medico, si aggiunge per ultimo un *Ricettario Medico*, onde abbia quegli una raccolta di formule, che, modificate sempre a seconda dell' età, del sesso, del temperamento, dell' abitudine, della idiosincrasia, ed in una parola, del bisogno degli infermi, gli potranno utilmente servire nel clinico esercizio. Poichè abbastanza è noto che egli, quando per le prime volte si presenta al letto dell' ammalato, sovente con facilità caratterizza la malattia, ne indaga la origine, e conosce gli opportuni medicamenti; ma si confonde poi nell' indicare la forma nella quale si debbono amministrare, nel determinare la dose in cui bisogna prescriverli, e soprattutto nel combinarli insieme ne' molti casi di malattie.

Si è procurato di registrar qui le formule meno composte, e più usitate; nelle stesse non si trovano additati i medicamenti fatui, nè quelli che son troppo sospetti; e mentre si è tratto profitto dai farmaci di recente data, non vi si leggono notati gli altri molto antichi, che a ragione non più si usano dai Medici moderni. Inoltre si è badato alla meglio di non unire ingredienti di opposta attività nella stessa formula. Intanto ad ognuno si lascia il diritto di querelarsi che non si è riferita una qualche ricetta che forse gli sta molto a cuore.

A scanso di equivoci si è creduto miglior partito scrivere le ricette in italiano, non che per esteso; e gl'ingredienti si sono additati coi nomi più comuni e conosciuti. Dippiù non sembra inutile l'avvertire che le dosi de' singoli medicamenti son propriamente quelle che competono gli uomini adulti; ma di leggieri si rileva che le medesime debbono esser minori nelle donne, e specialmente ne' bambini; e che per l'opposto esse si aumenteranno gradatamente, allorchè il bisogno esige di continuare per lungo tempo l'uso degli stessi mezzi curativi.

Da ultimo da tutti si deve convenire sul vantaggio di esporre le ricette con un dato ordine; ma del pari ognun sa quanto sia difficile conoscere sul proposito il migliore. E se per l'esercizio dell'Arte in generale sembra più utile il metodo delle indicazioni, non a torto saranno qui classificate le suddette ricette sul tenore della principale facoltà medicamentosa, o elettiva de' rispettivi ingredienti. Quindi distinti i medicamenti in *interni*, ed in *esterni*, suddivideremo i primi nel modo seguente:

Emetici.	Antiflogistici.
Catartici.	Nervini deprimenti.
Diuretici.	Agstringenti.
Diaforetici.	Stomachici.
Espettoranti.	Nervini riscaldanti.
Emmenagoghi.	Antiperiodici.
Risolventi.	Antelmintici.
Depuranti.	Antidoti.
Antisifillitici.	Empirici, o Specifici.

EMETICI.

Prendete di Polvere di radice d' Ipecacuana
gr. xij. (1).
Fate cartella.

Pr. di Tartaro stibiato gr. j,
Acqua pura lib. j. (2).

Pr. di Tartaro stibiato gr. j,
Polvere di radice d' Ipecacuana gr. xv,
Acqua di fonte onc. viij. (3).
Mescolate

Pr. di Polvere di radice d' Ipecacuana gr. x,
Acqua Teriacale onc. j.
M.

Pr. di Polvere di radice d' Ipecacuana gr. viij,
Acqua di Menta onc. ij. (4)
M.

Pr. di Polvere di radice d' Ipecacuana gr. viij,
Rasura di Nocemoscada gr. vj,
Acqua Teriacale onc. j. (5)
M.

---

(1) Si usa nell' imbarazzo gastrico; si prende in nna sola volta nell' ostia, o più sovente sciolta in due o tre once di acqua; e si soprabbeve molta acqua tiepida, o pure il decotto di camamilla per promuoverc e facilitare il vomito.

(2) Se ne beve prima una metà; e quando dopo una mezz' ora non si vomita, si tracanna il rimanente.

(3) Si pratica in un modo analogo al pocanzi esposto.

(4) Tanto questa formula, quanto la precedente riescono emetico-antelmintiche; e perciò si usano ne' casi d' imbarazzo gastrico con segni di esistenza di vermi nello stomaco.

(5) Giusta la Pratica Napolitana, si raccomanda siffatta formula per varie mattine nelle convalescenze di malattie acute, quando oltre alla patina su la lingua vi è inappetenza, e languore di stomaco.

Pr. di Sciroppo d'Ipecacuana onc. j. (1)

Pr. di Emetina pura, disciolta in q. b. di acido acetico . . . . gr. j,
Infuso di fiori di Aranci onc. iij,
Sciroppo di Altea onc. j. (2)
M.

Pr. di Polvere di radice d'Ipecacuana gr. xij,
Tartaro vitriolato gr. x. (3)
F. cart.

CATARTICI.

Pr. di Polvere del Conte Palma onc. ÷.
F. cart.

Pr. di Antacido Britannico onc. ÷.
F. cart.

Pr. di Magnesia deaerata dram. j÷.
F. cart.

Pr. di Magnesia tartarizzata dram. viij. (4)
F. cart.

Pr. di Cremore di tartaro onc. j.
F. cart.

---

(1) Si usa propriamente nei ragazzi per promuovere l'emesi.

(2) Se ne prende una cucchiaiata ogni quarto di ora, finchè non si manifesta il vomito.

(3) Giova per produrre l'emesi, e la catarsi.

(4) La differenza che passa tra le soprannotate quattro sostanze è la seguente: La prima detta anche *magnesia di nitro* risulta da magnesia, da calce, e d'allumina; la seconda è un sottocarbonato di magnesia; la terza, ch'è la più attiva, consiste nella pura magnesia; la ultima si compone di cremore di tartaro, e di sottocarbonato di magnesia.

Pr. di Tartaro solubile onc. ÷.
F. cart.

Pr. di Sale Inglese onc. j.
F. cart.

Pr. di Tartaro vitriolato dram. jv. (1).
F. cart.

Pr. di Manna pura onc. j,
Acqua comune onc. viij,
Sciogliete, ed aggiungete
Sciroppo di Cicorie con Rabarbaro onc. j.

Pr. di Manna scelta onc. j÷,
Acqua di fonte lib. j,
Sciogliete, ed aggiungete
Polpa di Cassia onc. j.

Pr. di Manna scelta onc. j,
Sale Inglese onc. ÷,
Acqua comune tiepida lib. j,
Sciogliete, ed aggiungete
Polpa di Cassia onc. j.

Pr. di Polpa di Cassia onc. j,
Acqua di fonte onc. viij.
M.

Pr. di Cremore di tartaro dram. viij,
Polpa di Cassia onc. j,
Acqua di fonte lib. j.
M.

---

(1) Questo sale si prescrive specialmente per deviare il latte dalle mammelle, ne' giorni alterni, o anche ogni mattina, se il ventre non si scioglie abbastanza.

Pr. di Elettuario Imperiale onc. j,
Diagridio solforato gr. viij.
M.

Pr. di Foglie di Sena dram. ij,
Semi di Anici dram. ÷,
Acqua bollente onc. viij,
Fate infuso, colate, ed aggiungete
Sciroppo di fiori di Persico onc. j.

Pr. di Foglie di Sena dram. ij,
Manna pura onc. j,
Acqua bollente lib. j,
Fate infuso, colate, ed aggiungete
Cremore di tartaro onc. ÷,
Sciroppo di fiori di Aranci onc. ij.

Pr. di Polvere di Rabarbaro dram. ij,
Manna scelta onc. j,
Acqua bollente lib. j.
Fate infuso, colate, ed aggiungete
Tartaro vitriolato dram. ij. (1).

Pr. di Polvere di Rabarbaro dram. ÷,
Tartaro solubile dram. ij. (2)
F. cart.

Pr. di Fiori di Solfo dram. ij,
Cremore di tartaro onc. ÷. (3)
M. e f. cart.

---

(1) Queste tre ultime pozioni catartiche si prendono in una sola volta, o in due col l' intervallo di un' ora circa.

(2) Si usa sciolta in una sufficiente quantità di acqua, e talvolta vi si aggiugne dello zucchero.

(3) Conviene soprattutto per purgare gli emorroidari, e calmare insieme i dolori di cui si lagnano. Non di rado la indicata dose si fa dividere in due cartelle che si prendono nell' acqua coll' intervallo di circa due ore.

Pr. di Aloé Succotrino gr. xij,
Mele q. b.
F. p.

Pr. di Aloé Soccotrino gr. xv,
Diagridio solforato gr. vj,
Mele q. b. (1)
F. b.

Pr. di Polvere di Sarsa solutiva dram. j ÷. (2)
F. cart.

Pr. di Olio di semi di Ricino, e
Sciroppo di Viole ãã onc. j. (3)

Pr. di Olio di semi di Ricino onc. j,
Acqua di Menta onc. ij,
Sciroppo di fiori di Persico onc. j.

Pr. di Mercurio dolce gr. x,
Diagridio solforato gr. viij,
Mele depurato q. b.
F. b.

Pr. di Polvere di Rabarbaro dram. ÷,
Mercurio dolce gr. viij,
Mele q. b. (4)
F. b.

---

(1) Le pillole, o boli aloetici, mentre riescono purganti, coll' irritare elettivamente l' intestino retto, favoriscono per l' ordinario il flusso emorroidale.

(2) Questa polvere, che si prende nell' acqua, o involta nell' ostia, deve la sua facoltà purgante alla sciarappa, ed alle foglie di sena.

(3) L' olio succennato, mentre purga, calma sovente i dolori intestinali, e riesce antelmintico.

(4) Le tre precedenti formule si sperimentano efficaci nel promuovere l' evacuazioni ventrali, nell' ammazzare, e nel far uscire i vermi dagl' intestini.

Pr. di Polvere di Sciarappa gr. xv,
Estratto di Regolizia q. b.
F. p.

Pr. di Sciarappa polverata gr. xij,
Cremore di tartaro onc. ÷.
M., e f. cart.

Pr. di Resina di Sciarappa gr. viij,
Polvere di Rabarbaro gr. x,
Mercurio dolce gr. vj,
Mele depurato q. b. (1)
F. b.

Pr. di Polvere di Marco Cornacchino dram. ÷,
Zucchero dram. j.
M. e f. cart. (2)

Pr. di Panacea mercuriale, e
Resina di Scammonio ãã gr. xij,
Gomma Gotta gr. v,
Mele q. b. (3)
F. p.

Pr. di olio di Croton Tiglium goc. ij,
Infuso di Camamilla onc. iij,
Sciroppo di Altea onc. j. (4)

---

(1) Una tale ricetta vale anche molto, come purgante, e come antelmintica.

(2) Questa polvere, che riesce drastica, risulta da cremore di tartaro, da stibio diaforetico lavato, e da diagridio solforato.

(3) M. Nuffer per la espulsione della tenia faceva prendere siffatte pillole dopo la polvere della radice di Felce maschio; ma poichè sono troppo drastiche, così è meglio non darle affatto, o si potranno prescrivere gl' ingredienti in dosi più refratte.

(4) Un tale olio è il più violento drastico tra' finora conosciuti; si usa, quando si sono sperimentati inutili altri purganti, e non vi sono indizi di flogosi.

Pr. di Olio di Croton Tiglium goc. j,
Midolla di pane q. b.
F. p.

DIURETICI

P. di Cremore di tartaro onc. ÷,
Nitro puro dram. j,
Acqua di gramigna lib. ÷ (1)
M.

Pr. di Nitro puro dram. j,
Decotto di Solano spinoso lib. j. (2)
M.

Pr. di Tartaro solubile dram. ij,
Decotto di Parietaria onc. vj,
Sciroppo delle cinque radici aperienti, onc. j.
M.

Pr. di Terra foliata di tartaro scrop. ij,
Tintura acquosa di Rabarbaro onc. jv,
Decotto di Tarassaco onc. viij. (3)
M.

Pr. di Polvere di Digitale porporina gr. vj,
Zucchero dram. j. (4)
M. e f. cart. iij.

---

(1) Si suol somministrare in più riprese di mattina in caso di itterizia con riscaldamento dell'epate, o nelle idropisie calde.

(2) È utile nelle idropisie per calmare la sete, e per promuovere la diuresi. Si beve a piccole dosi nella giornata.

(3) Con vantaggio si somministra agl'idropici, ed insieme ostrutti, in due prese la mattina.

(4) Due di siffatte cartelle si somministrano la mattina, e la terza nelle ore della sera in una cucchiaiata di acqua, agl'individui affetti da idropisia, d'aneurisma, da palpitazione, da emorragia attiva, ec.

Pr. di Polvere di Digitale porporina gr. vj,
Nitro puro dram. ÷,
Zucchero dram. j. (1)
F. cart. iij.

Pr. di Polvere di Scilla preparata gr. jv,
—— Regolizia gr. xv.
M. e f. cart. ij.

Pr. di Polvere di Scilla preparata gr. v,
—— Aselli preparati dram. ÷,
Zucchero dram. j. (2)
M. e f. cart. ij.

Pr. di Polvere di Digitale porporina gr. jv,
—— Scilla preparata gr. iij,
Zucchero . . . . scrop. ij. (3)
M. e f. cart. ij.

Pr. di Nitro puro dram. j ÷,
Decotto di radici di Asparagi lib. j,
Ossimele Scillitico onc. j. (4)
M.

Pr. di Ossimele scillitico onc. j. (5)

Pr. di Ossimele Colchico dram. vj. (6)

(1) Sono utilissime negli stessi casi di malattie pocanzi additate, e sovente si praticano col medesimo metodo.

(2) La scilla giova specialmente per la cura delle così dette idropisie fredde. Una cartella si dà la mattina, ed un'altra la sera.

(3) In alcuni casi d'idropisie si è con profitto unita la Digitale alla Scilla.

(4) Si prende per epicrasi nel corso della giornata, onde combattere le collezioni acquose con promuovere la secrezione di orina.

(5) Si usa a cucchiaiate da caffè nelle idropisie.

(6) Dopo pochi giorni la dose di quest' Ossimele si può portare a quella di un' oncia. Si somministra anche a cucchiaiate da Caffè; e quando è preparato co'dovuti materiali, si sperimenta affatto utile nelle idropisie.

Pr. di Radice di Ononide onc. ÷ (1)
F. cart.

Pr. di Foglie di Uva Orsina dram. ij,
Acqua di fonte lib. j. (2)
Fate decotto.

Pr. di Carbonato di soda gr. xv.
F. cart.

Pr. di Sottocarbonato di soda gr. x. (3)
F. cart.

DIAFORETICI

Pr. di Fiori di Sambuco pugillo j.
F. cart.

Pr. di Foglie di Te dram. j.
F. cart.

Pr. di Fiori di Camamilla pugillo j. (4)
F. cart.

---

(1) Si fa bollire in una libbra di acqua, finchè non si riduca a due terzi, e si somministra in una o due volte ai calcolosi.

(2) Si raccomanda anche ai calcolosi, ed in modo speciale se vi sia suppurazione nelle vie orinarie.

(3) In vece del carbonato, o del sotto-carbonato di sòda, si può usare alle stesse dosi il *carbonato*, o il *sotto-carbonato di potassa*. Siffatti sali, e sottosali giovano assai agl' individui affetti da renella, o da calcoli; e si prendonó sciolti nell' acqua semplice, nel decotto di Ononide, nell' infuso di Legno quassia, nell' emulsione di semi di mellone, nell' acqua media di Castellammare ec.

(4) Le cennate tre droghe si fanno appena bollire con otto once di acqua circa; e per l' ordinario si usano i decotti sottiepidi nelle miti affezioni reumatiche.

Pr. di Acqua distillata di Fiori di Sambuco onc. viij,
Nitro fisso stibiato dram. j,
Sciroppo di Viole onc. j. (1)
M.

Pr. di Nitro puro, e
Fiori di sale ammoniaco semplice ãã dram. ÷ (2)
M., e f. cart. jv.

Pr. di Nitro fisso stibiato dram. ÷.
F. cart. ij. (3)

Pr. di Stibio diaforetico lavato gr. x,
Rob di Sambuco q. b.
F. p.

Pr. di Stibio diaforetico non lavato gr. viij,
Estratto di Camamilla q. b.
F. p.

Pr. di Polvere di James gr. iij,
Resina di Legno santo gr. viij,
Rob di Sambuco q. b.
F. p.

Pr. di Polvere di James gr. jv.
Rasura di Canfora gr. ij,
Estratto di Cámamilla q. b. (4)
F. p.

---

(1) Si beve in quattro o cinque volte coll' intervallo di un' ora per favorire la traspirazione cutanea; ma nelle ore del giorno.

(2) Se ne prende una delle quattro cartelle ogni ora e mezzo, verso sera.

(3) Si prendono tali cartelle coll' intervallo di due o tre ore.

(4) La prima, la seconda, la terza, o l' ultima delle notate pillole si usa in caso di reumatismo, nelle ore della sera, e vi si fa soprabbere una tazza di decotto di fiori di Sambuco, o di fiori di Camamilla.

Pr. di Decotto di Orzo lib. j,
Ossimele semplice onc. j.

Pr. di Decotto di Edera terrestre lib. j,
Estratto di Regolizia onc. ÷,
Mele depurato onc. j.
M.

Pr. di Decotto di Tussillagine lib. j,
Sciroppo di Altea onc. j.
M.

Pr. di Radice d' Ipecacuana contusa dram. j,
—— . Iride Fiorentina dram. ij,
Acqua di fonte lib. j,
Fate decotto, colate, ed aggiungete
Ossimele semplice onc. ij.

Pr. di Radice di Poligala Virginiana, e
—— Iride Fiorentina ăā dram. ij,
—— Ipecacuana contusa dram. j,
Acqua di fonte lib. j.
Fate decotto, colate, ed aggiungete
Ossimele Scillitico onc. j.

Pr. di Ossimele Scillitico, e
Sciroppo d' Ipecacuana ăā onc. j.
M.

Pr. di Chermes minerale gr. ij,
Sciroppo di Poligala virginiana, e
Ossimele scillitico ăā onc. j. (1)

---

(1) Le formule finora notate come espettoranti, giovano in modo speciale nello stadio di risoluzione delle inflammazioni pulmonari, o anche nelle suppurazioni dello stesso nome. Inoltre si usano le medesime a piccole dosi nel corso della giornata.

Pr. di Chermes minerale gr. jv,
Estratto di Giusquiamo gr. ij,
Sciroppo di fiori di Malva onc. ij. (1)
M.

Pr. di Chermes minerale gr. ij,
Polvere di Digitale porporina gr. viij,
Zucchero dram. ij. (2)
M., e f. cart. jv.

Pr. di Gomma ammoniaca gr. viij,
Polvere di radice d'Ipecacuana gr. ij,
Estratto di Camamilla q. b. (3)
F. p.

Pr. di Lichene Islandico onc. ÷. (4)
F. cart.

Pr. di Elettuario di Lichene Islandico, e di Salsapariglia lib. j. (5)

Pr. di Massa di Mortone gr. viij,
Fiori di Zolfo gr. v. (6)
M., e f. p.

---

(1) Vale a favorire la espettorazione, ed a calmare insieme la irritazione pulmonare.

(2) Se ne possono amministrare due la mattina, ed altrettante verso la sera coll'intervallo di due, o tre ore. Valgono a diminuire il riscaldamento degli organi polmonari, ed a promuovere la espettorazione.

(3) Nell' asma umido riesce utile a prevenire la congestione umorale ne' polmoni.

(4) Si fa bollire in una libbra di acqua da ridursi a metà, o al terzo. Comunemente si usa nella tisi pulmonare, e non senza vantaggio dell'ammalato.

(5) Giova in modo speciale nella Tisi pulmonare sifillitica. Se ne danno due cucchiaiate la mattina, ed altrettante la sera.

(6) Suol' essere vantaggioso ne' catarri cronici de' vecchi.

EMMENAGOGHI.

Pr. di Etiope marziale gr. viij,
Zafferano gr. jv,
Estratto di Camamilla gr. xij. (1)
F. p.

Pr. di Limatura di Ferro gr. x,
Polvere di Sabina gr. viij,
Mirra gr. v,
Estràtto di Marrubio gr. x. (2)
M. e f. p.

Pr. di Ossido nero di Manganese gr. vj,
Assa fetida gr. ij,
Estratto di Sabina gr. vj. (3)
M. e f. p.

Pr. di Assa fetida gr. ij,
Zafferano gr. vj,
Galbano gr. v,
Estratto di Camamilla gr. x. (4)
M. e f. p.

Pr. di Aloè Succotrino gr. viij,
Polvere di Sabina gr. x,
Zafferano gr. v,
Mele depurato q. b. (5)
M. e f. b.

(1) Si farà soprabbere a siffatte pillole un decotto di Aristolochia. Esse giovano nell' amenorrea; e si danno nelle ore della mattina.

(2) Si prescrivono anche per richiamare i mestrui. Vi si soprabbeve non di rado un decotto di Salvia Sclarea.

(3) Si raccomandano pure tali pillole per richiamare i mestrui suppressi per debolezza; e vi si potrà soprabbere un decotto di Camamilla.

(4) Per vieppiù favorire la mestruazione, alle pillole soprannotate sovente si fa soprabbere un decotto di Dittamo Cretico.

(5) Questi boli richiamano il sangue verso l' utero; e nella diminuita vitalità di quest' organo talvolta riescono emmenagoghi.

Pr. di Polvere di Digitale porporina gr. jv,
Assa fetida gr. iij,
Estratto di Camamilla gr. xij. (1)
M. e f. p. ij.

Pr. di Nitro puro dram. j,
Decotto di Camamilla lib. j,
Sciroppo di Capelvenere onc. ij. (2)
M.

RISOLVENTI.

Pr. di Terra foliata di tartaro dram. ÷,
Estratto di gramigna scrop. ij,
Acqua di gramigna onc. iij.
M.

Pr. di Terra foliata di tartaro dram. j,
Estratto di Tarassaco gr. x,
Sciroppo di Cicorie con Rabarbaro onc. j. (3)
M.

Pr. di Limatura di Ferro gr. x,
Polvere di Rabarbaro gr. viij,
Estratto di Genzianella gr. xij.
M. e f. p.

Pr. di Fiori di sale ammoniaco marziale gr. vj,
Sapone di Spagna gr. viij,
Pietra di fiele di Toro gr. vj,
Estratto di Cicuta gr. v.
M. e f. p.

---

(1) Favoriscono lo scolo mestruo nelle donne robuste, e pletoriche. Si prende una pillola la mattina, ed un' altra la sera.

(2) Si prende in più riprese in caso di suppressa lochiazione, o anche di amenorrea.

(3) Nelle ostruzioni calde del fegato, o della milza giova a preferenza. Lo stesso vale per la formula precedente.

Pr. di Tartaro solubile marziale gr. xij,
Sal di tartaro alcalino scrop. j,
Sciroppo di Cicorie con Rabarbaro onc. j. (1)
M.

Pr. di Etiope minerale gr. v,
Gomma ammoniaca gr. x,
Sapone Veneziano gr. viij,
Estratto di Cicuta gr. jv.
M. e f. p.

Pr. di Mercurio dolce gr. ij,
Estratto di Cicuta gr. jv. (2)
M. e f. p.

Pr. di Calomelano gr. ij,
Estratto di Aconito Nappello gr. ÷ (3)
M. e f. p.

Pr. di Semi di Cicuta gr. x,
Acqua di fonte onc. jv,
Fate emulsione, ed aggiungete
Zucchero onc. ÷. (4)

Pr. di Muriato di Calce gr. xij,
Acqua di fonte onc. vj.
M.

---

(1) Questa formola, e le due altre precedenti valgono soprattutto nelle così dette ostruzioni fredde. Tali medicine si prendono sempre di mattina, e dopo giova camminare a piedi, o a cavallo.

(2) Tanto questa formula, quanto la precedente, si sperimentano utili a debellare le ostruzioni sostenute da cagione sifillitica.

(3) Vale contro gl' indurimenti che minacciano di passare in scirri.

(4) Tante volte ha giovato negl' indurimenti scirrosi dell' epate, della milza, dell' utero, ec.

Pr. di Muriato di Calce scrop. j,
Estratto di Cicuta gr. v,
Sciroppo di Fumaria onc. j. (1)
M.

Pr. di Muriato di Barite un quarto di grano,
Acqua distillata onc. iij,
Zucchero onc. ÷. (2)
M.

Pr. di Jodo gr. j,
Polvere di Regolizia gr. xv,
Mele depurato q. b.
M. e f. p. ij.

Pr. di Tintura di Jodo goc. vj,
Acqua Zuccherata onc. iij. (3)

Pr. di Joduro di Mercurio gr. ÷
Estratto di Cicuta gr. viij. (4)
M. e f. p. ij.

---

(1) Il muriato di calce si raccomanda in modo particolare per deostruire i gangli linfatioi, per curare il gozzo, ec.

(2) Si è usato il Muriato di Barite anche per la cura delle così dette scrofole; ma oggi si prescrive molto a raro, perchè più spesso riesce velenoso, ed in conseguenza nocivo. Si può prendere in due volte, cioè una metà la mattina, ed una metà la sera.

(3) Il Jodo è divenuto oggi la medicina di moda per combattere il gozzo, le scrofole, e le ostruzioni.

(4) Si dà una pillola la mattina, ed un' altra la sera nelle scrofole, o in altri tumori sifillitici.

Pr. di Sciroppo di Fumaria onc. j.

Pr. di Polvere antiscorbutica onc. ÷
F. cart. v. (1)

Pr. di Polvere antiscorbutica onc. ÷,
Fiori di Solfo dram. ÷,
M. e f. cart. v. (2)

Pr. di Polvere antiscorbutica onc. ÷.
Fate cart. v, ed aggiungete a ciascuna
Antimonio crudo gr. ij. (3)

Pr. di Polvere antiscorbutica dram. ij,
Etiope minerale gr. x.
M. e f. cart. ij. (4)

Pr. di Polvere di Salsapariglia dram. jv.
Resina di Legno santo scrop. ij. (5)
M. e f. cart. jv.

Pr. di Acqua distillata di carne di vipera onc. iij.

---

(1) Per trenta o quaranta giorni si prende nella mattina, o verso la sera una di siffatte cartelle; e tale cura si pratica ordinariamente nelle stagioni medie, in caso di discrasia umorale, salso, ec.

(2) Vale ciò che si è detto per la precedente formula, e si usa specialmente quando vi è stata scabbia.

(3) Nelle malattie sostenute da discrasia umorale giova molto una tale medicina. Se ne prende una cartella al giorno per circa un mese nella stagione di primavera, o di autunno.

(4) Vale nelle discrasie umorali che son conseguenze della scabbia, o della sifillide. Se ne amministra anche una cartella al giorno.

(5) Si raccomanda per l' ordinario, allorchè la malattia umorale è dovuta ad attrasso di traspirazione.

Pr. di Acqua distillata di carne di vipera
con erbe antiscorbutiche onc. jv. (1)

Pr. di Sciroppo antiscorbutico onc. j. (2)

Pr. di Radice di Agave Americana onc. j ÷
Acqua di fonte lib. iij.
Fate bollire sino a ridursi a metà. (3)

Pr. di Salsapariglia incisa, e
Stipiti di Dulcamara ãã onc. ÷,
Sassafras dram. ij. (4)
F. cart.

Pr. di Salsapariglia incisa dram. viij,
Legno santo dram. ij,
Sassafras dram. iij,
Stipiti di Dulcamara dram. jv,
Foglie di Sena dram. j ÷. (5)
F. cart.

---

(1) Questa medicina, o più spesso la precedente, che si può ripetere per quindici in venti giorni, si suol prescrivere ai ragazzi dopo che l' innesto vaccino ha fatto il suo corso.

(2) Nello stomacace tante volte riesce proficuo.

(3) Per la cura de' reumi cronici suole giovare; come pure nelle alterazioni degli umori; e negl' individui poveri affetti da lue sifillitica si può usare in rimpiazzo della Salsapariglia.

(4) Si fa bollire in una caraffa di acqua, finchè non si riduca a mezza; e si beve il decotto ogni mattina.

(5) Nelle malattie umorali si sperimenta utile; e se ne ripete l' uso per una quindicina di giorni. Che se poi il ventre troppo si scioglie, se ne tolgono le foglie di sena. Le soprannotate droghe si fanno bollire in due libbre di acqua, finchè non si riducono a metà; e fa duopo aggiungervi le suddette foglie, quando la decozione è quasi al suo termine. È dessa una specie di *Tisana purgativa di Kalac.*

Pr. di Salsapariglia incisa onc. j,
China molle, e
Legno quercino ãã onc. ÷,
—— santo dram. iij,
Sassafras dram. j ÷,
Rasura di corno di Cervo dram. ÷. (1)
Fate cart.

Pr. di Salsapariglia incisa onc. j,
China molle dram. jv,
Legno Santo, e
Fiori di Noce ãã dram. ij ÷,
Mezereon dram. ij,
Antimonio crudo, e
Pietra pomice ãã dram. ÷. (2)
F. cart.

ANTISIFILLITICI.

Pr. di Etiope minerale gr. viij,
Estratto di Salsapariglia gr. xij.
M. e f. p.

Pr. di Specifico di Plumer gr. v,
Resina di Legno santo gr. viij,
Estratto di Dulcamara gr. x.
M. e f. p.

Pr. di Mercurio gommoso di Plenk gr. vj,
Polvere di Salsapariglia dram. j. (3)

(1) Si fanno bollire siffatti ingredienti con tre libbre di acqua sino a metà, e si forma la così detta *Tisana di M. Maurizio* che si beve in più riprese nel corso del giorno, finchè lo stato della malattia lo esige.

(2) Si fa bollire il tutto in tre libbre di acqua, finchè si riduca al terzo, che poi si prende per metà di mattina, e per metà di sera, durante il corso di varii giorni. Secondo taluni in tal modo si forma la *Tisana di Pollini*.

(3) A fin di vincere, o almen di mitigare gli effetti della lue sifillitica, si prescrive la prima, la seconda, o la terza delle ultime tre formule.

Pr. di Precipitato bianco un quarto di grano,
Oppio puro gr. $\frac{1}{4}$. (1)
M. e f. p.

Pr. di Panacea Cinaberina di Thompson gr. v,
Estratto di Aconito Nappello gr. $\frac{1}{4}$. (2)
M. e f. p.

Pr. di Massa pillolare mercuriale di Belloste gr. vj. (3)
F. p. ij.

Pr. di Deutofosfato di Mercurio la decima parte di grano,
Estratto di Camamilla q. b. (4)
F. p.

Pr. di Sublimato corrosivo la decima parte di grano,
Acqua distillata onc. ij,
Sciroppo semplice onc. j. (5)
M.

---

(1) La dose del precipitato bianco a poco a poco si può portare ad un grano; e lo stesso vale per quella dell' oppio. Con questi mezzi molte volte si sono vinti i dolori sifillitici; ed altre conseguenze della lue dello stesso nome.

(2) Vale a debellare i dolori osteocopi, l' esostosi, gl' indurimenti, o le nevrosi sifillitiche.

(3) Se ne prende una pillola la mattina ed un' altra la sera. Si usa da taluni Medici in caso di ostruzioni prodotte da sifillide; e riesce anche utile contro ai vermi.

(4) Non di rado la lue confermata resta vinta con questa preparazione mercuriale. La dose della medesima, sempre che vi è la tolleranza dello stomaco, gradatamente si aumenta sino ad un grano circa. Ma allora è meglio dividerla in due pillole, e darne una la mattina, ed un' altra la sera.

(5) In vece dell' acqua distillata altra volta si usa lo spirito di vino. Ora il sublimato corrosivo sarà sempre un gran rimedio per combattere le ottalmie, le piaghe della golà, i dolori osteocopi, le gomme, l' esostosi, l' eruzioni cutanee, ed altre simili conseguenze della infezione sifillitica. La dose gradatamente si aumenta analogamente a ciò che si è notato pel deutofosfato di Mercurio.

Pr. di Sciroppo di Salsapariglia onc. j. (1)

Pr. di Elettuario di Salsapariglia lib. j. (2)

Pr. di Salsapariglia incisa onc. ij. (3)
F. cart.

Pr. di Salsapariglia incisa onc. j,
Legno Guaiaco, e
China molle ãã onc. ÷. (4)
F. cart.

Pr. di Salsapariglia incisa,
China molle,
Fiori di Noce,
Antimonio crudo, e
Pietra Pomice ãã onc. j. (5)
F. cart.

---

(1) Si propone specialmente ai ragazzi che presentano indizi di lue sifillitica.

(2) Se ne prende una cucchiaiata la mattina, ed un' altra la sera; dopo alcuni giorni si può anche aumentare una siffatta dose; e si continua la cura per venti, o trenta giorni.

(3) Si fa bollire in due libbre di acqua da ridursi ad un terzo. Questo decotto o solo, o accompagnato dall'applicazione o frizione dell' unguento mercuriale è utilissimo a debellare la lue venerea. Se lo stomaco è debole, si uniscono alla salsapariglia due dramme di china contusa.

(4) Se ne fa decotto col metodo solito, e si beve nel corso del giorno. Riesce antivenereo, diaforetico, ed un poco tonico.

(5) Si fanno bollire tali droghe con una caraffa di acqua in vaso chiuso, e sovente vi si mantiene sospeso in un pannolino l' antimonio crudo soppesto, e la pietra pomice; se ne beve poi il risultamento, metà la mattina, e metà la sera. Un nostro insigne Chirurgo spesso si serve di questa specie di acqua di Pollino con molto successo nella cura della lue venerea; e specialmente giova, quando questa è degenerata. Se lo stomaco è debole si può diminuire la dose de' fiori di noce, e talvolta, vi si aggiugne un poco di china contusa.

Pr. di Rob Antisifillitico lib. j. (1)

Pr. di Muriato di oro la sedicesima parte di grano,
Polvere di Regolizia gr. v. (2)
M. e f. cart.

ANTIFLOGISTICI.

Pr. di Nitro puro dram. j ÷,
Acqua di fonte lib. j,
Sciroppo di Viole onc. j. (3)
M.

Pr. di Nitro puro dram. ij,
Emulsione di Mandorle amare onc. vj,
Sciroppo semplice onc. j. (4)
M.

---

(1) La somma efficacia del Rob antisifillitico è ormai a tutti nota. Se ne prende una cucchiaiata la mattina; e dopo pochi giorni un'altra anche la sera. Sovente vi si fa soprabbere un decotto di Salsapariglia. In caso di lue restia ai mercuriali, o degenerata, non v'è medicina che possa rimpiazzar la presente.

(2) Si prescrive nelle malattie sifillitiche che han resistito all'uso del Mercurio, ed anche della Salsapariglia. Si è raccomandato in preferenza nelle piaghe cancerigne della lingua. La dose soprannotata si aumenta, ma sempre con molta prudenza. Sovente si applica sotto la lingua.

(3) Si dà per epicrasi nelle ore pomeridiane contro le febbri flogistiche, e le infiammazioni in generale.

(4) Si usa nelle stesse malattie infiammatorie, e specialmente quando hanno la sede nel tubo digerente, come nell'enterite, nel primo stadio della dissenteria, nell'emottisi attiva, ec.

Pr. di Nitro puro dram. j,
Cremore di tartaro onc. ÷
Emulsione di Mandorle amare lib. ÷,
Zucchero onc. j. (1)
M.

Pr. di Tartaro stibiato gr. j,
Cremore di tartaro onc. ÷.
M. esattamente, e f. cart. v. (2)

Pr. di Tartaro stibiato gr. ij,
Nitro puro dram. j,
Gomma Arabica dram. iij.
Sciogliete, ed aggiungete
Sciroppo semplice onc. j.

Pr. di Tartaro stibiato gr. j,
Nitro puro, e
Fiori di sale ammoniaco semplice āā dram. ÷,
Acqua di fiori di Tiglio onc. viij,
Mele depurato onc. j. (3)
M.

Pr. di Spirito di Minderero onc. ÷,
Acqua di fonte lib. j,
Sciroppo di Viole onc. ij. (4)

---

(1) Negli stessi casi morbosi; ed anche si prende epicraticamente nella giornata.

(2) Ogni cartella si prende in un poco di acqua, coll' intervallo di due ore circa. Nelle malattie infiammatorie è una gran medicina, e comunemente è indicata col nome di *cartelle risolventi di Frank*.

(3) Tanto questa formula, quanto la precedente sono affatto opportune a combattere le moltiplici malattie di stimolo, ma specialmente le diverse specie di febbri. Si prendono sempre per epicrasi.

(4) Vale nelle stesse malattie, e si somministra anche epicraticamente.

Pr. di Acqua di fonte lib. j,
Sciroppo semplice onc. ij,
Acido solforico q. b. sino a grata acidità. (1)

Pr. di Polvere di James gr. xij. (2)
F. cart. jv.

Pr. di Polvere di James gr. x,
Calomelano gr. jv. (3)
M., e f. cart. jv.

Pr. di Acqua medicinale di Lauroceraso onc. j,
Decotto di Orzo lib. j,
Zucchero onc. j. (4)
M.

Pr. di Acqua coobata di Lauroceraso goc. x,
Decotto di Orzo lib. j,
Mele depurato onc. j. (5)
M.

---

(1) Riesce deprimente, rinfrescante, e comunemente si ha pure per antisettica, ond'è che si propone nelle febbri infiammatorie, e putride, nelle cancrene irritative, ec. Si beve anche a picciole dosi nel corso della giornata.

(2) Se ne somministra una cartella ogni tre ore, giusta le circostanze, nel corso della notte, o durante il giorno, in una cucchiaiata di acqua, o in unione di un poco di sciroppo. Vi si soprabbeve un poco di decotto di Camamilla, o poche cucchiaiate di brodo. Si sperimenta eroica medicina nelle febbri con impegno del sistema nervoso, nella maggior parte delle infiammazioni, e nelle nevrosi acute, o croniche in generale.

(3) Questa formula riesce più attiva della precedente, e spiega una virtù risolvente più decisa. Si usa con lo stesso metodo; ma non si dà nell'acqua, perchè in questa non si scioglie il calomelano.

(4) Si prende per epicrasi, e riesce estremamente deprimente; ma si deve usare con molta prudenza, e ne' casi di malattie affatto gravi. Vale nella cardite, nella gastrite, nell'enterite, nella spinite, nella mania, e talvolta anche nell'emottisi.

(5) Si usa come la precedente, e nelle medesime malattie.

Pr. di Acido Prussico medicinale goc. xij,
Midolla di pane, e
Mele depurato q. b. (1)
M. e f. p. xij

Pr. di Prussiato di Potassa gr. x.
Acqua distillata onc. jv,
Sciroppo di fiori di Malva onc. j. (2)

Pr. di Polvere di Digitale porporina gr. ij,
Zucchero gr. x. (3)
F. cart.

NERVINI DEPRIMENTI.

Pr. di Estratto di Giusquiamo gr. j. (4)
F. p.

Pr. di Estratto di Giusquiamo gr. ij,
Assa fetida gr. j. (5)
F. p.

---

(1) In vece dell' acqua medicinale, o coobata di Lauroceraso che son attive per l' acido prussico, talvolta si prescrive quest' ultimo isolato; ed anche nelle succennate malattie. Si prende pure epicraticamente.

(2) Se ne prende un' oncia la mattina, ed un' oncia la sera. Si è trovata talvolta utile siffatta medicina nella cura della tisi pulmonare incipiente.

(3) E utile nelle flogosi croniche, nelle tossi, nella tisi florida incipiente, nell'asma. Riesce anche gran rimedio nell'emorragie attive, nelle aneurisme, nella palpitazione, ec. Non di rado però se ne aumenta la dose a quattro, sei, otto, dieci, o dodici grani; ma dividesi allora in più cartelle, in modo che ognuna non oltrepassi i due grani.

(4) Vale come un calmante non riscaldante nelle tossi, nella tisi, nelle affezioni dolorose, convulsive ec. In queste ultime malattie se ne danno anche tre o quattro grani in più riprese nel corso del giorno, in unione di qualche sciroppo.

(5) Giova alle donne isteriche, è talvolta anche agl' ipocondriaci.

Pr. di Estratto di foglie di Belladonna gr. ÷. (1)
F. p.

Pr. di Estratto di foglie di Belladonna gr. ij,
Acqua distillata onc. j. (2)
M.

Pr. di Polvere di foglie di Belladonna gr. j,
Zucchero onc. j. (3)
Mescolate esattamente, e fate cart. xv.

Pr. di Estratto di Stramonio gr. ÷,
—— Lattuga sativa gr. viij.
M. e f. p.

Pr. di Estratto di Lattuga virosa gr. ÷,
Gomma arabica gr. x,
Mele depurato q. b. (4)
F. p.

Pr. di Estratto di Aconito Nappello gr. ÷,
Polvere di Regolizia gr. viij,
Mele depurato q. b. (5)
F. p.

(1) Si raccomanda nelle stesse malattie in cui si è proposto l' estratto di giusquiamo.

(2) Tale soluzione si usa come profilattica, e delitescente in caso di scarlattina, alla dose di una a quattro gocce ne' bambini quattro volte al giorno.

(3) Si possono apprestare tre, o quattro cartelline nel corso del giorno. O giusta il metodo di Koreff, la succennata dose si divide in 30 cartelline, e se ne somministra prima mezza cartellina, e poscia una quattro volte al giorno ai ragazzi di sei mesi a due anni.

(4) Le due ultime formule si sogliono usare nelle infiammazioni croniche, e specialmente in quelle de' polmoni.

(5) Giova come calmante, e come risolvente anche nelle infiammazioni croniche, e negl' indurimenti.

Pr. di Acetato di Morfina la decima parte di un
grano,
Estratto di Camamilla q. b. (1)
F. p.

ASTRINGENTI.

Pr. di Polvere d' Ipecacuana torrefatta gr. viij,
—— Rabarbaro torrefatto gr. x.
M. e f. cart. ij,

Pr. di Polvere di Legno Campeggio torrefatto gr. xij,
Etiope vegetabile gr. ij. (2)
M. e f. cart. ij.

Pr. di Corteccia Peruviana contusa. dram. ij,
Acqua di fonte lib. j.
Fate decotto, ed aggiungete
Allume crudo gr. vj. (3)

Pr. di Simaruba, e
Angustura ãã dram. j ÷. (4)
F. cart.

Pr. di Polvere di Angustura scrop. j,
Allume crudo gr. viij. (5)
M. e f. cart. ij.

---

(1) Riesce estremamente calmante nelle affezioni dolorose, e ne' casi in cui la sensibilità nervosa si è resa troppo squisita.

(2) Tali formule si prescrivono nella diarrea atonica, nell' ultimo stadio di alcune disenterie, e nell' emorragie passive. Se ne prende una cartella la mattina, ed un' altra la sera.

(3) Si prende in due volte la mattina negli stessi casi di malattie.

(4) Se ne fa decotto in una libbra di acqua; e si pratica specialmente ne' flussi ventrali passivi.

(5) Se ne prende una cartella la mattina, ed un' altra la sera.

Pr. di Radice di Bistorta, e
Corteccia del frutto di Granato ãã dram. ij. (1)
F. cart.

Pr. di Radice di Ratània dram. ij. (2)
F. cart.

Pr. di Gomma Kino gr. viij,
Allume crudo gr. vj,
Estratto di Chinachina gr. x. (3)
M. e f. p. ij.

Pr. di Fiori di sale ammoniaco marziale gr. v,
Polvere di Angustura gr. xij,
Estratto di Chinachina gr. x. (4)
M. e f. p.

Pr. di Allume crudo gr. xij,
Acqua di rose lib. ÷,
Succo di Ortiche onc. j ÷ (5)

Pr. di Concino scrop. j,
Acqua di fonte lib. j,
Sciroppo semplice onc. j. (6)
M.

(1) Se ne fa decotto con una libbra di acqua e si prende a piccole dosi.

(2) Vale ciò che si è detto per la precedente formula. La ratania difficilmente si trova presso i nostri farmacisti; ma si è sperimentata oltremodo efficace ne' flussi passivi.

(3) Una pillola la mattina, ed un' altra la sera in casi di analoghe malattie.

(4) Suole giovare nelle metrorragie passive, ne' prolassi di utero, ec.

(5) Si pratica da taluni Medici, onde supprimere l' emottisi passiva.

(6) E qualche tempo che si usa per frenare l' emorragie passive, e sovente non senza vantaggio. Si prende metà la mattina, e metà la sera.

Pr. di Balsamo di Copaive dram. ÷ ,
Polvere di Angustura gr. x ,
—— Regolizia q. b. per far boli.

Pr. di Trementina veneziana dram. ÷ ,
Allume crudo gr. v,
Polvere di Regolizia q. b. per far boli. (1)

STOMACHICI.

Pr. di Legno quassia dram. ij. (2)
F. cart.

Pr. di Radice di Genziana maggiore incisa dram. ij.
F. cart.

Pr. di Genzianella dram. ij.
F. cart.

Pr. di Camedrio dram ij.
F. cart.

Pr. di Foglie di Salvia dram. iij. (3)
F. cart.

Pr. di Foglie di Assenzio onc. j. (4)

---

(1) Vale nelle blenorree sifillitiche, ovvero nello stadio atonico delle blenorragie dello stesso nome.

(2) Se ne fa l'infuso freddo con tre o quattr' once di acqua, o di vino. Vale a dar tuono allo stomaco illanguidito; e si prende a tavola, o nella mattina.

(3) Questa, o una delle precedenti quattro droghe si fa bollire nella dovuta quantità di acqua, ed il decotto non di rado si beve tiepido da coloro che si lagnano di dispepsia.

(4) Se ne fa infuso acquoso, o vinoso, e si beve anche dagl' individui di stomaco debole.

Pr. di Corteccia di Chinachina contusa dram. ij. (1)
F. cart.

Pr. di Corteccia di Chinachina contusa dram. ij,
—— Simaruba dram. j. (2)
F. cart.

Pr. di Limatura di Ferro gr. x,
Estratto di Chinachina gr. viij.
F. p.

Pr. di Etiope marziale gr. viij,
Rasura di Nocemoscada gr. vj,
Estratto di Assenzio gr. x.
M. e f. p.

Pr. di Solfo anodino di Hartmann gr. vj,
Polvere di Rabarbaro gr. v,
Estratto di Salvia gr. viij.
M. e f. p.

Pr. di Fiori di sale ammoniaco marziale gr. v,
Estratto di Genziana minore gr. x.
M. e f. p.

Pr. di Corteccia Peruviana contusa dram. ij,
Acqua di fonte onc. viij.
Fate decotto, ed aggiungete
Tintura marziale di Lemery goc. x.

Pr. di Tartaro solubile marziale gr. xij,
Sale di assenzio alcalino gr. x,
Sciroppo di Cedro onc. j. (3)
M.

(1) Se ne fa decotto che si beve freddo o tiepido, quando vi ha bisogno di dar tuono.

(2) Dopo che si è fatto il decotto, si può usare nella diarrea passiva.

(3) Le precedenti sei formule valgono assai a corroborare lo stomaco, e conseguentemente a migliorare la digestione.

Pr. di Fiori di sale ammoniaco marziale gr. ij,
Sciroppo di Osmunda reale onc. j. (1)

Pr. di Radice di Colombo dram. ij. (2)
F. cart.

Pr. di Elissire bianco di Elmonzio dram. j,
Acqua di fiori di Arancio lib. ÷. (3)

Pr. di Chinachina contusa onc. j,
Radice di Genziana onc. ÷,
Camedrio,
Assenzio, e
Salvia, āā dram. jv,
Cannella dram. ij. (4)
F. cart.

Pr. di Limatura di Ferro onc. iij,
Chinachina contusa onc. ÷,
Genziana, e
Cannella āā onc. j. (5)
F. cart.

(1) Riesce assai utile ai bambini rachitici; ma bisogna continuarne l' uso per molti mesi.

(2) Se ne prepara il decotto, il quale si sperimenta utile per frenare il vomito, la diarrea, o altre malattie atoniche del tubo digerente.

(3) Si usa come stomachico, e nervino in due volte la mattina.

(4) Si mettono siffatte droghe in digestione con due libbre di vino generoso per tre giorni, e poi si feltra. Si forma così una specie di *vino amaro* che si beve alla dose di un biccherino da caffè ogni mattina, o nelle ore del giorno per corroborare lo stomaco, specialmente nella convalescenza delle malattie febbrili.

(5) Si tiene il tutto per quattro giorni in digestione con tre libbre di vino generoso, e poi si feltra. In tal guisa si prepara un *vino amaro marziale*, di cui si prende un biccherino da caffè ogni mattina, e si usa in caso di clorosi, o di languore di stomaco.

Pr. di Polvere di Serpentaria Virginiana dram. j,
—— Cannella scrop. j,
Rasura di Canfora gr. jv. (1)
M. e f. cart. ij.

Pr. di Polvere di Valeriana silvestre dram. j,
Fiori di Arnica scrop. j.
M. e f. cart. ij.

Pr. di Castorio di Russia gr. jv,
Fiori di Arnica scrop. j,
Estratto di Valeriana silvestre gr. xij.
M. e f. b. ij.

Pr. di Castorio di Russia gr. jv,
Rasura di Nocemoscada gr. x,
Sal volatile di corno di Cervo gr. vj,
Estratto qualunque q. b.
M. e f. p. ij.

Pr. di Muschio puro gr. jv,
Rasura di Canfora gr. vj,
Estratto di Valeriana q. b.
M. e f. p. ij.

Pr. di Rasura di Canfora gr. jv,
Sal volatile di corno di cervo gr. vj,
Estratto di Valeriana gr. xv. (2)
F. p. ij.

Pr. di Serpentaria Virginiana dram. ij,
Fiori di Arnica scrop. ij,
Acqua di fonte lib. j.
Fate decot., ed aggiungete
Etere solforico goc. x.

(1) Una cartella si prende di mattina, ed un' altra di sera, quando la macchina si trova nello stato di vero languore.

(2) Tanto per questa formula, quanto per le altre quattro antecedenti vale ciò che si è detto nella precedente nota.

Pr. di Tintura di Glutton dram. j,
Olio animale di Dippel goc. x,
Acqua distillata di Cardo santo onc. viij,
Sciroppo di Cedro onc. j.
M.

Pr. di Acqua distillata di Menta,
——————— Melissa, e
——————— Cannella āā onc. j,
Sciroppo di Cedro onc. ij.
M.

Pr. di Acqua distillata di Melissa onc. iij,
Confezione di Alchermes dram. ÷,
Sciroppo di fiori di Aranci onc. ij. (1)
M.

Pr. di Acqua distillata di fiori di Aranci onc. jv.
Liquore anodino di Hoffmann goc. x,
Sciroppo di Papavero bianco onc. j.
M.

Pr. di Acqua di Camamilla lib. j,
Laudano liquido di Sydenham goc. x,
Liquore anodino di Hoffmann goc. xv,
Sciroppo di mele appiole onc. j. (2)

Pr. di Estratto acquoso di Oppio gr. j.
F. p.

Pr. di Stirace di Silvio gr. v.
F. p.

---

(1) Le soprannotate quattro formule si usano anche in caso di vera debolezza per rianimare la depressa vita. Il mescuglio si beve in più volte durante il giorno.

(2) Valgono in alcune affezioni dolorose e convulsive, non sostenute da flogosi. Si usano per epicrasi.

Pr. di Massa pillolare di Cinoglosso gr. vj. (1)
F. p.

Pr. di Teriaca di Andromaco dram. ÷. (2)
F. b. ij.

ANTIPERIODICI.

Pr. di Polvere di Chinachina onc. ÷.
F. cart. v.

Pr. di Polvere di Chinachina dram. jv,
—— Angustura dram. j÷.
M. e f. cart. jv.

Pr. di Polvere di China onc. ÷,
—— Cannella scrop. ij,
Rasura di Canfora gr. x. (3)
M. e f. cart. v.

Pr. di Polvere di China onc. ÷
—— Rabarbaro scrop. j. (4)
M. e f. cart. jv.

---

(1) Non meno questa preparazione che la precedente, e l'estratto acquoso di oppio giovano a conciliare il sonno, a calmare talune tossi, ed a mitigare certi dolori, purchè non vi siano flogosi già stabilite. Si prendono nelle ore della sera.

(2) Tra le antiche preparazioni risultanti da un gran numero d'ingredienti la Teriaca è la sola quasi che merita di esser usata per la sua sperimentata utilità nel calmare i dolori, nel frenare la diarrea atonica, nel combattere alcune malattie convulsive, ed in mille altre malattie. Se ne può prendere un bolo la mattina, ed un altro la sera.

(3) Le medicine segnate nelle formule soprannotate giovano mirabilmente nel debellare le febbri periodiche miasmatiche. Le cartelle si prendono nell'apiressia, o nella remissione coll'intervallo di circa due ore, involte quelle nell'ostia, o sciolte in due once di acqua, o di vino.

(4) Siffatta unione suole giovare, quando con le febbri periodiche vi è complicata la ostruzione di qualche viscere addominale.

Pr. di Polvere di Chinachina dram. vj,
Tartaro stibiato gr. j. (1)
Mescolate esattamente, e fatene cart. v.

Pr. di Polvere di Chinachina dram. jv,
——— Cascarilla, e
——— Valeriana silvestre āā dram. j,
Sciroppo di cedro onc. ij. (2)
M. e f. elettuario.

Pr. di Polvere di Chinachina onc. ÷.
F. cart. v, ed aggiungete a ciascuna
Oppio Tebaico gr. ÷. (3)

Pr. di Polvere antipiretica del Perretti dram. ij. (4)
F. cart. jv.

Pr. di Polvere antipiretica del Perretti dram. j ÷,
Rasura di Canfora gr. viij,
Oppio Tebaico gr. ij. (5)
M. esatt. e f. cart. jv.

Pr. di Polvere di Roccasecca dram. iij, (6)
F. cart. jv.

---

(1) Tale combinazione, tutto che empirica, è dimostrata utile dall'esperienza; e quindi a ragione si usa, quando si tratta specialmente di febbri periodiche complicate con ostruzione, o con affezione reumatica.

(2) Si prende in quattro volte anche in caso di febbri periodiche.

(3) Si raccomanda in modo speciale, allorchè lo stomaco mal tollera la stimolo della sola china.

(4) È questa la china, priva delle sole parti legnose, che spiega in conseguenza tutta la sua efficacia senza gravare inutilmente lo stomaco.

(5) Giova in preferenza nelle febbri miasmatiche con affezione del sistema nervoso cerebrale.

(6) Questa polvere si pratica anche come uno specifico nelle febbri miasmatiche. La medesima per l'ordinario risulta da parti eguali della polvere di radice di genziana maggiore, di bistorta, di imperatoria, di dittamo cretico, e di carlina,

Pr. di Solfato di Chinina gr. xij. (1)
F. cart. jv.

Pr. di Solfato di Chinina gr. xv,
Rasura di Canfora gr. viij,
Estratto di Camamilla q. b.
M. e f. p. jv.

Pr. di Solfato di Chinina gr. x,
Oppio Tebaico gr. ij,
Estratto di Valeriana silvestre q. b. (2)
M., e f. p. jv.

Pr. di Peperino gr. xij,
Midolla di pane, e
Mele q. b. (3)
F. p. jv.

Pr. di Polvere di Genzianella dram. jv,
—— Valeriana silvestre dram. ij.
M., f. cart. jv, ed aggiungete a ciascuna
Oppio Tebaico gr. ÷.

Pr. di Polvere di foglie di Olive onc. ÷. (4)
F. cart. jv.

---

(1) Il solfato di Chinina sotto piccolo volume, e nella indicata tenue dose riesce mirabile nelle febbri periodiche miasmatiche, e talvolta anche in altre malattie che serbano un periodo.

(2) Vale quando con la febbre di periodo, si osserva più o meno impegnato anche il sistema nervoso cerebrale.

(3) Il peperino si è trovato utile assai nel combattere il periodo, ma non è da preferirsi al solfato di Chinina.

(4) Tanto questa formula, quanto la precedente si possono tener presenti per curare la gente povera in caso di febbri periodiche.

Pr. di Polvere di Corallina dram. j,
Mele depurato onc. j. (1)

Pr. di Polvere di Semi Santonici dram. j,
—— Rabarbaro gr. x,
Sciroppo di Fiori di Persico onc. j. (2)
M.

Pr. di Corallina, e
Semi Santonici contusi ãã dram. j ÷,
Acqua di fonte onc. viij.
Fate decot:, ed aggiungete
Etere solforico dram. ÷. (3)

Pr. di Valeriana silvestre dram. ij,
Acqua di fonte lib. j,
Fate decot., ed aggiungete
Etere solforico dram. ÷,
Mele depurato onc. j. (4)

Pr. di Assa fetida gr. vj,
Rasura di Canfora gr. v,
Mercurio dolce gr. iij,
Estratto di Camamilla q. b. (5)
F. p. iij.

(1) Nelle affezioni verminose si prende in due volte; e specialmente quando vi sono lombrici.

(2) Si usa come la precedente formula.

(3) Si beve in più volte coll' intervallo di qualche ora.

(4) Si pratica analogamente al modo pocanzi esposto.

(5) Tali medicine non solo riescono appieno infeste ai vermi; ma giovano anche a calmare i moti convulsivi, se pur ve ne siano. Si prende una pillola ogni quattro o cinque ore.

Pr. di Polvere di radice di Felce maschio dram. j,
Solfuro di Stagno gr. x.
F. cart.

Pr di Olio di Trementina dram. iij,
—— Semi di Ricino onc. j,
Sciroppo di Cedro onc. j ÷. (1)
M.

Pr. di Corteccia di radice di Granato onc. iij,
Acqua di fonte lib. j.
Fate bollire sino a metà, ed aggiungete
Etere solforico scrop. j. (2)

ANTIDOTI

Pr. di acqua di calce lib. j. (3)

Pr. di China contusa onç. j,
Acqua di fonte lib. j. (4)
F. decotto.

Pr. di Albume di uova n.° x,
Acqua di fonte q. b. (5).
M.

---

(1) Si è raccomandata questa formula contro la tenia; e più spesso si usa la precedente.

(2) La corteccia soprannotata è efficacissima ad ammazzare la tenia, e si deve preferire a tutti gli specifici finora proposti. Più sovente si usa sola; ma non senza vantaggio vi si unisce anche l'etere. Si prende il decotto in tre volte coll'intervallo di circa mezz'ora tra l'una presa e l'altra.

(3) Si dà ripetute volte in caso di avvelenamento prodotto dall'arseniço preso in soluzione acquosa. In vece dell'acqua di calce si può usare l'acqua saturata di gas idrogene solforato alla dose di due libbre circa.

(4) Si somministra a riprese, quando l'avvelenamento è dovuto al tartaro stibiato.

(5) Si prende a riprese contro l'avvelenamento cagionato dal sublimato corrosivo, o dai preparati di rame.

Pr. di Sal comune onc. ÷,
Acqua di fonte lib. ÷. (1).
M.

Pr. di Sale Inglese onc. ÷,
Acqua comune lib. ÷. (2).
M.

Pr. di Magnesia deaerata dram. ij,
Acqua di fonte lib. j. (3).

Pr. di Ammoniaca liquida dram. ÷,
Acqua distillata onc. jv,
Sciroppo semplice onc. j. (4)
M.

Pr. di Acqua di fonte lib. j,
Sciroppo semplice onc. ij,
Acido solforico q. b. a grata acidità. (5)

Pr. di Noci di galle n.° v,
Acqua di fonte lib. j. (6)
F. decotto.

---

(1) Si beve in una volta, allorchè i fenomeni dell'avvelenamento si debbono al nitrato di argento cristallizzato, o alla così detta pietra infernale.

(2) Si somministra in una volta, se l'avvelenamento si ripete dall'uso de' preparati di piombo solubile, o de' sali di Barite. Si raccomanda anche in tal caso la soluzione fatta con mezza oncia di sal mirabile di Glaubero.

(3) Si usa a riprese ne' casi di avvelenamento prodotto dall'acido solforico, nitrico, o idroclorico.

(4) Si prende a cucchiaiate, se l'avvelenamento è figlio dell'acido prussico, o dell'acqua medicinale, o coobata di Lauroceraso.

(5) Si beve a riprese, quando l'avvelenamento dipende da alcali caustici.

(6) Vale contro l'avvelenamento prodotto dai preparati di Morfina, o dalla Stricnina. All'uopo si può anche usare la soluzione acquosa di Concino.

Pr. di Solfato di Zinco gr. x,
Acqua di fonte lib. ÷. (1)
M.

EMPIRICI, o SPECIFICI

Pr. di Fiori di Zinco gr. iij,
Estratto di Giusquiamo gr. j. (2)
F. p.

Pr. di Nitrato di argento cristallizzato la ottava parte di grano,
Estratto di Valeriana silvestre q. b. (3)
F. p.

Pr. di Specifico di Stissero la duodecima parte di un grano
Estratto di Valeriana silvestre q. b. (4)
F. p.

---

(1) Si propone contro l' avvelenamento cagionato dall' oppio, e da'suoi preparati. Sul principio giova anche l'Ipecacuana; indi le sopraindicate soluzioni astringenti; ed in ultimo la posca per curarne le conseguenze.

(2) Vale nel tic doloroso, ed in molte altre malattie nervose. La dose gradatamente si aumenta.

(3) Giova nell' epilessia, e nella paralisi. Finchè vi è la tolleranza dello stomaco, la dose gradatamente si accresce; e quando si è giunto a quella di mezzo grano si può dividere in due pillole, una delle quali si dà la mattina, ed un' altra la sera.

(4) La dose anche si aumenta a gradi; ma sempre con molta prudenza. Talune epilessie che si erano mostrate restie ad altre medicine, si son vinte coll' indicato specifico.

Pr. di Sottonitrato di Bismuto gr. vj,
Magnesia pura, e
Gomma arabica ãã scrop. j. (1)
M. esattam. e f. cart. vj.

Pr. di Assa fetida,
Polvere di radice di Valeriana silvestre,
Fiori di Arnica montana,
Gomma ammoniaca, e
Sapone medicinale ãã dram. ij,
Tartaro stibiato gr. x. (2)
M. esattam. e fatene pillole di gr. jv l' una.

Pr. di Solfuro di potassa gr. viij,
Gomma arabica dram. ij. (3)
M. e f. cart. jv.

Pr. di Estratto alcoolico di Noce vomica gr. ÷,
——— di Camamilla q. b.
F. p.

Pr. di Stricnina la decima parte di grano,
Zucchero gr. x. (4)
F. cart.

---

(1) Si raccomanda nelle affezioni dello stomaco accompagnate da vomito, o da dolore. Se ne prende una cartella ogni due, o tre ore.

(2) Questa è la *massa pillolare di Richter*. Si usa alla dose di tre a sei pillole per giorno in caso di amaurosi, di paralisi, e di altre affezioni nervose irritative.

(3) Il solfuro indicato si preconizza avverso il croup, ed anche contro l' asma. Se ne prende una cartella ogni tre ore.

(4) Oltre all' estratto di noce vomica, più spesso si usa la stricnina come un rimedio molto utile nelle amaurosi, in alcune cardialgie, nell' epilessia, e soprattutto nelle paralisi degli arti inferiori sostenute da lenta ed occulta flogosi della midolla spinale. La dose gradatamente si aumenta; e quando si è giunto a mezzo granello si suol dare in due prese, una mattina, ed un' altra la sera.

Pr. di Sale di tartaro alcalino gr. xxjv,
Acqua di fonte onc. j. (1)

Pr. di Polvere di radice d'Ipecacuana gr. viij. (2)
F. cart. jv.

Pr. di Polvere recente di Segala cornuta dram. j,
Acqua di Melissa onc. iij,
Sciroppo semplice onc j. (3)



ESTERNI.

Pr. di Solfuro di potassio onc. ij. (4)
F. cart.

Pr. di Semi di Senape onc. ij. (5)
F. cart.

(1) Il sale di tartaro alcalino si unisce a circa un' oncia di acido citrico, e quando il mescuglio è tuttora in fermentazione, si fa bere, onde far cessare il vomito.

(2) Se ne prende una cartella ogni due ore nel corso del giorno. È utilissimo contro alla disenteria.

(3) Se ne prende una cucchiaiata ogni quarto di ora. Altre volte con una mezza dramma di segala, e con quattro once di acqua bollente si fa l'infuso caldo, al quale raffreddato e feltrato si aggiugne un' oncia di sciroppo semplice; e si somministra in due dosi coll' intervallo di un' ora. Questa medicina vale assai a favorire il parto; e perciò si usa quando i dolori son cessati, o sono molto miti, ed allorchè un' abbondante emorragia mette in pericolo la vita della parturiente.

(4) Questa sostanza, detta comunemente fegato di zolfo si fa bollire per poco tempo in circa venti libbre di acqua, e si unisce il tutto all' acqua destinata per un bagno generale. Si forma così un bagno di acqua solfurea artificiale che riesce utilissimo negli erpeti crostosi. La cennata dose si può aumentare sino a tre o quattro once.

(5) Si contundono i detti semi, e si mettono in una quantità di acqua calda sufficiente per un piediluvio. Si usa come irritante, onde richiamare ai piedi la gotta retropulsa o vaga, o per diminuire l'afflusso stabilito in organi nobili. Alcune volte vi si aggiugne anche un poco di sal comune.

Pr. di Acetato di piombo liquido dram. ÷,
Acqua di fonte onc. viij. (1)

Pr. di Nitro puro onc. j,
Sale ammoniaco dram. ij,
Aceto lib. j,
Acqua di fonte lib. jv. (2)
M.

Pr. di Concino onc. j,
Acqua di fonte lib. j. (3)
M.

Pr. di Olio di Olive onc. j,
Ammoniaca liquida dram. j.
M. perfettamente.

Pr. di Olio di Olive onc. j,
Ammoniaca liquida dram. j,
Rasura di Canfora gr. xv. (4)
M. perfettamente.

Pr. di Olio di Mandorle dolci onc. j,
Spermaceto dram. ij. (5)
M. esattamente.

---

(1) Si bagnano le pezzoline in siffatta soluzione, e si applicano sulle parti infiammate e dolenti.

(2) Si bagnano de' pannilini con questa soluzione, detta fomento di Schmuker, si applicano sulle parti infiammate, per ottenere la risoluzione.

(3) I pannilini bagnati in tale soluzione si applicano sui tumori aneurismatici con molto vantaggio; e si usa anche la soluzione medesima su le parti per frenare l'emorragie esterne.

(4) Tanto il precedente linimento, che porta l'epiteto di *volatile*, quanto questo ch'è anche *canforato* si raccomandano come risolventi su' tumori freddi, sulle parti affette da reuma, ec.

(5) Agisce anche come risolvente, e spesso si applica sulle mammelle, quando si vuol mandare il latte in dietro.

Pr. di Olio di Mandorle dolci onc. j,
Canfora dram. ÷,
Tintura Tebaica scrop. j. (1)
M. esattamente.

Pr. di Unguento di Mercurio dram ÷,
Polvere di scilla preparata dram. j. (2)
M. esattamente.

Pr. di Polvere di Scilla preparata dram. j, (3)
Succo gastrico di vitello onc. ij.
M. esattamente.

Pr. di Polvere di Digitale porporina dram. j,
Succo gastrico di vitello onc. j ÷. (4)
M. perfettamente.

Pr. di Pomata mercuriale dram. j,
Estratto di Cicuta dram. ij.
M. esattamente.

Pr. di Unguento mercuriale dram. j,
Estratto di Cicuta, e
Pomata ossigenata ãã dram. j ÷. (5)
M. esattamente.

---

(1) Riesce risolvente, e calmante; onde si applica su le parti ingorgate, ed insieme dolenti.

(2) Spiega virtù risolvente, e diuretica; e perciò si usa talvolta nelle ostruzioni complicate con idropisie sul basso ventre.

(3) Vale per la facoltà diuretica nelle idropisie, e si usa per unzione sull' addomine.

(4) Si usa come l' antecedente, e nelle stesse malattie. Poichè è avvenuto talvolta che la digitale applicata esternamente promuove la diuresi, ed internamente non produce un tale effetto.

(5) Non meno questo linimento che il precedente si applicano sulla regione dell' epate ostrutto, o su quella della milza in caso di analoga malattia. Può bastare la detta dose per cinque, o sei giorni.

Pr. di Jodo puro dram. ÷,
Sugna porcina onc. ij.
M. esattamente.

Pr. di Idriodato di potassa dram. ÷,
Jodo gr. xij,
Sugna porcina onc. j. (1)
M. esattamente.

Pr. di Joduro di Mercurio dram. ÷,
Grasso onc. ij. (2)
M. esattamente.

Pr. di Tartaro stibiato dram. j,
Sugna porcina dram. jv, (3)
M. esattamente, e fa unguento.

Pr. di Estratto di Belladonna dram. ij,
Sugna porcina onc. j.
M. esatt. e f. linimento. (4)

Pr. di Fiori di Zolfo onc. ij,
Carbonato di Potassa onc. ÷
Sugna porcina onc. jv. (5)

---

(1) Tanto questa pomata, quanto la precedente si sperimentano molto risolventi; e perciò in piccola quantità si applicano sul gozzo, su' gangli linfatici ingorgati, e su' visceri ostrutti. Se però la cute ne rimane troppo irritata, si unisce ad altra sugna.

(2) Si usa anche in piccola dose per volta su le scrofole prodotte da cagione sifillitica.

(3) Se ne applica una piccola dose in due o tre volte nel corso del giorno, finchè coll'irritazione prodotta sulla cute, non vi comparisce un sufficiente numero di pustule. Giova per richiamare esternamente l'afflusso, o la infiammazione sviluppata nelle parti sottoposte.

(4) Calma i dolori, e mitiga lo spasmo; onde sovente toglie lo strozzamento nelle ernie.

(5) Si usa come rimedio antiscabbioso su'siti ove son comparse le pustule.

Pr. di Tintura Tebaica dram. j,
Mele depurato onc. j.
M. esatt.

Pr. di Olio di mandorle dolci onc. j,
Laudano liquido dram. j.
M. esatt.

Pr. di Morfina purissima gr. ij,
Olio di Camamilla onc. jv. (1)
M. esatt.

Pr. di Fosforo gr. ij,
Olio di Mandorle dolci onc. j, (2)
M. esatt.

Pr. di Estratto di Saturno scrop. j,
Cerato semplice onc. jv. (3)
M. esatt.

Pr. di Etiope minerale dram. ij,
Polvere di Carbone onc. j,
Zolfo sublimato onc. ij,
Sugna onc. jv. (4)
M. esatt.

Pr. di Solfato di Zinco gr. xv,
Laudano liquido dram. ÷,
Acqua di Piantagine lib. j,
M.

---

(1) Questa formula, e le due precedenti valgono a calmare il dolore nelle parti non ancora infiammate.

(2) Si applica da taluni su le sopracciglia in caso di amaurosi, e su altre parti paralizzate.

(3) S'impiega sulle parti non molto scottate.

(4) Si applica in piccola dose per volta sulla croste tignose; ma bisogna ripetere tale applicazione per molti mesi di seguito.

Pr. di Solfato di Zinco scrop. j,
Allume crudo dram. ÷
Acqua di Rose lib. j. (1)
M.

Pr. di Sublimato corrosivo gr. j,
Acqua di Piantagine. lib. j.
M.

Pr. di Tintura acquosa di Oppio, e
—— di Mirra ãã dram. ÷,
Vino generoso lib. j. (2)
M. esatt.

Pr. di Acqua coobata di Lauroceraso dram. j,
Decotto di Orzo lib. j. (3)

Pr. di Olio di Olive onc. j,
Sale comune onc. ÷,
Decotto di Malva lib. j.

Pr. di Olio di semi di ricino onc. j,
Decotto di Malva lib. ÷.

Pr. di Sale Inglese onc. j,
Acqua di fonte lib. j. (4)

---

(1) Sì questa formula che l'antecedente si usano per iniezione nell'uretra, o nella vagina per la cura della blenorrea.

(2) Siffatta formula, e la precedente valgono ne' medesimi casi di malattia, e si usano anche per iniezione tre o quattro volte al giorno.

(3) Si pratica sovente per iniezione in vagina per le piaghe, o indurimenti dell' utero.

(4) Tale formula, e le altre due soprannotate si usano per clistei, onde promuovere l' uscita delle fecce.

Pr. di Assa fetida gr. jv,
Infuso di Fiori di Camamilla lib. ÷. (1)

Pr. di Estratto di Giusquiamo gr. jv,
Emulsione di Gomma arabica lib. ÷. (2)

Pr. di Olio di Lino onc. j,
Olio di Mandorle dolci onc. ij.
Decotto di Altea onc. jv. (3)

Pr. di Muschio ottimo gr. ij,
Infuso di Camamilla lib. ÷. (4)
M.

Pr. di Oppio gr. ij,
Decotto di Camamilla lib. ÷. (5)
M.

Pr. di Allume crudo scrop. j,
Decotto di Chinachina lib. j. (6)

Pr. di Foglie di Tabacco onc. j.
Acqua di fonte lib. j,
Fate appena bollire, ed aggiungete
Sale comune onc. j. (7)

---

(1) Vale nelle malattie convulsive, e specialmente nell' isterismo con disfagia; e si usa pure per clistei.

(2) Giova a calmare il tenesmo in caso di disenteria. Si introduce per clistei nell' ano.

(3) Serve, per clistei, a spalmare la superficie interna dell' intestino retto, e quindi riesce utile nel tenesmo.

(4) S' introduce per clistei nell' ano in caso di convulsioni, e di sommo abbattimento del sistema nervoso.

(5) Serve anche come calmante, per clistei, quando forse la deglutizione non è possibile.

(6) Si pratica un tal clisteo, allorchè vi è rilasciamento dell' intestino retto.

(7) Questi clistei riescono utili nell' asfissia, nella chiusura del ventre, ec.

Pr. di Decotto di Corallina lib. ÷,
Rasura di Canfora gr. v,
Olio di semi di ricino onc. j. (1)

Pr. di Solfato di Zinco gr. x,
Acqua di rose onc. viij.
M.

Pr. di Laudano liquido di Sydenham dram. ÷,
Acqua di rose onc. viij. (2)

Pr. di Precipitato bianco gr. ij,
Unguento rosato dram. j. (3)
M. esattamente.

Pr. di Acido citrico, e
—— Zucchero ãã onc. j.
Vino nero ottimo lib. j.
M.

Pr. di Decotto di Orzo lib. j,
Mele rosato onc. j.
M.

Pr. di Decotto di legno santo lib. j,
Mele rosato onc. ij.

Pr. di Borace Veneziano dram. ÷
Decotto di Salvia lib. j,
Mele rosato onc. j. (4)
M.

(1) E questo un clisteo che si raccomanda nella verminazione, e specialmente contro agli ascaridi.

(2) Tanto questo collirio, quanto il precedente si sperimentano utili nelle croniche ottalmie.

(3) In piccolissima dose si usa nelle stesse malattie.

(4) Tale formula, e le tre precedenti si praticano per collutori nelle piaghe delle gengive, o delle fauci.

Pr. di Spirito di Nitro dolcificato scrop. j,
Decotto di Orzo lib. j,
Mele rosato onc. j. (1)
M.

Pr. di Spirito di Vitriuolo dolce, e
——— Coclearia āā scrop. j,
Decotto di Orzo lib. j,
Mele rosato onc. ij. (2)
M.

Pr. di Empiastro di Tapsia dram. ij. (3)

Pr. di Empiastro vescicatorio dram. jv. (4)

Pr. di Semi di Senape pestati, e
Lievito āā onc. iij,
Aceto q.b. per farne una pasta piuttosto molle (5)

Fine del Ricettario Medico.

---

(1) Vale negli stessi casi morbosi, e si usa anche per collutorio.

(2) Specialmente giova nelle piaghe scorbutiche della bocca.

(3) Più sovente si usa come rubefaciente ne' bambini.

(4) Questa dose si usa per un solo vescicante. Che se poi piace applicarne due, la detta dose si raddoppia; e per timore che le vie orinarie ne restino irritate, non di rado si uniscono alla suddetta pasta vescicatoria sei, o otto grani di rasura di Canfora.

(5) Divisa la detta pasta in due parti si applica sul dorso de' piedi, e vi si fa stare per mezz' ora, o al più due ore. Questi sono i così detti senapismi che si usano per richiamare ai piedi la gotta, o l' afflusso umorale altrove stabilito.

INDICE



PARTE II.

SCUOLA POLITICO-MORALE.

RICETTARIO MEDICO.





		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 1	ver. 14	vite	vita
7	21	carozza	carrozza
15	32	camba	campa
16	13	o perchè	perchè
39	12	dalla	della
65	27	Eloti	Iloti
85	12	persuadino	persuadano
91	20	*avaritia esignum*	*avaritiae signum*





